

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA DI MILANO
PEI TIPI DI GUIDO MODIANO

VOL. V - VI - SERIE TERZA - XLI - XLII
1928 (VI°) - 1929 (VII°)

1892 - 1929

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

CORSO PORTA NUOVA 15

MILANO (112)

PRESIDENTE ONORARIO

S. M. il RE VITTORIO EMANUELE III°

PRESIDENZA

STRADA cav. MARCO

Presidente

MONNERET DE VILLARD prof. ing. UGO

Vice Presidente

CONSIGLIERI

CORNAGGIA conte GIAN LUIGI

Segretario

SOLA CABIATI conte GIAN LODOVICO

Tesoriere

CAGNONI grande uff. GIAN FRANCO

Consigliere

BONAZZI DI SANNICANDRO barone dott. POMPEO

..

FIORANI GALLOTTA prof. PIER LUIGI

..

GAVAZZI dott. CARLO

..



La sede della Società è aperta il giovedì dalle ore 21 alle 22.30.

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA DI MILANO
PEI TIPI DI GUIDO MODIANO

VOL. V - VI - SERIE TERZA - XLI - XLII
1928 (VI^o) - 1929 (VII^o)

NUMISMATICA E STORIA D'ETIOPIA

NOTE BIBLIOGRAFICHE

E NUOVE OSSERVAZIONI DI NUMISMATICA AXUMITA

(Vedi Rivista Italiana di Numismatica, Volume III, Serie terza, XXXIX)

CARLO CONTI ROSSINI - Estratto dalla rivista *Oriente Moderno* - Roma, anno VIII, N. 3, Marzo 1928, pubblicato il 27 Marzo 1928, pp. 137 a 141 - Recensione di *Numismatica Axumita* di Arturo Anzani.

CARLO CONTI ROSSINI - *Monete Aksumite* - Estratto dalla rivista *Africa Italiana* Bergamo, Vol. I. N. 3, Dicembre 1927; Anno VI, pp. 179 a 212.



pochi giorni l'una dall'altra, hanno vista la luce queste due pubblicazioni di autore assai noto per essersi fatta una specialità degli studi abissini in genere, esplicitasi in numerosi articoli su varie riviste, e dal quale si attende da anni una storia d'Etiopia.

Stimo perciò interessante far qui conoscere, con una certa ampiezza, i suaccennati due scritti di argomento numismatico; nel primo dei quali il Conti Rossini sottopone a minuta critica la mia monografia-corpus *Numismatica Axumita*, contenuta nel numero del 1926 della nostra Rivista, mentre nel secondo egli dichiara d'essersi proposto di fare « una specie d'inventario dei risultati finora raggiunti » in rapporto alla monetazione dell'Etiopia antica.

A mia volta, commentandoli, mi propongo di discutere, colla dovuta obbiettività, le deduzioni che il Conti Rossini ricava in *Monete Aksumite* dall'esame dei monumenti numismatici ivi elencati, e gli argomenti di critica che egli crede di rilevare nella recensione sul contenuto di *Numismatica Axumita*.

Considero inoltre questa come un'ottima occasione per trattarne nuovamente molti punti di prevalente importanza, aggiornandoli e lumeggiandoli mediante un maggior dettaglio di dimostrazione: i cortesi lettori avranno notato come, nel mio precedente lavoro, io abbia lasciato spesso all'osservazione delle tavole ed alla constatazione delle caratteristiche dei singoli esemplari descritti nel corpus il compito di far apprezzare il proposto ordine di classificazione cronologica e l'attendibilità di varie ipotesi. Ora una maggiore documentazione verrà loro sottoposta.

Monete Aksumite consta di due parti: una — relativamente breve — introduttiva e di considerazioni generali; l'altra — notevolmente più diffusa — divisa in

trentasette capi, corrispondenti in massima alle monetazioni dei singoli sovrani ovvero di gruppi anonimi, colle descrizioni ed argomentazioni particolari che ad essi rispettivamente si riferiscono.

La prima parte è corredata da una bella veduta generale di Axum e da una bibliografia discretamente ampia; la seconda è seguita da altre citazioni e contiene quaranta illustrazioni di monete-tipo, delle quali venticinque appartengono alla collezione Conti Rossini, dieci ai ritrovamenti della missione Paribeni-Gallina durante gli scavi di Adulis nel 1907 e cinque a provenienze diverse. Ventisei di queste incisioni rappresentano materiale nuovo e non meno di cinque di esse raffigurano tipi ignoti agli studiosi, quindi del più alto interesse. Peccato che le riproduzioni siano tutte mediocrementemente o mal riuscite, rese meno esatte da inopportuni ritocchi, e che gli esemplari di Adulis siano stati riprodotti in grandezza pressochè naturale, a differenza degli altri che vennero ingranditi, più o meno, intorno ad un diametro e mezzo del vero, risultandone così squilibri curiosi ed ingiustificati.

Della parte introduttiva trascurò di proposito l'ultimo terzo, che si diffonde in notizie sui mezzi di scambio abissini usati nel Medio Evo ed in tempi moderni, erudizione piacevole, ma estranea al nostro soggetto.

Circa invece i mezzi di scambio precedenti l'era monetaria axumita, concordo col Conti Rossini nel ritenere che la moneta cominciasse ad entrare relativamente tardi negli usi locali; debbo però notare come una circolazione vera e propria di monete straniere non sembri essersi verificata nel paese e probabilmente nemmeno in Adulis. La missione Paribeni-Gallina, infatti, non ha potuto accertarvi nessun ritrovamento di monete non axumite, nè monete straniere vi furono rinvenute dal chiar. Prof. Brunetti durante le ricerche da lui praticatevi a partire dal 1924, Littmann non ne cita nessuna come rinvenuta durante l'esplorazione di Axum, io stesso — nei sette anni passati gran parte in Eritrea — malgrado costanti ricerche, mancai di qualsiasi notizia relativa a rinvenimenti di esemplari greco-romano-bizantini, sia in Colonia che nella regione di Axum. A Massaua, invece, ho potuto ripetutamente acquistare monete antiche varie, fra cui alcune giudaiche, colà recate da mercanti dell'opposta sponda del Mar Rosso. Recentemente l'Ufficio Archeologico della Colonia Eritrea, diretto dal sullodato Prof. Brunetti, mi ha cortesemente segnalato come da alcuni anni solo un bronzo di Licinio ed altro di Massimiano siano pervenuti in Asmara, il primo da località imprecisata, il secondo da Axum. Queste e le pochissime monete estere citate da Conti Rossini, tutte in rame, fra cui il notissimo tipo cartaginese del III-II secolo av. Cr. proveniente da Halai (1) ed un gruppetto himyaritico, ammesso anche siano state dissepolte in luogo, non autorizzano certo conclusioni attendibili nè infirmano l'impressione che sole monete circolanti normalmente in Etiopia durante l'antichità fossero quelle emesse dai re di Axum.

Quanto alla durata di questa coniazione in generale, ho già precedentemente dimostrato come essa ci appaia iniziata nella seconda metà del III secolo di Cr. e debba essersi prolungata, al di là del secolo VII od VIII, secondo vorrebbe l'autore, sino invece al IX e fors'anche un po' oltre; ciò che si deduce assai verosimilmente dall'aspetto particolarmente medioevale degli esemplari di Hataz II, preceduti da altri tipi tardi e di transizione. Qui, come per la classificazione cronologica, deve naturalmente servire di base soprattutto l'osservazione numismatica, cioè della fattura, del metallo, della paleografia e dello stile dei pezzi, poichè indubbiamente eccessivo ed illusorio è parlare in proposito di « sicuri punti di riferimento che altri documenti ci danno »; riferimenti storici — se mai — scarsissimi: iscrizioni lapidarie; passi di autori, tutti stranieri e frammentari, pochi contemporanei; libri abissini posteriori di almeno cinque secoli, formati su tradizioni raccolte od inventate che ignorano perfino quasi tutti i nomi dei re ricordati dalle monete.

Sull'inizio della monetazione axumita, Conti Rossini ci offre una serie di affermazioni, deduzioni ed ipotesi veramente singolari.

Da lunga pezza egli si era formata l'opinione (2) che le monete axumite a doppia effigie fossero dei « tempi in cui Aksum regnava pur sull'Arabia Meridionale » e successivamente (3) egli ha procurato di dimostrare che, dopo l'anno 281, la conquista dell'Arabia Meridionale fosse stata effettuata da Afilas, ciò che egli deduceva dal possesso di una moneta « caractérisée par une imitation assez étroite des monnaies impériales romaines » con al diritto la leggenda ed il busto del re Afilas « drapé dans une toge à la mode romaine » e con « au revers, un arbre ou un épi » mentre le altre monete note di questo re appartenevano al tipo a doppia effigie, secondo lui ispirato dalle monete himyarite, cioè a quelle in corso nel paese conquistato. Ed a riprova dell'esattezza dell'epoca, aggiungeva: « Le poids des aurei d'Afilas est celui des pièces romaines frappées à l'époque de Dioclétien, qui sont notablement plus légères que celles de l'époque de Caracalla » non mancando poi di accennare al minor peso degli aurei di Costantino e parallelamente di quelli degli altri re axumiti, di pari passo colla riforma costantiniana e solo un po' in ritardo su di essa.

Osservo di passaggio che non si tratta di parità di pesi coi *solidi* romani, come è anche altrove ripetuto, ma di analogie di pesi fra le monete d'oro di Afilas e di altri re axumiti e le frazioni di *solidus*: *semis* o *quinari* dapprima; *triens* o *tremissi* più tardi.

In *Monete Aksumite* questi concetti sulla conquista yemenitica di Afilas e sulla mutata conseguente derivazione della moneta axumita sotto di lui, vengono ripresi ed appoggiati pure all'eccezionale piccola moneta d'oro conservata all'Ermitage

(*Mon. Ak.* § I p. 188 = corpus N° 4) — unico sottomultiplo di aureo normale axumita finora conosciuto — il cui ristrettissimo campo può da solo plausibilmente giustificare la presenza del busto reale al diritto e della leggenda al rovescio senza altre figurazioni od attributi.

Naturalmente qui l'inizio della monetazione axumita viene senza esitazione attribuito ad Afilas, giacchè, se fosse ammessa la precedenza in ordine di tempo di Endybis, coi suoi aurei dai conii più rilevati ed uniformi e dai pesi più costantemente vicini a quelli dei quinari d'oro imperiali della seconda metà del III secolo, crollerebbe tutta la suesposta dimostrazione, costruita — si noti — a proposito di un sovrano sul nome del quale la storia è totalmente muta, giacchè le sole monete ce l'hanno tramandato.

Tenuta presente quest'ultima circostanza, si consideri ora l'ipotesi secondo la quale Afilas « con l'iniziare l'emissione di monete recanti la sua effigie, pensasse di seguire l'esempio degli amici di Palmira, Vaballato e Zenobia, che avevano emesse monete proprie » (4). Chi può provare che, proprio Afilas, avesse relazioni amichevoli o di alleanza con Vaballato e Zenobia? È vero che nei primi mesi del 274, fra la folla dei prigionieri di tante nazioni, anche Blemmyi ed Axumiti è fama ornassero il trionfo di Aureliano, trionfo decretatogli, come è noto, per tutte insieme le di lui campagne che avevano ridonato unità e sicurezza all'impero. Ma per quanto si sappia delle guerre di Aureliano in Oriente, nulla autorizza ad affermare nè l'esistenza di una vera alleanza fra il re di Axum e l'effimero impero di Palmira, nè la partecipazione di un corpo di truppe axumite quale unità organica negli eserciti di Zenobia. Homo (5) nota che i prigionieri Blemmyi ed Axumiti provenivano dalla riconquista dell'Egitto condotta da Probo nell'autunno 271 o dalla soppressione della rivolta di Firmus nel 273; verosimilmente si trattava di semplici mercenari combattenti nell'Alto Egitto. A parte ciò, non si conoscono prodotti della zecca di Palmira in quel periodo. Si sa che ebbero in Egitto larga circolazione nel 270-271 — poichè sono oggi abbastanza comuni — i *potins* alessandrini di Vaballato, sui quali l'effigie sua figura al rovescio di quella di Aureliano nella posizione di vassallo. Le monete di Aureliano e Vaballato, della zecca di Antiochia, quelle di Vaballato solo, col titolo di Augusto, coniate ad Antiochia e ad Alessandria e quelle di Zenobia, pure di Alessandria, devono aver avuta poca diffusione poichè ora sono rare o rarissime (6). Dunque la moneta *propria* di Vaballato e di Zenobia, che Aureliano considerò atto di ribellione e segnale di guerra, emessa durante pochi mesi, giacchè nell'autunno 271 Probo aveva già riconquistato l'Egitto ed all'inizio della primavera 272 Aureliano aveva ormai ricacciati i palmireni da Antiochia catturando poco dopo Zenobia e Vaballato, è pochissimo probabile sia mai pervenuta al re di Axum — chiunque egli fosse — e questi avreb-

be lusingata scarsamente la propria vanità imitando monete di vassallo, qualora gli fossero pervenuti davvero i comuni esemplari di Aureliano e Vaballato.

Per la nascente zecca di Axum, il re che la fondò aveva innumerevoli modelli cui ispirare i propri tipi nel vasto mondo greco-romano, ricco di monete a semplice ed a doppia effigie.

Il sostenere che la comparsa di un secondo busto al rovescio significhi rinuncia al tipo romano ed accoglimento di quello dei nuovi sudditi sudarabici da parte del conquistatore re di Axum, è dare un'importanza assolutamente sproporzionata ad una semplice apparente coincidenza. Non solo all'inizio, ma durante tutta si può dire la sua attività, la monetazione axumita si dimostra ispirata dall'influenza romano-bizantina, sia come sistema, sia come tecnica e tipologia, influenza naturalmente allentatasi nei bassi tempi e più dopo l'avvento dell'islamismo col derivato isolamento dell'Etiopia cristiana.

Il sistema monetario sabeico-himyarita era particolarmente basato sull'argento puro o di buona lega, derivando in origine — quanto ai tipi — da quello ateniese del IV secolo av. Cr. e ragguagliandosi invece colla sua unità — quanto ai pesi — alla dramma babilonese. In argento, attribuite al III-II secolo av. Cr. si hanno dapprima imitazioni dei tipi della tetradramma attica vecchio stile, peculiare la quasi costante presenza di una lettera sabeica sulla guancia dell'effigie di Athena, nonchè di lettere, monogrammi e simboli, più spesso nel campo del rovescio, accanto alla civetta. Probabilmente di poco posteriore è un primo tipo ristretto di moneta a doppia effigie, con teste maschili ricciute, senza crescente, che si propende a credere emesso dai Catabani. Dalla metà circa del II secolo sino all'inizio della nostra era, sono le imitazioni del nuovo stile ateniese con però la caratteristica testa dai capelli a lunghe ciocche arrotolate, sostituita più tardi (forse dopo la spedizione di Elio Gallo 24 av. Cr.) da teste laureate arieggianti a quella di Augusto. In parte contemporanee a queste, abbiamo le monete colla testa sudarabica al recto ed il bucranio al verso, e da ultimo — fra il 50 ed il 150 circa della nostra era — la serie a due teste sormontate dal crescente, una al diritto e l'altra al rovescio, con iscrizioni reali e nomi di zecche. Questo tipo finale — più prossimo quindi ai tempi delle prime coniazioni axumite; ma sempre lontano da esse di oltre un secolo — ha tondelli scifati, non fu numericamente in prevalenza sui più antichi, ed, a parte le acconciature peculiari delle due teste, non si può veramente considerarlo come rappresentativo del paese. Dall'intera Arabia antica, non solo quindi da quella meridionale preaxumita, sono giunti sino a noi due soli esemplari in oro, quello del British Museum e quello del Museo di Berlino. Il primo, descritto dal Prideaux (*Trans. Bibl. Soc.* 1873), dallo Head (*Num. Chron.* 1878), dallo Schlumberger (*Trésor de San' à* 1880) e dallo Hill (*Cat. British Museum, Arabia, Mesopotamia and Persia*, 1922) :

Peso gr. 2,46; diritto, testa a destra con lunghi capelli scendenti a ciocche a spirale; rovescio, civetta stante su anfora coricata, a sinistra, nel campo, il monogramma himyaritico « Janaf ». Il secondo, di gr. 0,31 quindi 1/8 del precedente, descritto da Kubitschek e Müller (*Südarabische Alterthümer*, 1899) porta al rovescio un simbolo che si avvicina nella forma ad una cornucopia. Dove mai, Conti Rossini avrà visto le « monete d'oro del regno di Saba e di Raidan aventi sul diritto l'effigie reale e sul rovescio il bucranion » di cui c'informa a pag. 182 di *Monete Aksumite*? Ad una evidentemente ristrettissima ed eccezionale coniazione dell'oro, d'ispirazione a tipi attici anch'essa come si vede, fanno riscontro due brevi coniazioni di monetine di rame, una d'imitazione attica su tondelli ebraici, l'altra colla testa d'antilope od il bucranio, al rovescio, quasi per togliere l'assoluta esclusività all'argento.

Il sistema monetario axumita è invece basato sull'oro, con accanto scarso argento di bassa lega e rame abbondante, analogamente a quanto ci offre la numismatica costantiniana e bizantina. I busti delle monete axumite non hanno proprio nessuna somiglianza colle teste himyaritiche: le loro differenze sono così evidenti da non valer proprio la pena d'insistervi. Confesso, poi, di non capire quale importanza possa avere la coincidenza che un piccolo spazio libero sia stato lasciato fra il busto e l'orlo negli aurei di Endybis come sulle monete d'argento di Amdân Bayyîn (pag. 182): esempi di tali spazi liberi l'Autore potrebbe trovarne a josa; ma, curiosa coincidenza contraria, proprio l'argento di Endybis, da lui fattoci conoscere (§ 3, b, pag. 189), ne è privo! I tondelli axumiti non sono mai scodellati; ma sono costantemente piani. Nemmeno il crescente con entro il globetto, che si riscontra sulle monete axumite dell'età pagana, è caratteristico della coniazione himyarita (7). Come è dunque possibile pensare ad una derivazione sudarabica del tipo monetario axumita?

Ma un argomento finale circa la priorità di Afilas accampa con predilezione Conti Rossini, tanto da insistervi pure nella recensione in *Oriente Moderno* e quasi colle stesse parole « Le monete di Afilas, in oro, in argento, in bronzo presentano molte varietà, il che è prova che con quel re appunto la zecca aksumita moveva i primi passi e cercava i suoi tipi » (8). Credo che, almeno per qualunque numismatico, la constatazione della molteplicità dei tipi logicamente tenderebbe — al contrario — a provare i primi passi essere ormai felicemente superati: tutt' al più ne arguirebbe indizio di lungo regno.

Sicchè, se dalle monete di Afilas vogliamo trarre delle conclusioni, possiamo ritenere che esse non provano proprio nulla circa la conquista o meno dello Yemen da parte di questo re; che non è probabile egli abbia iniziata la zecca di Axum; che la derivazione delle sue monete fu romana, sia pei tipi a semplice, sia per quelli a

doppia effigie e senza che conseguentemente si sia verificato passaggio a tipi di derivazione himyarita; che — infine — il suo regno — probabilmente lungo — ebbe luogo nella seconda metà del III secolo. Se egli abbia, o no, effettivamente conquistato lo Yemen e se in lui si possa identificare, o meno, il re del Monumentum Adulitanum, come il Kammerer (immeritevole ad ogni modo dell'espressione usata al suo indirizzo a pag. 139 della *recensione*) ha accennato, le monete non permettono nè di affermarlo nè di escluderlo: l'epoca e la lunghezza probabile del regno lo rendono tuttavia non impossibile.

Mi sono alquanto dilungato a proposito di Afilas, anche perchè le argomentazioni che lo riguardano risolvono pure questioni d'indole generale; ora si tratta di altro tema che lo concerne solo in parte. Al rovescio della moneta di rame ad unica effigie, origine di tante fantasiose teorie, Conti Rossini, dapprima incerto se vi fosse rappresentato « un albero ovvero una spiga », si decide ora per quest'ultima aggiungendo « spiga di frumento, o meglio d'orzo, il cereale più diffuso in Abissinia ». La spica, è noto, costituisce un emblema importantissimo nella monetazione axumita, vale dunque la pena d'occuparsene un pochino. Sulle monete essa viene, naturalmente, stilizzata; tuttavia si osserva agevolmente come, sia le spiche rappresentate al rovescio dei bronzi di Afilas e di Ezanas, sia quelle che inquadrano i busti del diritto e del rovescio degli aurei o di alcuni bronzi, hanno sempre le barbe tendenti ad incurvarsi ed a convergere all'estremità: questa è la caratteristica del frumento, tipica in tutte le specie le cui spiche sono munite di punte. Tutte le varietà di orzo, colle spiche terminanti in barbe, le presentano diritte e con tendenza a divergere, e noi vediamo la spica d'orzo, ad esempio, così stilizzata sulle monete greche di Metaponto che servirono di modello alla nostra attuale moneta da cinque centesimi. Recenti studi del prof. Vaviloff di Leningrado, inoltre, tendono a dimostrare che il centro di origine del grano duro di frumento fu l'Etiopia e che colà si riscontra tuttora una specie di frumento nero che non esiste in nessuna altra parte del mondo (9). Ciò contribuisce a spiegare l'onore in cui la spica di frumento dovesse essere tenuta dai re di Axum e la sua adozione come emblema sulle monete.

Alla peculiarità maggiore della monetazione axumita, l'applicazione di placature e d'intarsi aurei a monete d'argento e di rame, più che semplici dorature, Conti Rossini non dà importanza pur facendoci conoscere il nuovo tipo in argento del re che egli chiama Za-Ya'abiyo La-Madhen (§ 29 p. 206 CR. 90 e 91), con intarsi d'oro all'interno della corona portata dal busto reale di prospetto, nonchè nuovi esemplari in rame di Joël (§ 28 pp. 204-205 CR. 69 e 78), con intarsio aureo al centro della croce del rovescio, tipi finora ignoti. Si tratta, per lui, di semplici orna-

mentazioni: « Con Wazeb II il fondo racchiuso da un cerchietto sul verso dei pezzi di rame attorno al busto reale viene dorato, in modo che il busto risalta maggiormente col suo nero: direbbesi un trasporto, nell'arte nummaria, del tipo pittorico a fondo d'oro dell'arte bizantina » ecc. (10). Chi avrebbe supposto in Wazeb II (Ouazebas) un esteta tanto raffinato e previdente? Pensando alla patina che i secoli benignamente stenderebbero sulle parti in rame delle sue monete, il geniale sovrano non avrebbe badato a spese allo scopo di emulare nel suo reame, in questo modo originalissimo e per l'ammirazione dei lontani posteri, le icone ed i celebrati mosaici bizantini...

Il nostro autore non vuol ammettere che tali intarsi possano avere soprattutto un movente di carattere economico-finanziario, tenuto conto che, specialmente se applicati a monetine di rame, ne aumentavano in modo apprezzabile il valore intrinseco, mentre dovevano costituire un onere non del tutto indifferente allorchè si adottavano per monete di considerevole circolazione, visto che si riscontrano pure in tipi rimasti fra i più comuni. Alla mia premessa che finora ci sfugge il preciso significato di tale peculiarità, giacchè la semplicistica ragione estetica non può esser convincente, ed all'osservazione non essere impossibile un'analogia di funzione fra le monete intarsiate in oro e quelle suberate, di cui almeno un tipo in argento di Ousanas I (corpus 19) è giunto sino a noi, funzione che oggi si chiamerebbe corso forzoso, egli risponde nella *recensione* (p. 138): « il parlare di corso forzoso fra le antiche popolazioni del regno di Aksum sembrerà forte, per ovvie ragioni intuitive ». Quali sono queste ragioni? È possibile che egli ignori i comunissimi accorgimenti usati pressochè ovunque nel mondo antico per creare della moneta di comodo a sollievo dell'erario?

Altro complesso di amenità e di inesattezze è costituito da tutto quanto riguarda il residuo di aureo che Conti Rossini (*Mon. Ak.* p. 183) qualifica senz'altro « mezzo solidus di 'Ezânâ, del tempo di transito dal paganesimo al cristianesimo (grammi 0.83) » e che descrive a pag. 194-195 in modo che giova qui riportare per intero: « Indubbiamente a re 'Ezânâ appartiene Aduli 3, mm. 0,7, gr. 0,7: bellissimo conio, col busto coronato a d., fra spighe riunentisi in alto, e, al rovescio, col busto con calotta, fra spighe pure congiungentisi in alto: al verso, sotto ai punti di congiunzione delle filamenti, un piccolissimo globo (confr. tipo 2). Mancano il cerchietto intorno alle spighe e la leggenda; e il taglio attorno alle spighe è così netto da lasciar dubitare che appunto così piccola e senza leggenda la moneta sia stata coniata ».

In *Numismatica Axumita* questo esemplare figura al N° 27 del corpus; ne diedi il diametro in mm. 12 ed il peso in gr. 0,89 (secondo misura e pesatura da me personalmente praticate al Museo Coloniale di Roma), coll'avvertenza: « Centro di mo-

neta del tipo precedente, cui fu asportata tutta la leggenda e così ritrovato », volendo con ciò significare trattarsi di un aureo normale di Ezanas del periodo pagano, anticamente mutilato, riconoscibile tuttavia per tale dalla fattura, dallo stile delle residue figure e dall'assenza di ogni traccia del cerchio che le dividerebbe dalle leggende nel caso si fosse in presenza di un aureo dello stesso re, ma attribuibile al periodo cristiano. A parte l'allegro concetto, secondo cui una zecca, per creare una frazione di valore, potesse usare la semplice parte centrale di un conio preparato per il valore-base, privando così la risultante moneta di qualsiasi leggenda; superate le inesattezze e le discordanze circa diametro e peso dell'esemplare in esame — probabili conseguenze di molteplici sviste — non si può a meno di osservare: che il peso di gr. 0.89 non può essere avvicicabile nemmeno al *quarto di solidus* costantiniano, dovendo questo — se mai — approssimarsi a gr. 1,125; che il *mezzo solidus* è il valore normale cui si possono ragguagliare tutti gli aurei di Ezanas di conio axumita propriamente detto, esclusi quindi quelli di Ezana yemenitici che si ragguagliano invece a *terzi di soldo*; che nel « tipo 2 » invocato a confronto da Conti Rossini, è contemplato da lui l'esemplare Kammerer 5 (corpus numero 38, a Parigi), cioè un aureo di Ezanas *cristiano*, tipo quindi non pagano nè di un ipotetico periodo di transito dal paganesimo al cristianesimo (ad un tale periodo, per ora, non potrebbero ascriversi che i piccoli bronzi N. 30 e 31 del Corpus); che è far torto immeritato alla perizia degli orafi adulitani il supporli incapaci di tagliare un orlo netto nel tosare una moneta d'oro per ridurla a parte di monile; che, infine, la tecnica antica di coniazione, sconosciuto allora il moderno bilanciere, non era tale da assicurare prodotti perfettamente circolari (ed il pezzo in esame non lo è di certo) nè margini particolarmente precisi; questi era più facile ottenerli da un orafo, munito dei suoi strumenti professionali.

Conti Rossini si affanna a ripetere (11) che la moneta d'oro axumita ebbe carattere internazionale e fu coniata per il traffico d'oltremare. Prove di ciò: l'uso delle leggende greche, colla sola eccezione dell'aureo di Wazêb I (Wazeba, corpus Numero 20); il modellarsi dei pesi delle monete d'oro dei Re d'Axum su quelli degli aurei romano-bizantini; l'asserzione che « anche Bisanzio nel secolo VII peggiora il titolo e giunge a coniare l'elettro », facente riscontro all'abbassamento di titolo dei più recenti aurei axumiti; il « fatto che la maggior parte di essi viene a noi appunto dall'Arabia Meridionale » accoppiato all'affermazione secondo cui « l'Arabia Meridionale che aveva abbastanza largamente coniato nei secoli innanzi Cristo e nei primi dell'era volgare aveva sospeso *quasi* del tutto la sua attività di zecca » al sopravvenire della monetazione axumita.

Che la moneta d'oro, fuori dai confini dello stato emittente, venga generalmente ac-

cezzata con maggiore facilità in confronto delle altre coniate con diversi metalli, è naturale, ed è perciò logico considerarla *in massima* come quella più adatta ai traffici con altri paesi. Ma questo principio è ben lungi dall'aver avuta, a traverso i secoli, un'applicazione tanto assoluta ed immutabile: nell' antichità non sono infatti mancate monete d'argento a vastissima circolazione e predominanti internazionalmente; basti citare i « pegasi » di Corinto ed i tetradrammi di Atene e di Alessandro. I tempi moderni hanno, fra altro, visto prevalere sull'oro, le rupie indiane in molte regioni asiatiche ed africane, e, proprio in Abissinia, i talleri di Maria Teresa sono tuttora le monete più gradite.

È verissimo che la lingua greca risulta essere la quasi esclusivamente impiegata per l'oro, mentre fu in maggioranza per l'argento e sul rame venne sopraffatta dalla etiopica; ma il fatto che un esemplare aureo a leggenda abissina ci sia pervenuto, dimostra per sè stesso che l'oro monetato non era destinato esclusivamente all'esportazione, bensì dovesse circolare anche all'interno. Come poi escludere fin d'ora che altri tipi a leggenda etiopica siano esistiti?

Il ragguagliarsi dei pesi a quelli dei quinari e dei tremessi imperiali, non prova un gran che, oltre ad illuminarci sul sistema monetario-base axumita. È ovvia la convenienza che questo, in ogni caso, tenesse conto di quello quasi universale vigente all'atto della propria creazione e preponderante di gran lunga in tutto il mondo d'allora, anche oltre l'epoca in cui si verificò l'isolamento dell'Abissinia. Che Bisanzio abbia cominciato a coniare oro basso già nel VII secolo, è un'asserzione che desterà vivo stupore fra i numismatici. È noto che la moneta romana di oro, a differenza di quella d'argento, si mantenne sempre pura e che la purezza dell'oro fu pure caratteristica delle emissioni ufficiali dell'Impero Bizantino. Probabilmente a scopo di maggior controllo, anzi, la coniazione dei solidi e delle loro frazioni fu presto concentrata a Costantinopoli. Solo dopo il mille si riscontra qualche deterioramento nel titolo; ma, accanto ad esemplari scadenti, continuano ad emettersi tipi puri (12). Questo spiega la fiducia mantenutasi ovunque per l'oro di Costantinopoli, emporio del commercio fra l'Oriente e l'Occidente sino al prevalere delle italiche repubbliche marinare, e la frequenza delle falsificazioni e delle imitazioni barbariche, naturalmente meno scrupolose. Però di queste imitazioni, non confondibili per stile e fattura — oltre che per metallo — coi prodotti della zecca di Bisanzio, giustamente Conti Rossini non si occupa, la loro circolazione essendo stata necessariamente locale e l'Etiopia fuori evidentemente dal loro raggio d'azione. Nella qualità dell'oro della serie axumita si nota una certa decadenza dopo Ezanas, accentuatasi poi apparentemente durante gli ultimi regni; ma finora un vero deterioramento del titolo non sembra essersi verificato che con Gersem, e non abbiamo analisi che ne accertino l'entità, la rarità degli esemplari non consentendolo.

Quanto alle coniazioni indigene sudarabiche, cioè himyarite, se — come sembra dal contesto — l'autore ha voluto alludere ad emissioni auree, non ho che da richiamare l'esistenza dei due unici aurei himyariti giunti sino a noi e certamente anteriori di parecchi secoli alle monete axumite. Se invece l'allusione volesse riguardare la monetazione himyarita in genere, Conti Rossini potrebbe, consultando il bellissimo catalogo di Hill (*British Museum catalogue of the greek coins of Arabia, Mesopotamia and Persia* - London 1922) convincersi che si sono effettivamente determinate, almeno in via approssimativa, le epoche delle coniazioni sudarabiche, contrariamente a quanto egli ritenne di poter scrivere a pag. 138 della *recensione*, e che le zecche himyarite avevano cessata ogni attività dalla metà del II secolo della nostra era.

Ed eccoci alla questione della provenienza delle monete axumite. Conti Rossini in *Monete Aksumite* (p. 183) richiama il fatto che la maggioranza degli aurei axumiti ci viene dall'Arabia Meridionale unicamente a prova del loro preteso carattere internazionale. Aggiunge poi di non credere « che nello Yemen si coniasse con impronte axumite », allegando perciò la « brevissima durata » della dominazione abissina nel III-IV sec. ed il rapido tramutarsi « in uno stato abissino d'oltremare pressochè indipendente da Axum della signoria degli Habasat nel VI secolo », e finisce per soggiungere: « Non sarebbe da sorprendersi se col tempo trovassimo monete sudarabiche di questi principi abissini » ammettendo da ultimo che le monete himyarite cui Balâdhori accennava in *Futuh* (p. 407) fossero « monete di Aksum venute attraverso lo Himyar nell' Arabia Settentrionale » (Mecca Secolo VII).

Nella *recensione* in *Oriente Moderno* (p. 141) egli ribadisce questi concetti e con nuovi argomenti, che vedremo quanto valgano, si mostra particolarmente urtato nelle sue convinzioni da quella che egli definisce « l'arditissima tesi del ragioniere Anzani » la quale, viceversa, è semplicemente una precisa esposizione dei risultati complessivi di pazienti indagini circa provenienze accertabili — fra Africa ed Asia — su tutte le monete axumite di cui mi fu possibile avere notizia sicura, ed una succinta formulazione delle ipotesi logiche che da questi dati si possono trarre, senza peraltro nessuna pretesa di dettare teorie assolute. Basterebbe perciò che qui mi limitassi a pregare il benevolo lettore di rileggere le pag. 26, 27 e 28 di *Numismatica Axumita*, non senza esprimere la legittima soddisfazione offertami ora dal cospicuo materiale della stessa collezione Conti Rossini, allora a me solo superficialmente nota (13): fra i ben 141 pezzi di detta raccolta, formatasi in Eritrea, non esiste neppure un solo esemplare di quei tipi che ho indicati come appartenenti alle provenienze sudarabiche!

Trattandosi tuttavia di un punto assai importante, riassumerò qui i dati ricava-

bili dal corpus, in modo che ognuno possa agevolmente controllarli. Dall'Arabia Meridionale ci è effettivamente pervenuta la maggior parte degli aurei axumiti che conosciamo; ma non una parte maggiore genericamente intesa, sibbene un complesso più numeroso di esemplari, tutti però appartenenti a determinati tipi cristiani con esclusione completa di qualsiasi altro. Eccoli, in ordine cronologico, coll'indicazione dei rispettivi numeri del corpus; colle loro leggende di massima, senza cioè le particolari forme e disposizioni di lettere o gli errori di singoli esemplari; coi pesi minimi, massimi e medi per ciascun tipo:

Ezana (Yemen) 39-43	D) HZANA BACILEY R) AEWMIT BICI ALHN	gr. 1,35-1,53-1,450
Bisi Anaafeon 85-93	D) BAC CIN BAX ABA R) BICI ANAAΦEWN	» 1,44-1,59-1,545
Anonimo 94-95	D) BAC CIN BAX ABA R) BAC CIN BAX ABA	» 1,54-1,58-1,560
Esbael 97-127	D) BAC CIN BAX ABA R) ECBAHΛ BA CABA	» 1,40-1,60-1,545
Kaleb 128-133	D) KLB ^(mon) _{et} XΛΛHB BACILEYC R) KLB ^(mon) _{et} VIOC ΘEZENA	» 1,49-1,60-1,540
Kaleb 134	D) KLB ^(mon) _{et} XΛΛHB BACILEYC R) ΘEOY EYXAPICTIA	» (?) - — - (?)
Kaleb 135-149	D) XΛΛHB BACILEYC R) VIOC ΘEZENA	» 1,31-1,61-1,525
Nezana 177	D) BAC CNI BAX ABA R) NEZANA BACILEYC	» 1,57- — -1,570
Nezana, 179-180	D) ΘEOY EYXAPICTIA R) BACILEYC NEZENA	» 1,51-1,61-1,560
Ousanas II 181	D) OYCANAC BACILEYC R) ΘEOY EYXAPICTIA	» 1,605 — -1,605
Ousas 182-190	D) OYCAC BACILEYC R) ΘEOY EYXAPICTIA	» 1,53-1,60-1,580

(non ho tenuto conto del peso del N° 127 — gr. 1,03 — perchè esemplare probabilmente non ufficiale)

La provenienza dall'Arabia Meridionale è accertata per i seguenti esemplari:

Ezana (Yemen)	corpus N° 39, 40, 42, 43.	Esempl. 4
Bisi Anaafeon	» » 85, 86, 87, 88, 89, 90, 92, 93	» 8
Anonimo	» » 94, 95, e Schlumberger 4	» 3
Esbael	» » 98, 99, 100, 101, 104, 106, 107, 108, 111, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 124, 125, 126, 127 e Schl. 5 Muncharjee 2, 3, 5 Prideaux 7	» 27
Kaleb	» » 129, 130, 131, 132, 133, 134, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149 e Schl. 1 Munch. 8	» 21
Nezana	» » 180	» 1
Ousanas II	» » 181	» 1
Ousas	» » 182, 183, 184, 185, 188, 189, 190 e Munch. 9, 10	» 9
Totale accertati esemplari		74

oltre l'esemplare di Ezana (Yemen) N° 41 proveniente da Adulis 1

I seguenti pezzi sono di provenienza ignota, nel senso che non ne fu possibile l'accertamento, i più risultando acquistati in Europa, qualcuno al Cairo, a Costantinopoli e perfino in America, nessuno però in Abissinia:

Bisi Anaafeon	corpus N° 91	» 1
Esbael	» » 97, 102, 103, 105, 109, 110, 112, 113, 123 e Schl. 2, 3 Jameson 1826, Hirsch- Neville 3094	» 13
Kaleb	» » 128, 135, 142	» 3
Nezana	» » 177, 179	» 2
Ousas	» » 186, 187	» 2
Totale non accertati		21

Totale generale esemplari di tipi sudarabici 96

In più, da Aden è venuto il rame uniface N° 96 di dubbia autenticità. All'infuori di che, nessuna moneta axumita in rame od in argento risulta finora trovata in Arabia.

Gli aurei degli altri tipi pervenuti e che ho classificati in *Numismatica Axumita*, quali quasi sicuri prodotti della zecca di Axum, sono i seguenti:

Endybis	1-3	D) ΕΝΔΥΒΙΣ ΒΑΣΙΛΕΥΣ R) ΑΞΩΜΙΤΩ ΒΙCΙ ΔΑΧΥ	gr. 2,62-2,75 -2,680
Afilas	4	D) Ανεπίγραφο R) ΑΦΙΛΑΣ ΒΑΣΙΛΕΥ	» 0,32- — -0,320
Afilas	5-10	D) ΑΦΙΛΑΣ ΒΑΣΙΛΕΥΣ R) ΑΞΩΜΙΤΩΝ ΒΙCΙ ΔΙΜΗΛΗ	» 2,40-2,685-2,600
Ousanas I	15-17	D) ΟΥCΑΝΑC ΒΑΣΙΛΕΥC R) ΑΞΩΜΙΤΩΝ ΒΙCΙ ΓΙCΕΝΕ	» 1,85-2,56 -2,200
Wazeba	20	D) <i>Leggenda etiopica</i> WZB ^(mon) WZB R) NGS AKSM BISI ZGLY	» 2,04- — -2,040
Ezanas pagano	21-28	D) ΗΖΑΝΑC ΒΑΣΙΛΕΥC R) ΑΞΩΜΙΤΩΝ ΒΙCΙ ΑΛΕΝΕ	» 1,75-2,12 -1,857
Ezanas cristiano	32-38	D) ΗΖΑΝΑC ΒΑΣΙΛΕΥC R) ΑΞΩΜΙΤΩΝ ΒΙCΙ ΑΛΕΝΕ	» 1,85-2,07 -1,954
Alalmiryis	194	D) ΑΛΑΛΜΙΡΥΙC R) ΒΛCΙΛCΙWEI (<i>Basileus...</i>)	» 1,61- — -1,610
Ella Gabaz	195-197	D) ΕΛΛΑ ΓΑΒΑΖ ΝΓ R) ΒΑΣΙΛΕΥC	» 1,47-1,70 -1,557
Ioel	198	D) ΒΑΣΙΛΕΥC ΑΞΩΜΙΤ R) ΙΩΗΛ ΒΧΜ CΙΛΕΥC	» 1,53- — -1,530
Ioel	199	D) ΒΑΣΙΛΙ ΑΞΩΜΙ R) ΙΩΗΛ	» 1,48- — -1,480
Israel	215-249	D) ΒΑΣΙΛΙ ΑΞΩΜΙ R) ΙCΡΑΗΛ	» 1,45-1,67 -1,510
Iathlia	250-251	D) ΒΑΣΙΛΙ ΑΞΩΜΙ R) ΙΑΘΛΙΑ	» 1,38- — -1,380
Gersem	276-278	D) ΒΑΣΙΛΙ ΑΞΩΜΙ R) ΓΕΡCΕΜ	» 1,23-1,40 -1,315

La provenienza da Axum è accertata nei seguenti esemplari:

Afilas	corpus N° 5 e Cinnirella	ciòè 2
Ousanas I	» » 17	» 1
Ezanas pagano	» » 22, 26, 28,	» 3
Ezanas cristiano	» » 32, 35, 36,	» 3
Iathlia	» » 251	» 1
		==== 10

Risultano trovati in Adulis i seguenti:

Endybis	corpus N° 3	» 1
Ezanas pagano	» » 27	» 1
Alalmiryis	» » 194	» 1
Ella Gabaz	» » 196, 197	» 2
Ioel	» » 198	» 1
Israël	» » 216 a 249	» 34
Iathlia	» » 250	» 1
Gersem	» » 276, 278	» 2
		==== 43

Totale accertati dall'Eritrea - Abissinia 53

Non è, per contro, stato possibile accertare la provenienza dei seguenti altri esemplari, che furono acquistati già in Europa e qualcuno in America da musei e collezionisti:

Endybis	corpus N° 1, 2	ciòè 2
Afilas	» » 4, 6, 7, 8, 9	» 5
Ousanas I	» » 15, 16	» 2
Wazeba	» » 20	» 1
Ezanas pagano	» » 21, 23, 24, 25	» 4
Ezanas cristiano	» » 33, 34, 37, 38 e Hirsch-Naville 3093	» 5
Ella Gabaz	» » 195	» 1
Ioel	» » 199	» 1
Israël	» » 215	» 1
Gersem	» » 277	» 1

	Totale non accertati	23

Totale generale degli aurei di tipo abissino 76

In più, dall'Abissinia e dall'Eritrea provennero finora tutte le monete axumite in argento ed in rame la cui origine si potè stabilire, ad eccezione dei 20 bronzi di Qau-el-Kebir e di Hawara (Egitto), cioè la quasi totalità di esse.

Mentre non ha particolare importanza il rinvenimento in Adulis — emporio marittimo della capitale — dell'aureo di Ezana N° 41, unico fra i cinque esemplari di questo tipo yemenita ben individuato (vedi *Num. Axum.* p. 31-32), di cui gli altri quattro — come abbiamo visto — ci sono venuti dall'Arabia Meridionale, è ovvio che possiamo considerare abissine le altre 43 provenienze adulitane: per Endybis, causa lo stile, il peso ed ora anche l'esistenza del nuovo esemplare Carosini in argento, acquistato in Eritrea (*Mon. Ak.* p. 189); per Ezanas pagano causa l'identità di tipo fra questo pezzo mutilato e quelli in buone condizioni venuti da Axum; per Alalmiryis, Ella Gabaz, Ioel, Israel, Iathlia e Gersem, data l'epoca di emissione prossima o successiva alla perdita dello Yemen, come si rileva dai loro stili più o meno tardi e dal carattere delle loro leggende. Quanto ai ventitre esemplari di provenienza non accertata, possiamo considerarli abissini perchè Wazeba ha leggenda etiopica ed esso e gli altri presentano identità di stile, pesi e fattura con prodotti rispettivamente simili, certi della zecca di Axum.

Confrontiamo ora il gruppo sudarabico con quello abissino:

Il primo presenta una notevole omogeneità di oro, di fattura e di stile, pur nel naturale progressivo decadimento artistico dei suoi due secoli e mezzo; ma soprattutto ha costante il ragguaglio del peso coi tremissi romano-bizantini. Le leggende di esso sono caratteristiche: quelle del solo Ezana hanno la chiara indicazione **AΞΩMIT**; il successivo Anaafeon ne è già privo, tuttavia reca ancora il **BICI** accanto alla tanto discussa iscrizione **BAC CIN BAX ABA**; questa, che deve essere realmente una successione di titoli reali — come Littmann ha opinato e generalmente viene ammesso — si riscontra in seguito per l'Anonimo, per il più comune Esbael e per un Nezana, che formano — unitamente ad Anaafeon — il nucleo principale della serie; Kaleb è indicato quale « Re » senza aggiunte oltre a « figlio di Thezena »; con lui comincia pure il seguito di altri « Re » senza particolare qualifica e col motto **ΘΕΟΥ ΕΥΧΑΠΙCΤΙΑ**: Nezana, Ousanas II ed Ousas. Il secondo gruppo, l'axumita propriamente detto, si divide evidentemente in due parti nettamente distinte:

A) Epoca pagana più quella cristiana di Ezanas. È costituita da aurei dal peso ragguagliabile a mezzi solidi romani: per Endybis, Afilas ed Ousanas I del periodo anteriore alla riforma costantiniana; per Wazeba ed Ezanas del periodo posteriore alla riforma stessa. Sono tutti esemplari di buona fattura, ben rilevati, dallo stile migliore ed oro di bell'aspetto, e presentano invariabilmente nelle leggende la indicazione **AΞΩMITΩΝ BICI**... salvo l'eccezionale frazione Afilas 4, troppo pic-

cola per contenerla.

B) Epoca assai più tarda, da Alalmiryis a Gersem, costituita da aurei dal peso ragguagliabile a tremissi bizantini, alquanto abbondanti di peso all'inizio, indi più vicini al grammo e mezzo, poi calanti sensibilmente alla fine. La fattura, lo stile, la paleografia ed il metallo variano in decadenza sempre più accentuata. Le leggende sono brevi e caratteristiche: Alalmiryis, Ioel 199, Israel, Iathia e Gersem presentano su di una faccia il semplice nome reale senza titoli; Ella Gabaz vi aggiunge ΝΓ (Negus); Ioel, Israel, Iathia e Gersem portano sull'altra faccia ΒΑCΙΑΙ ΑΞΩΜΙ. Mi pare che, dopo queste constatazioni, non sia possibile negare il fatto delle sensibili differenze esistenti fra gli aurei del gruppo sudarabico e quelli del gruppo axumita propriamente detto od abissino; e la divisione di questo in due periodi ben distinti, notevolmente distanziati fra loro nel tempo, si renderà anche più manifesta da un'occhiata alle tavole annesse a *Numismatica Axumita*. Le conseguenze logiche, allo stato delle attuali cognizioni, non possono dunque essere che queste:

1° L'esistenza probabile di almeno una zecca nell'Arabia Meridionale, la quale abbia coniato aurei con impronte axumite; se agli ordini diretti di altri re di Axum oltre Kaleb, ovvero in parte di re di Axum, in parte di loro vassalli indigeni, o di potentati abissini d'oltremare, è difficile dire, data l'oscurità della storia di quei tempi e paesi.

2° Una verosimile lunga sospensione dell'emissione aurea ad Axum, la quale solo potrebbe venir smentita dalla scoperta in Abissinia di nuovi aurei attribuibili a re successori di Ezanas e predecessori di Alalmiryis. Per ammettere invece, che la zecca di Axum abbia continuato e sola a coniare oro durante il periodo intercorso fra la metà circa del IV Secolo ed approssimativamente il VI Secolo inoltrato, in difetto di nuovi tipi che lo provino, si dovrebbe ritenere per sicuro che in Axum venissero predisposte categorie di monete d'oro destinate esclusivamente alla circolazione sudarabica, e che gli aurei relativi fossero poi trasportati in blocco oltremare senza possibilità di permanenza neppure di un esemplare nel paese d'origine. Conti Rossini afferma che ammettendo la « tesi Anzani » si constaterrebbe il fatto che « su circa 120 aurei sparsi per Musei e collezioni private quelli rimanenti provenienti dall'Africa ascendono ad una diecina, divisi fra quattro re! ». Questa argomentazione ha la medesima accuratezza di quella enunciata a p. 140 della *recensione*: « Nulla si può arguire (fra Afilas ed Endybis) dal peso degli aurei (Afilas gr. 2,685-2,67, Endybis gr. 2,75-2,62) » per formulare la quale egli dimentica il più noto e citato aureo di Afilas, quello portato da Rüppel a Francoforte,

che pesa gr. 2,40, ed il terzo Endybis, conservato all'Ermitage, di gr. 2,67. Ritornando alle proporzioni numeriche complessive degli aurei, più sopra — dagli elenchi — si vede come il gruppo sudarabico comprenda sette nominativi ed un anonimo, con novantasei esemplari, contro quello di Axum comprendente ben undici re con settantasei esemplari.

Più oltre egli avverte come gli aurei axumiti ci giungono preferibilmente dall'Arabia perchè conati pel traffico principalmente con quel paese; avvertenza questa che, ad ogni modo, non vale a spiegare nè la differenza *qualitativa* delle diverse provenienze, nè l'assenza *totale* dei tipi sudarabici dalle provenienze abissine.

Non maggiormente felice è l'asserzione: « gli aurei rinvenuti in Africa furono sottoposti ivi stesso con maggior frequenza alla fusione degli orafi, cui tale materia difettava più che nello Yemen ». Si dovrebbe dunque prender sul serio l'ipotesi secondo la quale gli orafi abissini abbiano demonetizzato sistematicamente gli aurei del gruppo sudarabico, trascurando relativamente quelli axumiti propriamente detti e viceversa gli orafi yemeniti prediligessero, non meno sistematicamente, pei loro bisogni di metallo quelli della zecca di Axum! La demonetizzazione fu fenomeno di tutti i tempi e di tutti i paesi, diversamente di quante innumeri monete antiche il mondo rigurgiterebbe!... Che dall'antichità ai giorni nostri l'Abissinia difettesse di oro più dello Yemen è arduo il crederlo, tenuto conto della diffusione del quarzo aurifero sull'altipiano etiopico e della frequenza di pagliuzze d'oro nei suoi fiumi, nonchè delle tracce di antiche miniere anche nell'attuale Eritrea. Per quanto specialmente riguarda l'epoca axumita, lo stesso autore, in *Monete Aksumite* (pag. 183) ci enumera le altre fonti d'oro del regno, Nubia e Uallegà, col pittoresco richiamo al « penoso viaggio delle carovane che andavano ad incettarlo » pure in quelle lontane regioni.

Non vedo neppure perchè debba apparire proprio impossibile che Kaleb abbia emesso oro soltanto fuori del proprio paese natale, riservando le coniazioni auree, o la circolazione di esse, ai territori da lui riconquistati oltremare: mi sembra si possa agevolmente immaginare la cosa dovuta a contingenze economico-finanziarie o di prestigio politico, senza dimenticare le sue monete di rame ad intarsio aureo di zecca africana.

« Inverosimile per non dire strano » che una zecca possa aver sospesa in tutto od in parte la propria attività anche per secoli, non lo è di certo: la numismatica tutta è piena di esempi in tal senso; Axum d'altronde, che ci appare per un lungo periodo inattiva rispetto all'oro, ci mostra di aver lavorato nello stesso tempo abbastanza attivamente gli altri metalli, e particolarmente il rame con placature d'oro. Quanto alla Storia, è noto come in questo campo essa sia purtroppo oscura ed impotente. Lungi dal poter controllare i dati numismatici, essa è piuttosto in attesa

dei rilievi di fatto che la numismatica col suo metodo di osservazione diretta può fornirle. Nè contro i risultati di questa, in mancanza di basi serie contemporanee, possono prevalere interpretazioni di passi di autori riferenti tradizioni tramandate verbalmente da secoli o stiracchiature più o meno ingegnose ed erudite, di monche gesta locali.

I particolari sull'estensione e sulla durata delle dominazioni axumite in Arabia nei secoli III e IV non si conoscono e tanto meno sappiamo se siano da escludere regni di sovrani vassalli o semi indipendenti da Axum, i quali, come fu sovente il caso nell'antichità, abbiano potuto battere in proprio moneta ad imitazione di quella dei loro alti dominanti. Tutt'al più, la presunzione che i principi abissini, come sembra, dopo Kaleb si siano presto considerati indipendenti o quasi, può far pensare che lo stesso fenomeno si sia verificato anche prima del VI secolo.

E questo argomento della semi indipendenza di potentati abissini in Arabia, se mai, invece di far considerare improbabile una monetazione nello Yemen di tipo axumita, sarebbe il più atto a confermarne la possibilità, giacchè questi potentati possono aver coniato tanto in nome del Re di Axum, loro alto sovrano, quanto in nome proprio.

Che nuclei cristiani di qualche importanza esistessero a quei tempi nell'Arabia Meridionale, i massacri di Nagran, fra altro, lo proverebbero (oltre quattromila vi furono uccisi ed oltre mille ne vennero deportati); diversamente non sarebbe concepibile una tensione politica tale da provocarne lo scoppio. Ma a giustificare la presenza di simboli cristiani sulle monete, non occorre sia cristiana una parte preponderante della popolazione: basta che sia cristiano il dominatore; non altrimenti avvenne allorchè Ezanas, nello stesso regno di Axum adottò la croce sulle proprie monete, nè il popolo romano potevasi considerare già cristiano allorchè Costantino pose il monogramma di Cristo sul labaro.

L'attesa di scoprire un giorno « monete aksumite dei principi abissini d'oltremare » assume dunque un po' il sapore dell'attesa attuale del Messia; benchè sia giusto riconoscere che non abbiamo monete coi nomi noti dei vicerè abissini da Kaleb in poi: Esimphaios od Ariat, Abreha, Jacksum e Masruk; mentre non molto lungo sembrami il passo fra la supposizione che Balâdhori possa aver qualificate di himyarite « monete di Aksum, venute attraverso lo Himyar nell'Arabia settentrionale » e l'ammissione che dette monete aksumite fossero di conio sudarabico-axumita, visto che, prima della dominazione degli Habasat, in Arabia l'oro fu coniato in via tanto eccezionale da essercene tramandati due soli esemplari.

Mentre nel corpus avevo dovuto escogitare l'artificio di far precedere, alla copia di ogni leggenda, un numero romano che indicasse il punto d'inizio della lettura se-

condo la posizione del numero stesso sul quadrante dell'orologio, tanto variabile si presenta la disposizione delle scritte sulle monete axumite, Conti Rossini — per una di quelle generalizzazioni che sembrano essergli care — vuol stabilire una regola generale, secondo la quale le leggende debbano leggersi — sia pure con qualche eccezione — « a decorrere da sinistra in basso » ed aggiunge: « Il non avervi badato ha complicato alcuni difficili quesiti cui l'interpretazione dava luogo » (*Mon. Ak.* p. 182).

L'allusione riguarda particolarmente le famose leggende anonime ✕ BAC ✕ CIN ✕ BAX ✕ ABA e simili, BAXABA, BAX(X)ABA, nonché quelle del rovescio degli aurei di Bisi Anaafeon ✕ BIC ✕ IAN ✕ ΑΑΦ ✕ ΕΩΝ e di Esbael ✕ ECB ✕ ΑΗΛ ✕ BAC ✕ ABA, salvo sempre le forme delle lettere sui singoli esemplari, forme peculiari di cui per brevità e chiarezza di dimostrazione non terrò qui conto.

Conti Rossini dice che cominciando a leggere dal basso a sinistra si ottengono le seguenti scritte abbreviate:

BA ✕ BAC ✕ CNI ✕ BAXXA

7° tipo di Ezanas (cioè il Nezana 177) *Mon. Aks.* pp. 193-194

BA ✕ BAC ✕ CIN ✕ BAXXA

moneta d'oro anonima » » p. 195

BA ✕ BAC ✕ CYN ✕ BAXXA

idem, nonchè D) Esbael e Bisi Anaafeon . . . » » pp. 195, 197, 199

BA ✕ ECB ✕ ΑΗΛ ✕ BAC ✕ A

R/ di Esbael » » p. 197

✕ ΕΩΝ ✕ BIC ✕ IAN ✕ ΑΑΦ

R/ di Eôn (cioè di Bisi Anaafeon) . . . » » pp. 198-199

BA XA B A

argento di Kaleb (cioè anonimo di Ezanas) . . . » » p. 201

BA(X) XA B A

rame di Kaleb con sigla (cioè anonimo di . . . » » p. 202

Kaleb e successori)

che egli propone di leggere completandole così:

BA(CIΛEYC) BAC(IΛEΩN) C(EBACTOC = Augustus) N(IKEΦOPOC = invictus)

I(CXYPOC = potente) B(ACIΛEYC) A(EΩMITΩN) X(PICTOY) XA(PIN =

le due ultime parole « per la grazia di Cristo » equivalenti a **ΘEOY EYXAPICTIA)**

tenendo presente che talvolta **I(CXYPOC)** precede **N(IKEΦOPOC)** e tal altra si

avrebbe **Y(CXYPOC)** per la sostituzione dell'iniziale **I** in **Y**; varianti della secon-

da e della terza leggenda;

BA(CIΛEYC) ECBΑΗΛ BAC(IΛEYC) A(EΩMITΩN);

EΩN BIC(I) IANAAΦ;

BA (CΙΛΕΥC) XA (ΛΗΒ) B (ACΙΛΕΥC) A (ΞΩMITΩN), anche per l'ultima leggenda.

In ordine alla disposizione delle lettere, a parte le interpretazioni di cui in appresso, per **BAXABA** e **BAX (X) ABA**, figuranti sull'argento e sul rame, nulla ha da dire poichè queste leggende cominciano sempre dal basso a sinistra. Ma per le leggende degli aurei, tenendo presenti tutti gli esemplari descritti nel corpus, i cui numeri indico a lato, pure partendo sempre dal basso a sinistra, si arriva effettivamente alle seguenti scritte:

- a) ✕ **ABA** ✕ **BAC** ✕ **CNI** ✕ **BAX** D) Nezana 177 Esempl. 1
 b) ✕ **ABA** ✕ **BAC** ✕ **INC** ✕ **BAX** D) Anonimo 94 » 1
 c) ✕ **ABA** ✕ **BAC** ✕ **CIN** ✕ **BAX** D) An. 95 Bisi Anaaf. 86, 89, 90 Esbael
 100-104, 107-109, 111-114 e 117-124 » 24
 d) ✕ **ABA** ✕ **BAC** ✕ **CYN** ✕ **BAX** R/ An. 94, 95 D) Esbael 110, 125, 126 » 5
 e) ✕ **ABA** ✕ **BAC** ✕ **NIC** ✕ **XAB** D) Bisi Anaafeon 87 » 1
 f) ✕ **BA** ✕ **BAC** ✕ **CIN** ✕ **BAX** D) Esbael 127 » 1
 g) ✕ **BAX** ✕ **ABA** ✕ **BAC** ✕ **CIN** D) Bisi Anaafeon 85 e 88 » 2
 h) ✕ **XAB** ✕ **NIC** ✕ **CAB** ✕ **ABA** D) Esbael 99, 105, 106 » 3
 i) ✕ **XBA** ✕ **NIC** ✕ **CAB** ✕ **ABA** D) Esbael 97, 98 » 2
 j) ✕ **XAB** ✕ **BAC** ✕ **CAB** ✕ **ABA** D) Bisi Anaaf. 91, 92 Esbael 115, 116 » 4
 k) ✕ **ABA** ✕ **CAB** ✕ **BAC** ✕ **BAX** D) Bisi Anaaf. 93 » 1
 l) ✕ **ΞΩN** ✕ **BIC** ✕ **IAN** ✕ **AAΦ** R/ Bisi Anaafeon, tutti » 9
 m) ✕ **ABA** ✕ **ECB** ✕ **AHΛ** ✕ **BAC** R/ Esbael 97-111, 113-127 » 30
 n) ✕ **CAB** ✕ **ΛHA** ✕ **BCE** ✕ **ABA** R/ Esbael 112 » 1

Come si vede, l'inizio costante delle letture dal basso a sinistra, non dà, senza speciali accorgimenti, nè sempre, risultati scevri da confusione. Il prospetto, prima ancora che si entri nel merito delle interpretazioni, rende manifesto che:

1° per ottenere le volute leggende **BA ✕ BAC ✕ CNI (CIN o CYN) ✕ BAXXA** non si tien conto delle naturali divisioni determinate dalle quattro crocette; ma si prende a prestito la crocetta situata in basso e la si tramuta in **X**, cominciando a leggere arbitrariamente dal **B** (quando c'è) seconda del primo gruppo di tre lettere;

2° per ottenere la leggenda **BA ✕ ECB ✕ AHΛ ✕ BAC ✕ A**, non occorre più convertire la crocetta divisoria inferiore in **X**; ma l'inizio della lettura deve avvenire egualmente dalla seconda lettera del successivo primo gruppo di tre;

3° per ottenere la leggenda **✕ ΞΩN ✕ BIC ✕ IAN ✕ AAΦ**, si trova utile che le crocette conservino il loro valore e stiano al loro posto, potendosi leggere senza scomporre il primo gruppo di tre lettere;

4° cogli artifici di cui sopra, si possono mettere in successione le parole, radici ed iniziali nel modo voluto, salvo qualche spostamento tollerabile nei casi a), b), c),

l) ed *m*); colla forma **Y (CXYOC)** nel caso *d*) con qualche trasposizione meno naturale nei casi *e*) ed *n*); e rinunciando a **XA (PIN)** nel caso *f*);

5° si hanno leggende le cui serie di titoli si aggrovigliano stranamente in *g*), *h*) ed *i*); diventando illeggibili nonchè mancanti degli elementi **C (EBACTOC)**, **I (CXYPOC)** e **N (IKEΦOPOC)** in *j*) e *k*).

Ma passiamo a considerare il valore delle interpretazioni per sè stesse.

Per la leggenda **BACCINBAX (X) ABA**, Conti Rossini trova la soluzione prendendo a considerare i titoli « assunti spesso da Costantino nei suoi aurei e le loro abbreviazioni **MAX. INV. AVG., MAX. TRIVMPH. AVG.** ecc. » e quelli del « protocollo dei Re di Axum », dopo di aver giustamente ripudiata l'antica presunzione di esistenza di un re Bakasa e combattute le interpretazioni di Littmann, avvertendo, fra altro, che « il titolo ufficiale dei re d'Etiopia era *Re di Axum* — *negusa Aksum* — **BACIAEYC AΞΩMITΩN** — non già *Re degli Abissini* ».

Ora: nessun aureo di Costantino porta i titoli accennati (14); .

BACIAEYC AΞΩMITΩN non significa *Re di Axum*; ma precisamente *Re degli Axumiti* (o, per estensione, *degli Abissini*) ed è così scolpito in tutte lettere sulle stele di Ezanas;

NIKEΦOPOC non significa « *invictus* », ma « *portatore della Vittoria* »: *Invictus* si traduce **ANIKETOC** e questo appellativo lo troviamo appunto attribuito ad Ares su stele di Ezanas proprio nel senso voluto di invincibile: peccato che per l'interpretazione che l'autore vuol dare alla leggenda gli occorra una parola dall'iniziale **N** e non **A**!

ΙCXYPOC non figura sulle stele; nè vi figura il titolo di trionfatore **ΘPIAMBEYTHC**, che tuttavia è assai improbabile sia stato usato ad imitazione dai Re di Axum: anche qui si avrebbe avuta l'iniziale **Θ** inutile ai fini dell'interpretazione, mentre l'**I** di **ΙCXYPOC** poteva servire per quanto l'espressione per *potente* fosse poco appropriata;

nemmeno **ΣEBACTOC** figura sulle stele e la cosa non, meraviglierà: l'idea che il Re di Axum possa essersi fregiato del titolo di *Augusto* sembrerà davvero forte! Il titolo imperiale romano fu assunto da molti usurpatori, ad iniziativa propria o delle legioni che comandavano, e da qualche dinasta — come Vaballato « l'amico di Palmira » — nell'orbita romana; mai però Roma permise tale abuso, foriero sicuro di guerra;

la leggenda **XPICTOY XAPIN** non figura in modo chiaro in nessuna iscrizione axumita, mentre l'equivalente **ΘEOY EYXAPICTIA** lo vediamo espresso in tutte lettere o con abbreviazione evidente su di una serie intera di monete: Kaleb, Nezana, Ousanas II, Ousas: logicamente dunque quest'ultima espressione dovrebbe far escludere l'altra;

parimenti, il titolo *Re degli Axumiti* è assai poco probabile sia stato espresso dalle semplici iniziali **BA**: su tutte le altre monete axumite — non sudarabiche come queste — lo vediamo indicato da almeno **BACIAI AΞΩMI** o più completamente;

è infine perlomeno strano che una simile congerie di titoli abbreviati si debba riscontrare solamente su di un gruppo di aurei di comune provenienza sudarabica, il cui stile piuttosto omogeneo — non del IV; ma del V e del principio del VI secolo — li denota emessi durante un tempo relativamente breve, mentre tutta l'altra monetazione non mostra tendenza veruna allo sfoggio di molti attributi altisonanti.

A conclusione di tutto ciò, ritengo più tranquillante ritornare all'interpretazione di Littmann, sia pure con qualche temperamento: il titolo *Re di Saba* figura fra quelli delle stele ed è sudarabico, in accordo quindi colla provenienza delle monete: quello di *Re degli Habasat*, è vero, non si trova fra quelli delle stele greche di Ezanas sulle quali viene tradotto in *Re degli Etiopi*; ma mi pare non possa escludersi sia stato adoperato in Arabia nella forma **XABA (CHNWN)**, specie se riferito in via specifica agli Habasat rimasti da questa parte del Mar Rosso. Ed i due titoli *Re di Saba* e *Re degli Habasat* sono, per ora, i soli che possano spiegare, oltre alle altre, le leggende *j*) e *k*). Già in *Numismatica Axumita* ho invece fatte riserve sull'interpretazione di **BACCIN** in *Re di Sion*, e proposto di considerare **CIN**, **CYN** (colla varianti **NIC** e **CNI**) quali radicali di uno o più e diversi titoli locali a noi tuttora sconosciuti: Gerusalemme non pare fosse chiamata *Sion* dagli axumiti; sta di fatto che gli Abissini designavano e designano con *Zion* la Vergine. Per la leggenda di Esbael [*m*) e *n*)] non « balza evidente la lettura **BA(CIAEYC) ECBAAH BAC (IAEYC) A (ΞΩMITWN)** » sia per le suesposte considerazioni sul modo con cui i suoi componenti sono disposti, sia per quelle relative all'inusitata abbreviazione di *Axum* o di *Axumiti* e per la illogica ripetizione della parola « re »: migliore rimane la lettura **ECBAHA BA (CIAEYC) CABA**, a mio parere. Quanto alle lettere — greche o geez od himyarite — che si riscontrano nel campo di taluni esemplari di Esbael, Ezana e Nezana, esse rimangono inspiegate, nè probabilmente indicano segni di zecca, tuttavia il solo fatto che non siano degli **A**, iniziali di *Axum* o di *Adulis*, non basta a darci la sicurezza per escluderle assolutamente.

Circa la leggenda di Bisi Anaafeon [*l*)], non posso concordare coll'interpretazione di Conti Rossini, trattarsi cioè di un re Eôn bisi Ianaaf: ✠ **EWN** ✠ **BIC(I)** ✠ **IAN** ✠ **AAΦ**. Tutte le altre monete: di Endybis, di Afilas, di Ousanas I, di Wazeba I, di Ezanas pagano e cristiano, di Ezana yemenite, portano invariabilmente l'indicazione **BICI** intera e preceduta dalla parola **AΞΩMIT**, **AΞΩMITΩ** ovvero **AΞ-**

ΩMITΩN ed in etiopico da NGS AKSM. Questa sarebbe dunque, finora, un'unica eccezione. Per quanto poi l'elemento **IANAAΦ** sia sudarabico, come sudarabica è la provenienza delle monete, non mi pare vi sia fra il monogramma himyaritico **YANAΦ** e **(I) ANAAΦ** identità od una coincidenza tale da far considerare isolatamente questa voce disgiungendola dalla desinenza **ΕΩN**. Come Littmann, penso dunque che **BICI ANAAΦΕΩN** non contenga il nome del re; ma unicamente l'indicazione della stirpe di lui od anche una specie di soprannome.

E poichè ci troviamo in argomento, ritengo che la spiegazione data da Conti Rossini dell'espressione « Bisi » non sia da scartarsi; ma anzi da ritenersi per assai verosimile: *l'uomo di...* ovvero *quello di...* possono benissimo precedere « una specie di epiteto reale, assunto dopo l'avvento al potere ». Non credo però si possa senz'altro escludere possa voler significare un indicativo di stirpe: in iscrizioni su stele di Ezanas sono menzionati i « Sarwe Dachen » ed i « Sarwe Halen » col significato di corpi o tribù di guerrieri probabilmente del Seraè a nord di Axum, che avevano eseguite certe operazioni militari; è facile rilevare come le voci « Dachen » ed « Halen » possano essere denominazioni di stirpi e quanto siano simili alle espressioni **(BICI) ΔAXY** di Endybis e **(BICI) AΛENE** dello stesso Ezanas. D'altronde in modo sicuro non ci consta che la successione dei re axumiti abbia sempre avuto luogo da padre in figlio — anche se si vuol ammettere l'esistenza di una dinastia continuata — perciò la stirpe può essere intesa pure quale appartenenza ad un ramo di una stessa famiglia reale, ed in caso di successione diretta nulla vieta di pensare ad una connessione col lato materno. Comunque *Recensione* « *O. Mod.* » p. 138), l'invocazione sulle stele a Mahrem-Ares del re, quale di di lui figlio, è chiaro si debba intenderla non in senso fisico, ma in quello di affermazione del sovrano come tale per accreditare il proprio prestigio colla sua discendenza dal padre della pagana triade divina, e non ha perciò nulla a vedere col sistema di successione al trono. È poi da notare che il « Bisi » si riscontra nelle leggende di un periodo limitato, indi si perde definitivamente: si vede che i re, dopo il V Secolo ritenevano superfluo ricordare sulle monete la stirpe o l'epiteto.

Abbiamo visto come Conti Rossini interpreti per le monete d'oro la parte **BA-XABA** con **B(ACIΛEYC) A(ΞΩMITΩN) XA(PIN XPICTOY) BA(CIΛEYC)**: secondo lui **BAXABA** sulle monete d'argento e di rame dovrebbe significare invece **BA(CIΛEYC) XA(ΛHB) B(ACIΛEYC) A(ΞΩMITΩN)** tenuto giustamente conto che un **X** a sinistra fu posto in più sulle monete di rame a semplice simmetria della croce terminale dello scettro impugnato dal mezzo busto del re a destra. Oltre a riuscire poco comprensibile come uno stesso elemento di leggenda abbia a trovare così diverse interpretazioni, debbo osservare:

1° che è poco naturale una simile successione di abbreviazioni onde comprendere

due volte, in sei lettere, la parola « re », coll'effetto di indicarne il nome colla sola prima sillaba;

2° che la moneta d'argento CR. 48, simile alla 70^a del corpus, per lo stile ed il tipo del busto reale e della croce, si rivela del IV secolo e va perciò classificata non già a Kaleb, ma fra le anonime di Ezanas o dei suoi immediati successori;

3° che il nome di Kaleb figura senza abbreviazioni su molte monete d'oro e su quelle di rame, in *Monete Aksumite* poste nella « prima classe » (Prideaux 17 = corpus 150) sulle quali, al diritto si legge **XΛHB**, iniziando la lettura dall'alto a destra, e senza aggiunte.

Se Kaleb avesse voluto continuare a porre il proprio nome sulle monete di rame, avrebbe potuto continuare la coniazione di questo tipo senza bisogno di variarlo nella sola leggenda del diritto. Invece abbiamo tutta una serie di monete collo stesso rovescio e la medesima figura al diritto, colla leggenda **BA(X)XABA**: per esse ritengo perlomeno logica la lettura di Littmann **BA (CΙΛEYC) XABA (CHNΩN)**, conforme alla lettura dello stesso elemento sull'oro, ed indicante una coniazione anonima, che, per ragioni evidenti di stile e di fattura, con analogia di molti esemplari al N° 150 del corpus e tendenza di altri a scendere progressivamente ad un livello di accuratezza inferiore ed a tipi via via modificati, ho attribuito (corpus 153 a 176) a Kaleb ed ai suoi successori del VI secolo (15).

Una leggenda per la quale sarebbe stato di qualche vantaggio l'iniziare la lettura da sinistra in basso, è quella di un tipo in argento che il Conti Rossini, violando proprio qui la sua regola, ha voluto leggere partendo dall'alto a destra col risultato di ricavarne **ANAC B (ACΙΛEYC)**. Nonostante la dotta dissertazione sul significato di Anas, si tratta semplicemente — invece che di « Anas Re » — del nome di un re **ANAEB** od **EBANA**, a seconda del punto dal quale esso deve leggersi e che noi non conosciamo. Infatti, la parola **BACΙΛEYC** figura intera al rovescio e vi è scritta in tutti e tre gli esemplari descritti nel corpus, da me ben conosciuti perchè furono di mia proprietà anche quelli di Londra e di Parigi, come pure in quello CR. 92, colla curiosa trasposizione **BC ΛΙ ΙΛ EY**. Nessun bisogno quindi di porre l'iniziale di « Re » al diritto, al seguito del nome, semprechè si voglia dar la preferenza alla versione **ANAEB**. Avevo già osservato (pag. 82 *Num. Axum.*) nella descrizione degli esemplari N° 192 e 193 come il preteso punto fra **E** e **B** (giacchè la prima lettera è proprio un **E** e non un **□**) non fosse altro che la voluta del nastro scendente da sotto la corona, svista questa del Kammerer, subito adottata da Conti Rossini, il quale l'aggravò dimenticando che non si usavano punti divisori fra le parole ed ha scomposto la leggenda in **ANAC** e **B** colle successive deduzioni!

La parte descrittiva di *Monete Aksumite* è divisa in capi il cui ordine dovrebbe rappresentare il criterio di classificazione cronologica voluto dall'autore, benchè nessuna avvertenza egli abbia creduto di dare in proposito. Per ogni capo, i singoli esemplari — in numero talvolta assai ristretto rispetto a quelli noti e già pubblicati — sono raggruppati secondo « classi » e « tipi », le « classi » rappresentando piuttosto diversità di tipi, ed i « tipi » semplici varianti, ordinati secondo criteri assai incostanti e generalmente poco felici, perchè spesso basati su mere accidentalità di conio, quali comparative dimensioni di busti, di parti di essi o di attributi, ovvero forme ed inversioni di qualche segno della leggenda ecc. coll'effetto di perdere di vista quasi sempre le caratteristiche davvero salienti di differenziazione. È giusto però convenire come il voler — già fin d'ora — riunire in gruppi determinati le varietà di monete axumite, sia impresa ardua, dato che questa serie non ha raggiunto un grado di sviluppo sufficiente per la quantità ancora relativamente esigua dei suoi monumenti pervenuti sino a noi. Per questa ragione in *Numismatica Axumita* mi astenni dal procedere a simili raggruppamenti e mi limitai a descrivere i singoli pezzi procurando di ordinarli secondo quella, fra le varie caratteristiche, che mi sembrava più importante: in futuro tale ordine di descrizione potrà essere vantaggiosamente riveduto, alla luce di maggior materiale, e le categorie di esso potranno costruirsi su terreno più solido.

Accanto agli accennati tentativi di raggruppamento, l'autore, seguendo la tendenza della maggior parte dei dotti predecessori, si è profuso in ricerche etimologiche sui nomi dei re, giungendo — nella maggior parte dei casi — alla conclusione i nomi stessi trovarsi esclusivamente sulle monete e le loro radicali essere estranee, non solo alla lingua etiopica, ma spesso anche a quelle semitiche in genere. Ed ancora ho dovuto così constatare quanto i risultati di tanta ricerca siano destinati a rimanere magri, e come l'aver rinunciato a battere questa via sia stato buon consiglio, evitando ai miei lettori uno sfoggio di stucchevole erudizione, basata su consultazioni di dizionari, e pressochè — per non dire del tutto — sterile.

Nella recensione in *Oriente Moderno* (pag. 140) alla mia classificazione delle monete axumite in sei periodi (*Num. Axum.* p. 28) ne vengono opposti quattro: 1° Pagano; 2° da Ezanas a Kaleb; 3° da Kaleb all'anno 630; 4° dal 630 alla fine della coniazione.

Il primo, pagano, coincide col mio periodo A, avendo qui Conti Rossini rinunciato all'assurda distinzione precedentemente fatta in due distinte categorie generali (16) fra le monete pagane a semplice effigie, da lui ritenute anteriori alla conquista dello Yemen per parte di Afilas, e quelle di questo re, a doppia effigie, e di altri re pagani nonchè primi cristiani, che la doppia effigie dimostrerebbe, secondo lui, posteriori alla conquista stessa.

Il secondo, da Ezanas a Kaleb o meglio al padre di questi Tazena, sconosciuto in numismatica per monete proprie, coincide coi miei B e C riuniti, fra loro in parte contemporanei. Naturalmente l'autore non tien conto del gruppo aureo **BAC CIN BAX ABA**, come di un'entità a sè, e lo pone al seguito di Ezanas, comprendendo poi ed escludendo, per questo come per gli altri periodi, nominativi diversi di cui sarà trattato dettagliatamente in appresso. Il terzo periodo, da Kaleb ad Ella Saham, arriva alla fine del 630, data — secondo certi testi — della morte di un re del quale non conosciamo finora monete e che per sè stessa non riveste una importanza storica speciale, mentre l'Egira poco prima aveva creato la causa del completo isolamento di Axum dal resto del mondo civile. Detto terzo periodo coincide dunque col mio periodo D e comprende gran parte di quello E, come epoca se non come nominativi. Io avevo appunto ritenuto e ritengo logico considerare due periodi distinti D ed E, caratterizzati, il primo dalla durata della massima estensione del regno axumita — fatto storico prevalente riflesso dalla provenienza delle relative monete parte dall'Arabia Meridionale e parte dall'Abissinia — il secondo, dalla perdita dello Yemen all'inizio dell'isolamento, contraddistinto da due avvenimenti di grande portata — col primo dei quali si ritorna definitivamente alla provenienza unica abissina delle monete e col secondo si accentua la decadenza del regno.

Il quarto ed ultimo periodo comprende la fine del mio periodo E e quello F; ma la differenza sta soprattutto nella durata, per me assai più lunga di quella ritenuta da Conti Rossini, il quale — senza addurre prove — vorrebbe far cessare ogni coniazione etiopica a circa un secolo di distanza dall'inizio dell'isolamento, mentre io ritengo che gli ultimi pezzi si avvicinino alla fine di quella che si convenne chiamare la dinastia axumita, appoggiandomi al carattere medioevaleggiante di essi ed all'idea che l'uso della moneta, dopo parecchi secoli di emissione, possa esser cessato più verosimilmente col crollo di un sistema politico e di una civiltà, anzichè per semplice inerzia. A tal proposito è curioso che, mentre mi vien rimproverato d'ignorare gli « studi » (*O. M.* p. 138) secondo cui gli Zaguè sarebbero saliti al trono solo verso il 1140 invece che — rovesciata la dinastia axumita — nel 920 circa od alquanto dopo il 934, si vuol stabilire in quest'ignoranza la causa che mi avrebbe indotto ad estendere la monetazione di Axum fino al principio del secolo X, cioè ad un'epoca asserita esageratamente tarda.

Le ragioni che vengono accampate per ritardare la data dell'avvento della dinastia Zaguè alla metà circa del XII secolo mi sembrano da accogliersi con molta riserva. Consistono in una delle tante fonti indigene, che assegna agli Zaguè un periodo di meno di 150 anni e nella supposizione che la richiesta di un re d'Abissinia — non nominato — al Patriarca copto di Alessandria perchè fosse consacrato un nuovo

metropoli d'Etiopia, vivente ancora il titolare verso l'anno 1150, rappresentasse il tentativo di un re usurpatore onde disfarsi del capo della chiesa nazionale avversando la sua azione. Anche ammesso il motivo della richiesta, può benissimo trattarsi di uno degli Zaguè impossessatosi illegittimamente del trono a danno di un altro membro della famiglia reale, non necessariamente del fondatore stesso della dinastia. La grande maggioranza delle fonti indigene oscilla fra i 300 ed i 375 anni nell'indicare la durata del dominio Zaguè e ad un apprezzamento analogo si è attenuta una recente lista dei Re dei Re d'Etiopia fatta compilare da Ras Tafari Makonnen, il reggente dell'Impero — quindi di carattere semiufficiale — da lui spedita il 19 giugno 1922 al viaggiatore inglese Rey che ne lo aveva pregato (C. F. Rey - *In the Country of the Blue Nile* - London 1927). Essa comincia dalla creazione del mondo, recando per la parte più antica nomi favolosi, di Faraoni, di re assiro-babilonesi ecc. e nomi tradizionali per il periodo preaxumita ed axumita; ma può aver acquistata qualche attendibilità avvicinandosi ai tempi in cui le tradizioni orali cominciarono ad essere fissate nelle cronache scritte. I re Zaguè sarebbero dunque, secondo questo documento: Mara Takla Haymanot (920-933), Tatawdem (933-973), Jan Seyum (973-1013), Germa Seyum (1013-1053), Yemrhana Kristos (1053-1093), Kedus Arbe Samt (1093-1133), Lalibala (1133-1173), Nacuto Laab (1173-1213), Yetbarak (1213-1230), Mayrari (1230-1245) ed Harbay (1245-1253); gli anni dei regni sono dell'era etiopica, com'è noto in ritardo sulla nostra di circa otto anni. Anche Sir A. Wallis Budge, nella sua *History of Ethiopia, Nubia & Abyssinia* pubblicata a Londra poche settimane fa, pur citando l'antica fonte indigena suaccennata, il manoscritto N° 64 di Parigi, propende ad assegnare agli Zaguè il periodo approssimativo 950-1260, d'accordo con quasi tutti gli autori precedenti.

Da ultimo, convien notare che non si ha sicura notizia su quando e come Axum abbia cessato di essere la capitale politica del regno etiopico, pur rimanendo sempre la città santa e d'incoronazione; ma gioverà ricordare che la capitale degli Zaguè fu Rohà, poi chiamata Lalibalà, nel Lasta, loro regione d'origine nell'Abissinia centrale, dove sono le famose chiese monolitiche.

Passiamo ora allo studio della posizione dei singoli re nel quadro dei rispettivi periodi testè discussi, indagine certamente più delicata della precedente; ma atta a dare un maggior ausilio alla Storia fornendole, se non altro, elementi di fatto per una ordinata successione di nomi reali, in gran parte altrimenti ignoti.

Mi propongo di esaminare l'ordine e le attribuzioni proposti in *Monete Aksumite* di vagliare le obiezioni della recensione in *Oriente Moderno*, di confrontare il tutto coi risultati del mio precedente lavoro, e — nel limite del possibile — di considerare quali delle successioni riposino su maggiori elementi di probabilità, se non

di sicurezza, e quali meno.

Sarebbe inutile ripetere che il metodo principale d'indagine deve necessariamente essere quello numismatico, relativo cioè all'osservazione delle caratteristiche delle monete, e che la quasi uniformità delle figurazioni dell'oro, lungi dal costituire un ostacolo, permette di meglio apprezzare e confrontare l'evoluzione dello stile e della fattura a traverso le varie epoche. Un'avvertenza generale è però necessaria: le indicazioni di I o di II che seguiranno taluni nomi di re, andranno sempre intese in via strettamente monetaria, mancandoci qualsiasi notizia sulla effettiva quantità di omonimie verificatesi fra i sovrani di Axum.

I re del periodo pagano, figurano in *Monete Aksumite* secondo quest'ordine: 1° Afilas - 2° Endybis - 3° Ousanas - 4° Wazeb - 5° Ella Amida - 6° Ezanas, prima col crescente, poi senza segni religiosi.

Osservazioni: Non v'è ragione di qualificare di incerto il bronzo § 2, che è indubbiamente di Afilas, portandone esso ben leggibile il nome (corpus 12); viceversa non possono essergli attribuiti con sicurezza nè l'argento 14 nè il rame 14 a, ambedue esemplari unici ad iscrizione davvero illeggibile, ma col crescente e perciò assegnabili sicuramente solo a re anteriore al cristianesimo. Ebbene Conti Rossini, nella recensione (p. 139) mi muove censura perchè mi sono doverosamente limitato, su qualche indizio, ad accennare ad Afilas senza deliberatamente attribuirglieli! Assai interessante è l'esemplare di Endybis in argento, proprietà Carossini: esso ha gli stessi busti, salvo l'assenza delle spiche che li inquadrino, eguali leggende degli aurei del medesimo re, ciò che proverebbe, a differenza di quanto prima si pensava, che l'inizio delle coniazioni dell'oro e dell'argento in Axum sia stato contemporaneo. La grande somiglianza dei conii dei due metalli è ulteriore indizio essere Endybis il primo re monetario di Axum finora conosciuto.

Ousanas è il primo di questo nome, avuto riguardo all'esistenza sicura di un re Ousanas cristiano, la presenza del cui aureo a Tav. G 181 non valse a convincere Conti Rossini...

In CR. 2 abbiamo il nuovo tipo in argento di Wazeba I. Il nome, scritto in caratteri etiopici, può essere così vocalizzato e completato se lo avviciniamo a quello scritto in greco del cristiano Ouazebas, il quale diventerebbe Wazeba II. Come si vede, questo re, del quale conoscevamo solo l'unico aureo di Parigi (corpus 20), con criterio che oggi si direbbe nazionalista, ha adottate leggende etiopiche anche per l'argento, ed in ciò ci risulta seguito solo dal tardo Armah nonchè da altro re dell'epoca di questi. La conoscenza di questo esemplare permette inoltre due rettifiche al corpus non rilevate dal critico: la moneta 302 non è di un re *Azab*, come fu accennato sulla scorta di privata informazione; ma è di questo Wazeba I,

ed il frammento di re incerto N° 84 va pure con esso identificato.

Ella Amida, che dalle stele di Ezanas è designato come suo padre, non ci risulta finora quale re monetario: possiamo includerlo nella lista augurandoci future scoperte.

Il nuovo tipo in argento (CR. 3 § 10) senza simboli religiosi, non è classificabile ad Ezanas: per quanto si può desumere dall'incisione, si tratta di moneta dal disegno troppo rozzo per appartenere a questa che è l'epoca della maggiore accuratezza; la lettura **ECANA** non è tranquillante nè riferibile ad Ezanas, il cui nome può esser stato scritto difficilmente così. Io leggerei piuttosto **ECAHA** e sarei tratto — malgrado la differenza di tipo — ad avvicinare questo esemplare a quelli di Anaeb (od Ebana) più affini certo artisticamente; il fatto della mancanza di segni religiosi non è decisivo per collocarlo senz'altro fra le monete del tipo di transizione di Ezanas: nella mia collezione è entrato recentemente un argento del pagano Ousanas I senza crescente e, naturalmente, senza croce, il che contraddice ad un'altra presunzione suggerita dal materiale di cui prima si disponeva, quella che tutte le monete axumite presentassero contrassegni pagani o cristiani, salvo durante un brevissimo tempo di transizione sotto Ezanas. Ed altra moneta d'argento, di buono stile, mi è pure pervenuta ultimamente colla semplice indicazione **BA-CIAEYC**, intorno ad un busto reale con calotta o tiara su ambe le faccie, che pure pubblicherò nel prossimo supplemento al corpus, anch'essa senza segni religiosi. Non credo sia il caso di dilungarmi sulle ipotesi riguardanti i globetti posti su certi aurei, specialmente di questo periodo, quasi sempre sopra la testa del re; mi pare però si debba distinguere fra globetti ben definiti e puntini sparsi qua e là nel campo, che possono essere semplici accidentalità di conio. Si tratta in ogni caso, di congetture: non posso tuttavia astenermi dal sorridere all'idea che i due puntini, ai lati del crescente, dell'Ezanas di Parigi (corpus 21) siano « certamente un avanzo della rappresentazione dell'Orsa Maggiore »....

La precedenza di Endybis su Afilas è già stata ampiamente dimostrata; fatta riserva per il collocamento preciso dei due esemplari unici 14 e 14 a e volendosi aggiungere alla lista Ella Amida, tenuto conto della omogeneità di stile e di fattura e della progressiva diminuzione del rilievo e dei pesi dell'oro, posso confermare — completata — questa successione di re pagani nei sessanta o settant'anni precedenti circa il 330 A. D.: 1° Endybis (od Endubis) - 2° Afilas - 3° Re incerto (Afilas?) - 4° Ousannas I (od Ousanas I) - 5° Wazeba I - 6° Ella Amida - 7° Ezanas (serie pagana e di transizione).

Il secondo periodo di *Monete Aksumite* è costituito da: 1° Ezanas cristiano - 2° Anonime in oro - 3° Anonime in rame - 4° Esbael - 5° Ouazebas (o Wazeba II) -

6° Eôn - 7° Alalmisiyis (od Allamisiyis) - 8° Ousas - 9° Tazena (o Thezena).

Qui le osservazioni ed obiezioni sono anche più numerose e sostanziali:

Fra le monete cristiane di Ezanas in oro, sono confusi due « tipi » la cui provenienza sudarabica ho già dimostrata rilevandone anche i differenti caratteri: *Ezana triens* (corpus 40, 41, 43) e *Nezana* (corpus 177), il primo assegnabile al IV secolo, l'altro al VI dopo Kaleb.

Dell'esemplare *Aduli 3* = corpus 27, già ho trattato, mostrandolo semplice residuo di un Ezanas del periodo pagano.

Nulla ha a vedere il ripostiglio di *Qau-el-Kebir* colle monete d'oro anonime, esso può solo riferirsi a quelle di rame. Nemmeno esistono rapporti fra Ezanas ed i detti aurei anonimi — dimostrati sudarabici — i quali presentano caratteri che piuttosto li avvicinano a quelli di Kaleb.

Lo stesso dicasi per *Esbael*, e sempre nel senso che i suoi aurei abbiano preceduto il regno del famoso sovrano della prima metà del VI secolo.

Confermo la mia attribuzione ad Ezanas ed ai suoi immediati successori dei bronzi anonimi (corpus 44 a 70), che appare in massima accolta dai § 13 e 14: una novità sarebbe costituita dagli esemplari CR. 19 a 22 per la concavità « al punto di congiungimento delle braccia » della croce del rovescio, che farebbe pensare ad un nuovo e primo esempio di intarsio aureo.

Circa la provenienza sudarabica ed il nome degli aurei di Eôn, già ho ampiamente trattato: sono esemplari di un *ra* il cui nome personale fu taciuto e che venne designato soltanto dai suoi titoli e dalla stirpe od epiteto, *Bisi Anaafeon*. Non solo per il grado di accuratezza dei suoi conii; ma anche per la presenza del « *Bisi* », mancante negli aurei completamente anonimi ed in quelli di *Esbael*, confermo che ad *Ezana triens* deve seguire *Bisi Anaafeon* ed a questi gli anonimi ed *Esbael* a completare quest'omogeneo gruppo sudarabico, fra la metà del IV ed all'incirca l'inizio del VI secolo; se coniato per diretto incarico dei re d'*Axum*, o dai loro governatori, ovvero da vassalli indigeni non si può affermare: però — se è lecito formulare ipotesi — direi che la copia degli aurei di *Esbael* farebbe presumere che questi almeno sia stato sul trono ad *Axum* e probabilmente verso la metà del V secolo.

La lettura *Alalmisiyis* mi sembra errata e più ancora quella *Allamisiyis*: la prima e la quarta lettera sono chiaramente **A**, la seconda e la terza **Λ**; al settimo posto *Paribeni* ha visto un *Rho* coricato e così sembra anche a me; l'autore vorrebbe invece vedervi **CI**, ma queste due lettere sarebbero congiunte mentre tutte le altre della leggenda sono ben spaziate fra loro: quindi *Alalmiryis*, od *Alalmiruis*. La leggenda del rovescio è dubbia; ma solo per la parte finale *WEI* e per l'ultimo segno poco chiaro, forse **Θ**: la prima parte è certo **VACIAEI** per **BACIAEY**, mentre la desinenza non contiene elementi di **AΞΩMITΩΝ**, come si vede. I caratteri paleo-

grafici di queste due leggende non sono certo « di un maggiore arcaismo che non sia nelle monete del VI secolo », al contrario presentano forme allargate e massiccie che preludono alle medioevali e che indurrebbero a far pensare ad un'epoca più tarda di quella che i caratteri stilistici e la fattura dimostrano, sì da collocare questo regno nel secolo VII.

Nemmeno Ousas può venir assegnato alla fine del secolo V. Egli e l'affine Ousanas II (la lettura **OYCANAC** é sicurissima) devono evidentemente precedere Alalmiryis; ma stile, fattura, leggenda e provenienza li indicano posteriori a Kaleb.

Viceversa manca in questa serie Mhygs (o Mahaygasa?). Il nome, non vocalizzato, come al solito in etiopico, l'ho potuto controllare recentemente su di un nuovo esemplare bellissimo, in modo da eliminare il dubbio dell'autore che fosse da leggersi **MHWYS**. Su detto esemplare ho potuto anche vedere nitidamente la leggenda del rovescio che Conti Rossini ha tradotto « Vinse con la croce del riscatto » od anche « Il riscatto vinse con la sua croce ». Le monete di Mhygs sono fra le più accurate in rame, hanno il busto reale colla tiara o calotta simile a quelli dei bronzi di Ezanas, ed al rovescio presentano una croce assai migliore, ma di foggia analoga alle meno imperfette dei bronzi di Kaleb. Come è quindi possibile collocare questo re immediatamente prima di Ioel (*Monete Aksumite*) o perfino dopo di lui (*Recensione*)? Ove poi non bastassero i dati d'osservazione a dimostrare che Mhygs fu un predecessore di Kaleb, soccorre oggi la prova diretta data dall'esemplare N° 81 a Tav. M: un esame più attento lo ha fatto riconoscere per riconiato col tipo anonimo di Kaleb; basta capovolgere la tavola per convincersene. Quanto al frammento N° 84 in argento, dorato al rovescio, lungi dal poter essere identificato col CR. 48 (di Ezanas e non di Kaleb), che ha una croce al rovescio mentre sul frammento si riscontrano busti su entrambe le faccie, lo si deve ammettere — come già accennai — quale parte di un Wazeba I (CR. 2), pezzo ancora imperfettamente noto allorchè *Numismatica Axumita* fu pubblicata. Quelle che sembravano lettere greche erano effettivamente parti di lettere etiopiche, la cui posizione rispetto ai busti coincide con quelle delle leggende di Wazeba I; il busto piccolo, poi, ben visibile, è di fattura così accurata da non lasciare dubbi.

Di Tazena (o Thezena) finora non si conoscono monete; si sa che fu padre di Kaleb perchè su molti aurei di questi si legge **VIOC ΘEZENA**. L'aureo 179 del corpus non gli appartiene di certo, dato lo stile: è un Nezana, alquanto barbaro anzi (cfr. coll'analogo 180, Tav. G ed F) ed il « vago dubbio » dell'autore non ha ragion d'essere.

Per le considerazioni che precedono, tenuto presente che il gruppo C, sudarabico, segnato dopo, è in realtà contemporaneo ai nominativi di provenienza abissina B, senza che sia possibile determinare la corrispondenza od il susseguirsi nel tempo

degli esemplari del gruppo B rispetto a quelli del gruppo C, causa la mancanza di sicuri termini di confronto fra loro, posso confermare che nei 190 anni circa, trascorsi fra la conversione al cristianesimo di Ezanas e l'avvento di Kaleb, l'ordine del gruppo B è, a mio parere assai probabilmente: 1° Ezanas cristiano - 2° Ezanas e successori anonimi (argento e rame) - 3° Wazeba II (Ouazebas) - 4° Mhygs (o Mahygasa?) - 5° - Tazena (o Thezena); e quello del gruppo C: 1° Ezana sudarabico (triens) - 2° Bisi Anaafeon - 3° Anonimo (oro) - 4° Esbael (od Esbana).

Veramente « grandissime e sconcertanti » sono le divergenze fra il terzo periodo di *Monete Aksumite* ed i miei D ed E: esaminiamole e vediamo di dissipare gli equivoci:

L'ordine di *Monete Aksumite* è: 1° Kaleb - 2° Israel - 3° Mhwys (o Mhygs) - 4° Ioel - 5° Za Ya'abiyo La-Madhen - 6° Anas - 7° Ella Gabaz - 8° Ella Saham. Ho già dimostrato che l'argento CR. 48 non è di Kaleb; ma anonimo di Ezanas od immediato successore. L'esemplare CR. 49 è assai interessante: il tipo è nuovo, con affinità ad uno di Ioel (corpus 200-207 a). L'infelicità dell'incisione è aggravata da ritocchi, deplorablemente specialmente per le due lettere visibili del nome reale alla destra del diritto. L'autore ci assicura trattarsi di K ed L etiopici ed è certo che nel campo a sinistra — consunto — deve esserci stato il B completante il nome Kaleb. Egli, che ha il pezzo sott'occhio, è certamente nelle migliori condizioni per formarsi un'opinione fondata; ma, senza pretesa di volerlo contraddire, vorrei far presente che assai simile a questa forma di « caf » (K) ce n'è una di « alf » (segno di vocale lunga) e precisamente quella due volte ripetuta nella leggenda col nome di Ioel (cfr. p. 84, 96 e 105 di *Num. Axum.*) tanto che lo stesso Conti Rossini aveva in altri tempi letto Iyekal per Ioel, appunto scambiando il secondo « alf » per un « caf » (*Journal Asiatique* 1909 p. 316). Se dunque sul bronzo CR. 49 il « caf » non fosse proprio sicuro, non sarebbe escluso che a destra del busto si potesse leggere EL mentre a sinistra le lettere consunte YO farebbero ricavare YOEL; e neppure d'altronde si può avere un'assoluta sicurezza che a KL debba necessariamente seguire un B per formar KALEB. Noto inoltre che i caratteri generali richiamano Ioel e che anche i caratteri paleografici sono molto simili a quelli dei bronzi di questo re: tutto questo per quanto dalla figura si può discernere. Mi sono un po' dilungato circa questo pezzo perchè, se si trattasse veramente di un Kaleb, esso suggerirebbe una minor distanza fra Kaleb e Ioel di quella che sarebbe indicata dal confronto dei rispettivi aurei, per i quali si deve sempre tener conto della diversa provenienza.

Le monete di rame « con sigla » (§ 24), la cui leggenda **BAXABA** fu già discussa, non possono appartenere esclusivamente a Kaleb; ma ho già dimostrato che, per

la loro varietà, si devono anche assegnare a successori anonimi e per una durata notevole.

Immediato successore di Kaleb in Axum secondo numerose tradizioni indigene sarebbe stato Gabra Masqal, di lui secondogenito, la cui esistenza sembra storica e distinta da altri Gabra Masqal delle liste reali. Poichè abbiamo elencati Ella Amida e Tazena, ed alla fine del periodo in esame vedremo aggiungersi alla lista Ella Saham, dei quali tutti non conosciamo monete, credo che, per esser coerenti, non dobbiamo trascurare questo figlio di Kaleb tanto vivo ancora nel ricordo degli Abissini. Conti Rossini sembra disposto a credere che questi sovrani storici possano esser stati designati da altri nomi su monete che noi classifichiamo a re non menzionati dalle liste reali nè da altri documenti. La cosa non si può escludere in via assoluta; è però poco probabile, malgrado l'uso locale di portare più nomi. A pag. 11 di *Numismatica Axumita* ho toccato quest'argomento accennando ai nomi proprio, materno e di guerra portati da tutti gli abissini e quindi anche dai loro re ed aggiungevo esser ragionevole pensare che i re facessero imprimere sulle monete il loro nome ufficiale — forse quello di guerra — ad ogni modo, fra i diversi, quello maggiormente conosciuto e non uno dei nomi secondari. Nella *recensione* (p. 183) Conti Rossini dice senz'altro « fantastico che i re d'Abissinia portassero anche il nome materno », con che egli — almeno questo — vorrebbe eliminarlo; mi sia permesso di fargli osservare come tale sua sicurezza contrasti colle ammissioni di altri dotti filologi, fra i quali D'Abbadie, che considerò nome materno proprio quello di un re: Hataz (*Révue Numismatique* 1868 pp. 48 e 59). Comunque, sarebbe escluso che Tazena p. es. possa esser stato designato da altri nomi sulle monete, poichè su tanti aurei di Kaleb leggiamo **VIOC ΘEZENA** o **ΘEZIENA**; e per gli altri re ancora non monetari, oltre a poterli considerare, in parte almeno, emittenti di monete anonime, ci è lecito sperare nuove scoperte.

Un Israel figura quale figlio primogenito di Kaleb e suo successore pei domini sudarabici; ma gli aurei portanti questo nome sono di tipo abissino e di fattura e stile assolutamente dissimili dagli aurei di Kaleb e decisamente assai più tardi. L'autore vuol dar la preferenza a tradizioni del XIV secolo e, senza tener conto nè della provenienza nè dei caratteri delle monete, le assegna senz'altro al successore di Kaleb, avanzando anche l'ipotesi che egli fosse una sola persona col fratello Gabra Masqal. Allo stesso modo avrebbe potuto assegnarle al Beta Esrael, penultimo re axumita della lista C, da lui medesimo pubblicata (17).

Mhygs non appartiene a questo periodo; ma al quarto posto del precedente gruppo B.

Gli aurei di Ioel sono evidentemente più tardi di quelli di Nezana (o Nezena), di Ousanas II, di Ousas, di Alalmiryis e di Ella Gabaz (cfr. Tav. F. e G). Sarebbe

desiderabile un'incisione dell'esemplare CR. 69, che costituisce un nuovo tipo interessante e ci rivela pure l'esistenza, finora ignorata, di monete in rame di Ioel con intarsio aureo, unitamente all'esemplare CR. 78 simile al tipo del corpus 208-214, relativamente comune ed illustrato. Quest'ultimo reca il busto del re di prospetto e coronato, non con calotta (18).

Za Ya'abiyo La-Madhen sarebbe il re che conìò le monete d'argento imperfettamente descritte da Sundström ed accennate nel corpus al N° 301. La riproduzione dell'esemplare CR. 90 (perchè non illustrare anche il CR. 91 alquanto diverso?) permette di controllare la facile leggenda del diritto; ma non consente di pronunciarsi su quella del rovescio recante il nome del re, causa le evidenti ritoccatore. L'insieme della moneta rivela tuttavia un'epoca assai più tarda, vicina a quella di Armah: caratteristica a questo effetto è la forma della croce al rovescio (cfr. corpus 266-271); inoltre, il semicerchio che si vede intorno alla croce stessa è la rappresentazione di un trono visto dall'alto, ed appunto un trono con analoghi braccioli è raffigurato su un argento di Armah, pure a caratteri etiopici, che pubblicherò nel supplemento al corpus. Notevole ed unico finora è l'intarsio aureo all'interno della corona svasata portata dal busto reale di prospetto.

Sulla lettura di Anas mi sono già diffuso: si tratta di Anaeb (od Ebana), il cui tipo del diritto si riallaccia per stile, andamento generale e forma della corona specialmente, a quello dei bronzi anonimi dei successori di Kaleb, non lungi dal quale l'argento di Anaeb deve venir classificato. La sua paleografia, poi, richiama da vicino quella dell'argento di Nezana. Nulla di comune vi è fra il preteso Anas e Mhygs, Za Ya'abiyo La-Madhen (?) e Ioel.

I dubbi espressi nella *recensione* (p. 139) circa le monete di Nezana non hanno ragione di essere. Quanto al monogramma (corpus 178) tutti possono vedere che non c'è annesso nessun « semicerchio » che raffiguri un C greco da aggiungere a **BA-(C)IAEYC**. Che si tratti delle tre lettere etiopiche NZN è avvalorato anche dal precedente del monogramma sugli aurei di Kaleb (corpus 128-133) formato dalle lettere pure etiopiche, K L B annesso alla leggenda greca. Un monogramma misto però greco-etiopico, mi pare inconcepibile. La leggenda al diritto degli aurei di Ella Gabaz non è ✕ΛΛΓΑΒΑΖΗC; ma ΕΛΛΑ ΓΑΒΑΖ Ν Γ, avuto riguardo alla paleografia del tempo: Ella Gabaz Negus.

A proposito di Ella Gabaz, di Ella Saham e di Armah, a pag. 140 della *recensione*, Conti Rossini mi muove acerbo rimprovero di aver ignorato il loro rapporto di nonno, padre e figlio e di aver così stranamente confuso l'ordine di classificazione delle monete, coll'inserzione fra Ella Gabaz ed Armah di ben quattro re: Ioel, Israel, Iathlia e Wazena oltre all'intermedio Ella Saham, per ora senza monete. L'obbiezione sarebbe decisiva se fosse provato che le monete pervenute si-

no a noi da Ella Gabaz e da Armah fossero rispettivamente dell'Ella Gabaz nonno e dell'Armah suo nipotino che avrebbero regnato, l'uno poco prima e l'altro contemporaneamente a Maometto. Ben lontano dall'aver affermate tali identificazioni, accennando a questi due re avevo rilevato come in certe liste reali i nomi di Ella Gabaz e di Armah figurino due volte ciascuno (conviene ora aggiungere, Ella Saham perfino tre volte) e facevo esplicite riserve sulla identificazione dei re monetari con quelli tradizionali omonimi, in considerazione dei caratteri specifici delle monete contrastanti colle posizioni degli analoghi nomi sulle liste tradizionali. Perciò l'obbiezione non può che cadere ed in suo luogo rimane chiaro il fatto che gli aurei di Ella Gabaz sono di uno stile successivo a quello di Alalmiryis ed anteriore a quelli di Ioel, il cui N° 199 inizia manifestamente la serie che porta ormai invariate sino alla fine della coniazione dell'oro le leggende **BACIAI AEWMI** al diritto ed il nome reale senza attributi al rovescio: **ICPAHA, IAΘLIA** e **ΓΕΡCEM**, quest'ultimo molto più imbarbarito e calante. Gli aurei di Israel e di Iathlia, pur segnando un progressivo decadimento non si discostano troppo, particolarmente da quello di Ioel N. 199: ecco perchè a Ioel ho fatto seguire Israel e Iathlia, prima d'iniziare il periodo successivo.

Ne consegue logicamente che:

a) se si vuol ravvisare nell'Ella Gabaz delle monete il nonno di Armah, a lui dovrebbe seguirne un Ella Saham ed un Armah senza monete, poi Ioel, Israel e Iathlia, a meno che la scoperta di un aureo dell'Armah contemporaneo di Maometto o di quello più tardo ci offra un termine di confronto decisivo, che oggi manca a determinare più esattamente la posizione degli Armah rispetto ad Israel, a Iathlia ed agli altri re della loro epoca che considereremo in seguito;

b) se invece si vuol ravvisare nell'Armah delle monete il contemporaneo di Maometto, non si possono assegnare a suo nonno le monete di Ella Gabaz, ed allora all'Ella Gabaz monetario dev'essere far seguire Ioel, Israel e Iathlia, poi un Ella Gabaz ed un Ella Saham senza monete, indi Armah, salvo sempre il dubbio lasciato dall'assenza di aurei di questi;

c) come si vede, una cosa sembra certa, cioè che non si possono mettere in successione le attuali monete di Ella Gabaz e di Armah senza che fra di esse si inseriscano quelle di altri nominativi, oltre alle eventuali di Ella Saham.

E posso ancora aggiungere che esiste un nuovo tipo di bronzo a leggenda etiopica portante il nome di Gersem, somigliante all'esemplare CR. 49 ed alle monete di Ioel, non attribuibile quindi al Gersem dei tardi aurei e bronzi già noti, per cui, vicino a Ioel, abbiamo inoltre un primo Gersem, che pure pubblicherò nel supplemento al corpus.

Riassumendo tutte le considerazioni di cui sopra, l'ordine del periodo D, dal 520

al 575 circa, rimane completato: 1° Kaleb - 2° Anonimi successori (rame) - 3° Gabra Masqal - 4° Nezana (o Nezena) - 5° Ousanas II - 6° Ousas - 7° Anaeb (od Eban), tenuto conto che gli anonimi possono aver estesa la loro monetazione a tutto il periodo e forse oltre, che ci possono essere altre contemporaneità fra Anaeb ed i tre precedenti nominativi, e che l'ordine di precedenza fra Ousanas II ed Ousas è, per ora almeno, indeterminabile.

L'ordine del periodo E, dalla fine del VI secolo a buona parte del VII, sarebbe, completato: 1° Alalmiryis (od Alalmiruis) - 2° Ella Gabaz - 3° Ella Saham - 4° Ioel - 5° Gersem I (o Ghersem I) - 6° Israel - 7° Iathlia, tenuti presenti i dubbi circa la personalità di Ella Gabaz e la posizione di Ella Saham, nonchè la scarsezza di termini di confronto fra il nuovo Gersem I da una parte ed Israel e Iathlia dall'altra.

Il quarto ed ultimo periodo di *Monete Aksumite* presenta questa successione: 1° Armah - 2° Yathlia - 3° Za Wazan - 4° Ghersem - 5° Hataz.

Circa Armah, l'autore abbandona qui l'impressione manifestata precedentemente (19) che il nome di questo re sia stato incluso dai compilatori indigeni nelle liste reali perchè ad essi pervenuto, dal XIV secolo in poi, mediante la facile lettura delle sue monete — ipotesi che sembrò verosimile al Littmann (20) — e si riferisce ora ad un passo di Tabari per attribuire le monete stesse ad un Armah, dalla personalità accertata storicamente e contemporaneo di Maometto e per dedurne gli argomenti della recensione che ho testè discussi. Noto che, prima di lui, un altro scrittore italiano, Alberto Pollera, nel suo eccellente libro *Lo Stato Etiopico e la sua chiesa* (pp. 272-273) ha informato sulle relazioni intervenute fra un re etiopico Armah e Maometto, prima e dopo l'Egira.

Anch'io avevo accennato alla constatazione di Longpérier riguardo una possibile derivazione del tipo di Armah, a figura reale intera con scettro crucigero, da tipi di Eraclio e successori bizantini: ciò non significa necessariamente contemporaneità, sibbene indizio tutt'al più di coniazione in tempo successivo, più o meno vicino o lontano, come del resto in ogni caso di tipi derivati.

Una medesima parentela di figurazione è ravvisabile coll'esemplare in *potin* (corpus 281) di re incerto, che nella *recensione* (p. 139), Conti Rossini elimina dalla serie axumita con una sicurezza caratteristica, la quale sarebbe lodevole se appoggiata ad almeno un principio di prova. Il pezzo è unico e, per ora, eccezionale; ma benchè la leggenda deformata — data la mollezza del metallo — non sia decifrabile tanto da potersi interpretare, vi si scorgono elementi sicuri di caratteri etiopici: soprattutto sono nettamente rilevabili al diritto la croce che sormonta la effigie ed il « nahas » alla sinistra di essa, mentre a destra, dopo una lettera in-

certa (forse un « geml ») sta un « saut » che completerebbe probabilmente la parola « Negus », a tacere di altre possibili letture.

Già ho accennato alle comuni caratteristiche fra le monete di Za Ya'abiyo La-Madhen (?) e quelle di Armah, il cui collocamento deve pure esser vicino per conseguenza.

Il nome di Yathlia è scritto sugli aurei **IAΘLIA** e non **YAΘLIA**; credo quindi non lo si debba modificare mutandone l'iniziale. Quanto alla posizione, è logico che Iathlia per ora debba seguire Israel, alla fine del precedente periodo, e non Armah con cui nulla in comune gli si è finora trovato: come ho detto, la scoperta di un aureo di Armah potrebbe meglio illuminarci in seguito.

La lettura Wazena o quella Za-Wazan sono egualmente ammissibili, fatta sempre riserva per la vocalizzazione della relativa leggenda etiopica, vocalizzazione probabile, ma a noi ignota perchè priva di confronto con analoga iscrizione greca. Non è escluso che Wazena (o Za-Wazan) possa aver regnato dopo Armah, anzichè prima: la fattura e la paleografia dei loro esemplari non differiscono in modo apprezzabile; avevo collocato e colloco Wazena prima di Armah semplicemente perchè il tipo dei bronzi di quest'ultimo si stacca dagli altri maggiormente e perchè adottando quest'ordinamento, otteniamo dopo Armah una serie ininterrotta dei re i cui bronzi, evidentemente più tardi, presentano sempre busti di prospetto al dritto e croci, sia pur variamente inquadrate, al rovescio.

Per un occhio anche scarsamente esercitato, il primo di questi ultimi re da elencare, perchè dal tipo meglio disegnato e con superstita senso delle proporzioni, appare un primo Hataz, colui che deve aver emessi i bronzi a dritto anepigrafo (corpus 273-275 = CR. 139), che Conti Rossini colloca perfino dopo i barbarissimi esemplari di Hataz II, non volendosi arrendere al rilievo di D'Abbadie (*Révue Numism.* 1868 p. 62) da me accolto per la sua evidenza.

Ad Hataz I, ed a qualche distanza di tempo, deve seguire Gersem II (o Ghersem, data la nostra più probabile pronuncia e II in considerazione del nuovo tipo inedito posto dopo Ioel). I suoi aurei confermano, benchè a leggenda greca, l'impressione di un'epoca assai avanzata, ed i suoi bronzi, pure essendo tanto rozzi e conati su tondelli irregolari e sottili, riescono tuttavia ad essere alquanto migliori e più omogenei di quelli dal tipo poco dissimile di Hataz II, ultimo certamente della serie axumita, quale la conosciamo attualmente.

Le monete di Hataz II, pur essendo di un tipo costante, presentano tondelli assai irregolari e talvolta molto sottili, con una successione di impronte, a tratti sempre più sommarî che arrivano a marcatissime sproporzioni fra teste, busti e caratteri, tali da dar l'impressione di un lungo regno nell'alto medioevo. Mi sembra quindi impossibile assegnarle alla fine del VII od al principio dell' VIII secolo. A questo

tempo mi pare possano riferirsi tutt'al più le prime monete di questo periodo, quelle di Wazena, di Armah e di Za Ya'abiyo La-Madhen (?), il cui ordine reciproco è incerto, all'VIII secolo si possono assegnare il *potin* N° 281 ed Hataz I, al IX Gersem II, al nono stesso e forse al principio del X, Hataz II.

Ne risulta, per le esposte considerazioni e riserve, questo ordine probabile: 1° Wazena (o Za Wazan) - 2° Za Ya'abiyo La-Madhen (?) - 3° Armah - 4° Re incerto (*potin* 281) - 5° Hataz I - 6° Gersem II (o Ghersem II) - 7° Hataz II.

Per esaurire il mio compito, dovrei ora occuparmi di molte altre affermazioni di minor conto e di una folla di sviste sparse in *Monete Aksumite*, indi rispondere alle osservazioni secondarie della *recensione*: vorrei farne completamente grazia ai lettori, dopo tutto quanto ho esposto, e mi limiterò a qualche esempio.

Che la moneta axumita sia stata dapprima « bellissima anche nella sua arte barbarica » non sembra: si può parlare di buone imitazioni iniziali di modelli romani, con rilievo appropriato e cura dei particolari talvolta notevole; ma l'arte barbarica, se mai, verrà più tardi allorchè i tratti si faranno duri e convenzionali.

Nemmeno si constata che « la decadenza, forte nelle monete d'oro, è fortissima in quelle di rame », visto che essa si verificò con graduale lentezza senza apprezzabile differenza nei confronti dei diversi metalli, in modo anzi che, se c'è un vantaggio, nei bassi tempi esso sarebbe a favore del rame, in considerazione della maggior varietà ed originalità dei suoi tipi.

Dire che « al principio del secolo VII la massima barbarie imperversava nelle monete di Bisanzio, in seguito ai disordini che portarono al trono la famiglia di Eraclio » e porre ciò in relazione colle monete di Ioel, parrà certo eccessivo ed arbitrario; tutti conosciamo, fra altro, gli aurei di Eraclio, Eraclio Costantino ed Eracliona e la storia dell'Impero d'Oriente: quanti « massimi imbarbarimenti » si dovrebbero constatare nelle monete bizantine se sul loro stile si fossero riflesse le congiure di palazzo, e le rivolte che turbarono tante successioni imperiali!

Che « con Kaleb incomincia a variarsi la foggia della croce sul verso » non si direbbe: almeno una diecina di forme diverse di croce ho elencate sui soli bronzi anonimi di Ezanas e suoi successori....

Vediamo ora alcuni dei rimanenti appunti della *recensione*:

Alla « inesPLICabile omissione » di un accenno allo scritto di Conti Rossini sul Bollettino della Società Geografica Italiana 1900, ho provveduto ora, avendone — come s'è visto — l'opportunità: tuttavia il richiamo è sintomatico da parte di chi non ha creduto di citare il mio studio in un lavoro che « vuol essere una specie d'inventario dei risultati finora raggiunti » (21).

« I fatti del tempo di Gadarat sono indicati inesattamente ». Ho accennato a Ga-

darat in via affatto incidentale per indicare una tappa nell'evoluzione del regno axumita: le campagne di questo re etiopico al di là del Mar Rosso, che sembrano le prime dell'espansione in tal senso, non ci sono note in tutti i loro particolari e sono piuttosto confuse con varie alternative: Conti Rossini stesso — e qui sta il punto — ha ripetutamente affermato nel medesimo articolo del *Journal Asiatique* 1921 che il Sahart era la sede degli Habasat d'Arabia ed il punto d'appoggio di quelli d'Abissinia.

« Nessuno storico potrebbe ammettere l'ipotesi » che le relazioni fra Habasat emigrati in Africa ed i loro consanguinei himyariti non fossero frequenti nel primo periodo successivo alle migrazioni. Perché? Sta di fatto che le migrazioni avvennero prima dell'introduzione della moneta nell'Arabia Meridionale, poichè abbiamo iscrizioni sabeiche in Eritrea e nel nord dell'Abissinia che si fanno risalire a sei secoli av. Cr. mentre le prime monete rinvenute nello Yemen sono le ateniesi del IV secolo e sappiamo che gli himyariti adottarono monete proprie nel III Sec. av. Cr. a differenza degli Habasat etiopici i quali ne rimasero privi ancora per lunghi secoli. Le otto monetine himyarite che sarebbero pervenute da Axum a Conti Rossini, trovate in unica occasione con un centinaio d'altre, sono piccoli bronzi non anteriori al I secolo av. Cr. col tipo del bucranio, e non si prestano quindi a generalizzazioni.

Sulle monete non furono mai riscontrati caratteri etiopici vocalizzati: l'ho rilevato esplicitamente a pag. 16 di *Numismatica Axumita*. Checchè ne dica Conti Rossini, è proprio egualmente vero che la vocalizzazione ha cominciato ad introdursi nella scrittura abissina in tempo prossimo all'adozione del cristianesimo; evidentemente per influenza generica della lingua greca, ed è assai probabile che l'uso di vocalizzare i caratteri etiopici si sia accentuato per la necessità di tradurre i libri sacri dal greco: già nelle iscrizioni delle stele di Ezanas, quelle di Axum N° 9, 10 ed 11 (Littmann D. A. E. IV Vol. - Kammerer, Essai H. A. A. pp. 122, 123 e Tav. X) si notano caratteri etiopici vocalizzati. È esatto che le parole in antico sulle stele, fra cui le citate, erano divise da linee verticali invece dei due odierni punti sovrapposti; ma nessuna divisione del genere fu constatata sulle monete.

Quanto al crescente col globo, contrassegno delle monete axumite nell'epoca pagana, esso si è finora effettivamente riscontrato scolpito solo al sommo della stela dell'Amba Matarà. Tuttavia le grandi stele ornate di Axum presentano tutte nel loro fastigio arrotondato dei buchi che devono aver servito ad applicazioni metalliche, probabilmente dischi portanti lo stesso segno in rilievo. Ciò è stato ritenuto anche dal Krencker (*Deutsche Aksum Expedition*, II vol. p. 24 fig. 44) almeno per la maggiore stela, quella — alta 33 metri — costituente il più alto monolito del mondo, ora disgraziatamente caduto e giacente in sei frammenti, che egli

ricostrusse disegnandolo appunto colla sommità ornata dal crescente col globo (22).

Al « *benevolus lector* » sono così stati sottoposti due lavori sullo stesso tema della monetazione etiopica e la discussione delle reciproche critiche, che assai spesso lumeggiano situazioni storiche.

Nel primo, *Numismatica Axumita*, si è procurato di raccogliere il maggior possibile materiale, di illustrarlo colla riproduzione fototipica di quasi tutti gli esemplari e con fedeli descrizioni, risalendo sobriamente dai risultati di un'attenta osservazione diretta, alle ipotesi ed alle teorie.

Nel secondo, *Monete Aksumite*, si è proceduto in senso inverso: costruite delle teorie sull'interpretazione di testi e su ragionamenti estranei in gran parte alla numismatica, si è procurato di inquadrare in essi i risultati delle osservazioni, piegando alle teorie le constatazioni di fatto. Caratteristiche e rivelatrici di questo metodo sono le proposizioni « La zecca aksumita non ebbe quella continuità di lavoro che presso popoli più civili e più adusati a mezzi monetari di scambi consente di seguire con occhio sicuro l'evoluzione dei procedimenti tecnici ed artistici » (*Recensione* p. 137) e « L'errore è giunto ad impedire al rag. Anzani di ravvisare il maggior beneficio che può trarsi, nei riguardi storici, da questi studi numismatici: un elenco di 22 o 23 re per poco meno di cinque secoli (anzichè per circa sette secoli) vuol dire la serie quasi completa dei re d'Aksum » (*Recensione* p. 140). Premessa questa alla constatazione della « grave fallacia nei criteri classificativi del rag. Anzani » quasi la numismatica dovesse proporsi come meta ideale, non già di fornire alla storia sicuri elementi per la ricostruzione vera del seguito dei sovrani etiopici; ma di alimentare l'illusione della scoperta dei nomi di una dinastia riordinata, ormai completa o quasi. E, la passione, generata dai risultati dell'indagine obbiettiva dei pezzi giunti finora sino a noi — che dovettero lasciar sussistere sensibili lacune e distruggere talvolta apparenze di soluzioni brillanti — arrivò al punto da far coinvolgere nella deplorazione perfino l'editrice Società Numismatica Italiana il cui « autorevole patrocinio » avrebbe reso l'« errore più difficile a sradicarsi! ». Io credo che la mancata collaborazione preventiva per la formazione del corpus delle monete axumite, alla quale venne alluso, dati gli opposti criteri, non sarebbe stata ad ogni modo possibile; penso invece feconda possa esser riuscita la discussione e mi lusingo che, non solo il « *benevolus lector* » — dato ne avesse provato bisogno — sarà ora davvero rassicurato, ma le mie modeste osservazioni, in seguito a più sereno giudizio, possano giovare anche all'autore di *Monete Aksumite* nell'arduo compito di darci quella Storia d'Etiopia che attendiamo con vivo interesse.

Milano, Luglio 1928.

ARTURO ANZANI.

NOTE

1. N° 318, pag. 104 - L. MÜLLER, *Numismatique de l'Ancienne Afrique*, Vol. II, Copenhagen 1861 - CONTI ROSSINI (*Mon. Aks.* p. 180) lo cita in questo modo: « Un'altra mia monetina, senza leggenda, con una testa di cavallo sul diritto, come quelle di Cartagine, ed una palma sul rovescio, come altre di Giudea, proviene da Halai ».
2. « Bollettino della Società Geografica Italiana » - Serie IV, Vol. I, N° 2, Roma Febbraio 1900 - *Ricerche e studi sull'Etiopia* - Relazione del socio C. CONTI ROSSINI, p. 114.
3. « Journal Asiatique » - XI Série, Tome XVIII, N° 1, Paris Juillet-Septembre 1921 - CH. CONTI ROSSINI - *Expéditions et possessions des Habasât en Arabie*, pp. 27-30.
4. « Africa Italiana » - Vol. I, N° 3, Bergamo Dicembre 1927 (VI) - CONTI ROSSINI - *Monete Aksumite*, p. 180.
5. LÉON HOMO - *Essai sur le règne de l'empereur Aurélien (270-275)* - Paris 1904 - p. 123 ed altrove.
6. *Greek coins in the British Museum - Galatia, Cappadocia and Syria* by W. WROTH - London 1899 pp. 149 e 150.
HENRY COHEN - *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain* - Tome Sixième - Paris 1886 pp. 213-217.
G. DATTARI - *Numi Augg. Alexandrini* - Cairo MDCCCCI - pp. 361, 362, 366, 367.
7. Vedi Nota 3, pag. 45 di *Numismatica Axumita* relativa alla presenza del crescente anche su monete dell'Elimaide, di Carrhae, dei Parti, dei Sassanidi, ecc.
8. *Monete Aksumite*, p. 184.
9. « Italia Coloniale » - Milano, Luglio 1927, ultima pagina, all'interno della copertina; *Viaggio in Etiopia* del Prof. VAVILOFF.
Relazione del Prof. AZZI al X Congresso geografico Italiano - Sezione III.
10. *Monete Aksumite*, p. 184.
11. Recensione in *Oriente Moderno* pp. 138, 140, 141; *Monete Aksumite* pp. 182 e 183.

12. Credo opportuno di tradurre qui quanto in proposito fu magistralmente riassunto da W. WROTH in *Imperial Byzantine Coins in the British Museum* - I Vol. London 1908 pp. LXXIV-LXXV: « Il titolo del nomisma (soldo d'oro) di Costantinopoli — almeno per quanto l'occhio possa discernere ed in mancanza di una serie sistematica di analisi — è ben mantenuto almeno sino al regno di Michele VII (A. D. 1071), allorchè il nomisma tendeva a diventare una moneta di elettro. Alquanto più tardi, sotto Alessio I (1081-1118), il nomisma fu coniato in parecchi e diversi metalli; ma ci fu un evidente tentativo di mantenere almeno un tipo di esso senza lega. La larga circolazione europea dei « bisanti » (nomismata) fu probabilmente dovuta al fatto che il grado di purezza fu protetto da un deterioramento più rapido ». La generale purezza degli aurei imperiali romani non può ritenersi infirmata da pochissimi esemplari (Teodosio I, Onorio, Valentiniano II) che furono riscontrati di conio probabilmente ufficiale; ma con anima d'argento, di rame o di ferro. Se questi non sono opera di falsari, costituiscono una rara eccezione confermando la regola.

13. Nella recensione in *Oriente Moderno*, il titolo di « corpus delle monete axumite » da me adottato per la seconda parte di *Numismatica Axumita*, è qualificato di « piuttosto pomposo ». Forse perchè, mentre vi figurano, con ogni possibile dettaglio, gli esemplari di tutte le collezioni pubbliche e private che mi riuscì di rintracciare, non ho in esso egualmente descritti quelli della Collezione Conti Rossini. Il rammarico per tale forzata omissione fu in me assai vivo e non mancai di avvertire a pag. 43 di *Num. Axum.* che essa era dovuta al desiderio del proprietario di riservare la sua raccolta ad una futura propria pubblicazione. Ora, Conti Rossini dice in *Monete Aksumite* di avere per « oggetto principale la presentazione delle due maggiori collezioni di monete aksumite che finora si abbiano, quella formata coi ritrovamenti della missione Paribeni Gallina durante gli scavi di Aduli e la mia » (cioè la sua) — quasi la raccolta adulitaniana non fosse stata illustrata pezzo per pezzo nel corpus — e nella recensione in *Oriente Moderno* egli accenna alla collezione Anzani — da lui ignorata volontariamente nell'altro lavoro — come alla « più importante oggi esistente dopo la mia ». A parte la curiosa insistenza nel voler stabilire graduatorie sull'inadeguato criterio del numero lordo dei pezzi, unicamente considerato, noto che l'assenza involontaria di una raccolta anche cospicua non dovrebbe bastare a sminuire il carattere al corpus. Si potrà tuttavia rimediare se il proprietario vorrà favorire i calchi dei suoi esemplari, così inadeguatamente illustrati in *Monete Aksumite*, per il supplemento al corpus che sto preparando e pel quale già è riunito un materiale notevole ed interessante.

14. COHEN HENRY - *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain* - Paris 1888 - Tome Septième pp. 226-319. Dei 178 tipi in oro descritti per Costantino Magno, nessuno ha la leggenda MAX. INV. AVG. o MAX. TRIUMPH. AVG. Fra gli altri 585 numeri in argento ed in rame, abbiamo solo l'eccezionale e rarissimo medaglione d'argento N° 135 con DN CONSTANTINVS MAX TRIUMF AVG ed i piccoli bronzi N° 133, 290, 311 e 340, tutti piuttosto rari, con D N CONSTANTINI MAX INV AVG il primo e IMP CONSTANTINVS P F INV AVG gli altri.

15. CONTI ROSSINI (*Mon. Ak.* p. 202 § 24) afferma: « Monete di rame di Kaleb con sigla. Spetta al Littmann il merito d'aver rilevata la stretta parentela fra la prima classe di monete studiate al § 23 (quelle con XAAHB) ed altre monete di rame le quali però sul recto portano la leggenda + EA + XA + EA » (le anonime). È un equivoco che ritengo utile chiarire: nessuna moneta axumita anonima, o creduta tale, fu classificata ad un nominativo di re, prima di *Numismatica Axumita*. L'autore di *Monete Aksumite* dovrebbe ricordare che l'attribuzione di tutte le monete anonime in argento ed in rame fu opera esclusivamente mia. Littmann lesse per il primo XAAHB sull'esemplare Prideaux 17 = corpus 50, lettura che il dotto numismatico inglese non aveva particolarmente rilevata, tanto che egli confuse il suaccennato cogli altri esemplari anonimi 15 e 16 = cor-

pus 153 e 154, attribuendoli tutti al supposto re Bakasa. Littmann ha il merito di aver fatta la distinzione e di aver dimostrata l'inesistenza di Bakasa, interpretando questo preteso nome reale colla scritta anonima BA (CIAEYC) XABA (CHNQN) in *Deutsche Aksum Expedition*, I Vol., Berlino 1913, dove descrisse a pag. 53 il tipo con XAAHB ed a pag. 57 quello con BAXABA senza attribuire quest'ultimo nè a Kaleb nè ad altri; ma trattandolo semplicemente come un tipo anonimo.

16. *Journal Asiatique* 1921 - pag. 28, Tome XVIII, N° 1.

17. *Journal Asiatique* - Tome XIV, N° 2, Paris 1909 - CONTI ROSSINI: *Les listes des Rois d'Aksoum* pp. 263-320.

18. Il « siliquo d'argento » di Giustino I, citato a proposito della croce latina che figura al rovescio di queste monete di Ioel, non l'ho trovato a Tav. XVI n° 32 del Sabatier nè su altra della stessa opera. Detta tavola contempla rame di Giustiniano I e non porta nemmeno un n° 32. A tav. XXXII N° 16 c'è una moneta d'argento di Costante II con raffiguratavi una crocetta terminante in globi, dissimile da quelle che si vedono su monete axumite.

19. *Journal Asiatique*, Septembre-Octobre 1909 p. 316 « Une autre source probable doit être cherchée dans les monnaies à légendes étiopiennes qu'on découvre encore assez facilement à Aksoum. Armah probablement est passé des monnaies aux listes: ses monnaies sont des plus communes, leur légende est très facile à lire. La différence des formes Armah et Ramhay pourrait même dériver d'une différence dans la lecture du nom sur les monnaies où la première lettre (alf) se trouve à gauche de l'effigie royale, tout à fait isolée du reste du mot ». Ciò prova che Conti Rossini era allora tutt'altro che fissato sulla personalità di Armah, della quale oggi si mostra così sicuro. Chissà perchè i compilatori delle liste reali hanno trascurato totalmente i nomi di Iyoel, di Za Wazan o Wazena e di Hataz (a non parlare di Gersem o Ghersem) che pure si riscontrano in caratteri etiopici su monete di frequenza non molto diversa di quelle di Armah e di lettura non più difficile!

20. *Deutsche-Aksum-Expedition* - LITTMANN I Volume p. 56.

21. Nella recensione in *Oriente Moderno*, CONTI ROSSINI ammise la priorità di *Numismatica Axumita* su *Monete Aksumite*; ma, mentre quest'ultimo lavoro doveva ancora far gemere i torchi, la precedenza veniva ammessa in modo da lasciar l'impressione di una quasi contemporaneità, tale da garantirne la « intera indipendenza ». Mi pare che nessuno l'avrebbe messa in dubbio anche se il mio lavoro vi fosse stato citato.

In *Numismatica Axumita* ho naturalmente descritti ed illustrati, pezzo per pezzo, i quarantadue aurei provenienti dagli scavi di Adulis del 1906-07 e tenuto conto dei ventitrè bronzi riconoscibili con essi ritrovati. Ora, in entrambi i suoi lavori, Conti Rossini tiene a far sapere che detto materiale era stato fatto venire a Roma — dall'Asmara dove prima era custodito — per disposizione di S. E. Federzoni affinché egli lo studiasse, ed aggiunge nella recensione « il rag. Anzani, nell'estate del 1926, allora dichiarando di non voler attendere a pubblicazioni del genere, ne aveva avuto comunicazione nel Museo Coloniale ». Grato anch'io per la provvida disposizione di S. E. Federzoni, debbo dissipare lo spiacevole equivoco che potrebbe derivare da queste frasi; mi sia perciò concesso di precisare i fatti: Già nel 1907, poco dopo i ritrovamenti, ebbi occasione di vedere le monete in Asmara presso quel museo, e lungamente attesi venissero pubblicate in dettaglio avendo letto nella relazione Paribeni del 1908 che il suo collega nella scoperta, Prof. Francesco Gallina, avrebbe poi ri-

ferito sulla parte numismatica. Nel giugno 1926, gentilmente presentato dallo stesso Conti Rossini, col quale da un anno ero in cortese corrispondenza sulla monetazione axumita in genere, ebbi occasione di rivedere le monete stesse presso il Museo Coloniale a Roma, dove esse si trovavano ormai da un paio d'anni, ed anzi mi prestai ivi a disporle secondo un primo ordine cronologico. Infine, sul finire del 1926, quando già l'altro materiale per *Numismatica Axumita* era quasi tutto raccolto e studiato, mi recai a Roma, e, per cortese concessione della Direzione del Museo Coloniale, ne ricavai i calchi procedendo allo studio definitivo. Trattandosi di materiale di pubblica istituzione di coltura, data la mia qualità di studioso conosciuto, non mi furono richieste esplicite dichiarazioni, tuttavia, grato per la gentilissima assistenza del chiar. Direttore, fui lieto d'informarlo della prossima pubblicazione dello studio sulla *Rivista Italiana di Numismatica* e del mio proposito di farvi figurare nel miglior modo una così pregevole collezione.

22. I fac-simili dei caratteri etiopici antichi per *Numismatica Axumita* sono stati eseguiti col maggior scrupolo nell'intento di evitare gli inadatti caratteri dell'amarico moderno — vocalizzati o no — usati sin qui a rendere approssimativamente le leggende gheez: spero che i lettori li abbiano benevolmente giudicati.

E poichè, purtroppo, parecchi errori di stampa hanno resistito alla revisione delle bozze, credo opportuno dar qui un'errata-corrige di *Numismatica Axumita*:

pag. 6 linea 13^a invece di (Tav. I N° 265) leggasi (Tav. L N° 265)

» 7 » 26^a » » sempre indicate » sempre qui indicate

» 38 » 14^a » » BACIAEY » BACIAEYC

» 39 » 23^a » » secondogenito » primogenito

» 39 » 25^a » » primogenito » secondogenito

» 42 La vignetta di sinistra è quella del rovescio, quella di destra del diritto.

» 56 Descrizione del rovescio N° 26: invece di: Simile; ma globetto fra le punte delle spiche po. Doppio nodo triangolare sulla nuca.

leggasi: Simile; ma globetto fra le punte delle spiche e nessun punto fra esse e la tiara. Nodo semplice a lobo sulla nuca.

» 63 Leggenda del rovescio N° 81: il secondo, il decimo ed il dodicesimo segno devono rispettivamente essere bèt, sât e lawe etiopici.

» 67 » » diritto N° 103: invece di (XI) leggasi (IX)

» 73 » » rovescio N° 136: aggiungere in fine una crocetta

» 73 linea 14^a invece di Caeib leggasi Caieb

» 73 Leggenda del diritto N° 140: l'invece di XAHIB leggasi XAIHΒ

» 80 La leggenda del rovescio N° 179 va così spaziata: ΘNEZA EΛ'TIEJOWΛ

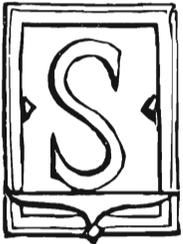
» 87 Dopo la descrizione del N° 255 aggiungere la nota: AE. mm. 18 Altro esemplare, della BN Parigi fu pubblicato da Kammerer (Bibl. N° 25 Pl. XX/18).

» 90 Leggenda del rovescio N° 273: fu ommesso un sât quale nono segno, le lettere etiopiche devono essere dieci, non nove

» 91 Leggenda del rovescio N° 279: fu ommesso un wawe quale nono segno, le lettere devono essere dieci.

» 92 Descrizione 281: invece di Lord Grautley leggasi Lord Grantley

» 108 Tav. K, 3^a fila: invece del numero 229, leggasi il numero 292.



ul finire del 1928, è uscito il primo dei due volumi destinati a costituire la *Storia d'Etiopia* di Carlo Conti Rossini. Questo si riferisce all'età antica ed inoltre al tempo che l'Autore dice potersi chiamare il medio evo etiopico, dal VII al XIII secolo: comprende quindi largamente tutta la parte della storia etiopica interessata ai progressi della numismatica axumita. Ne darò dunque conto — in considerazione dell'indole speciale della Rivista — limitando l'esame a quanto è in rapporto colla nostra disciplina.

Debbo subito rilevare come in quest'opera, di ampiezza così ragguardevole, alla numismatica — pur tanto importante come fonte certa soprattutto in questo campo dove così scarsamente soccorrono altre fonti positive — sia stato riservato un posto più che modesto: vi si accenna, si può dire, solo di sfuggita in qualche punto determinato, e, mentre tutti gli altri argomenti trovano l'Autore pronto a diffondersi con esposizioni ricche di particolari, deduzioni ed ipotesi ingegnose, in quindici larghi capitoli corredati da ben sessantanove tavole con ogni genere di belle ed esaurienti illustrazioni, il capitolo IX relativo a « I re di Aksum fino al secolo VIII nelle loro monete » consta di due scheletriche pagine integrate dalla sola tavola LX. Che più? Mentre nella vasta introduzione, con una diligenza superiore ad ogni elogio, vien fatta una relazione minuziosa sull'andamento degli studi etiopici dalle origini ai nostri giorni, elencandone, nazione per nazione e scuola per scuola, i cultori e passandone in accurata rassegna le singole discipline, invano fra queste si cercherebbe indicata la numismatica. Mentre si trovano citati linguisti, storici, archeologi, viaggiatori, letterati, anche non strettamente etiopisti, con tanto zelo si da riscontrarsi una sola svista nel nome di Giuseppe Giusto Scaliger — chia-

mato Joseph Oreste Scaliger — e tre sole dimenticanze, quelle dei viaggiatori C. J. Poncet e Nataniele Pearce, nonchè del chiaro scrittore Alberto Pollera, nessun numismatico — come tale — viene citato e del tutto trascurati sono — a tacer d'altri — V. Langlois, A. de Longpérier, G. Schlumberger, E. Drouin, F. W. Prideaux, G. F. Hill, il contributo dei quali almeno sarebbe stato giusto ricordare in tanta eletta schiera.

Se si dovesse tener conto alla lettera dell'avvertenza premessa all'indice dei capitoli « Quest'opera, il cui manoscritto fu consegnato alla fine del 1925, vede la luce soltanto ora per cause tipografiche, indipendenti dalla volontà dell'Autore, e del Ministero delle Colonie » si sarebbe indotti ad attendersi che gli accenni numismatici, oltre ad essere ridotti ad un massimo di sobrietà, fossero rimasti necessariamente in arretrato sugli studi più recenti ed, almeno nelle conclusioni, su quelli stessi pubblicati dal Conti Rossini con data posteriore in *Monete Aksumite* e nella recensione in *Oriente Moderno*, analizzati nella precedente parte di questo mio lavoro. Fortunatamente non è così: in questa sua opera principale, l'Autore ha giustamente aggiornato, secondo naturalmente le sue proprie vedute, i dati del capitolo e la tavola, relativi alle monete dei re di Axum. Prove ne sono: la menzione di Ousanas I, del quale il Kammerer ha pubblicato per primo il nome, descrivendo nel 1926 l'aureo di Parigi (corpus N. 16); la riproduzione nella tavola LX dell'aureo dello stesso re al British Museum (corpus N. 15), pubblicato alcuni mesi dopo dallo Hill; la correzione della leggenda del rovescio in **BICI FICENE**, sulla scorta dell'esemplare Anzani reso noto in *Numismatica Axumita* (corpus N. 17 - Tav. N. 6) la menzione di Ousanas II, nominato per la prima volta in *Numismatica Axumita* quale risultato della classificazione dell'aureo di Vienna (corpus N. 181 - Tav. O. 35). Anzi, un certo progresso rispetto a *Monete Aksumite* (p. 192 . 10) lo si nota per l'esemplare CR 3 (Tav. N. 13) riprodotto sulla tavola LX, colla dicitura « Iesana? ». segno cioè dell'abbandono della possibile assegnazione del pezzo ad un Ezana del periodo di transizione fra paganesimo e cristianesimo e della lettura **ECA-NA**, certamente errata che, ad ogni modo, non poteva riferirsi ad Ezanas (vedi pagina 34). Viceversa, su un altro punto, un certo regresso può notarsi nel pensiero dell'Autore, poichè nella tavola LX figura la riproduzione di un bronzo della serie anonima di Ezanas ed immediati successori (tipo Tav. N. 21 e 22) coll'indicazione « Ezana, non nominato », il che farebbe ritenere come il Conti Rossini propenda ora ad attribuire esclusivamente al re Ezanas tutti i bronzi di tale serie, mentre in *Monete Aksumite* (p. 195 . 13) egli aveva giustamente ammesso che « la grande quantità di quelle (le monete anonime) di bronzo già sin d'ora note fa ritenere che l'emissione continuasse sotto i suoi successori ». E giacchè ci si riferisce alla tavola illustrativa delle monete in *Storia d'Etiopia*, sia lecito rilevare l'ine-

sattezza già dimostrata nella lettura dei nominativi « Eôn Janâf », « Alal Misi yis », « Mahwis » ed « Anas » (vedi sopra rispettivamente pag. 27 e 28, 35, 36, 29) circa l'ultimo dei quali si può inoltre osservare che, se anche tale nome risulta storicamente usato in Arabia (Anas ben Malik fu il servo fedele di Maometto ed Anas ben en Nadr, fra i caduti di Ohod, fu colui che vedendo fuggire i mussulmani gridò: « Dove andate? Qui si respira il profumo di paradiso!), non è men vero che il re etiopico monetario dovesse chiamarsi Anaeb od Ebana; che a rappresentare il bronzo di Caleb, meglio di un esemplare della serie anonima attribuibile a questo re ed ai suoi immediati successori del VI secolo (Tipo Tav. O. 31), avrebbe più esattamente figurato uno dei pezzi di tipo somigliante, ma col nome **XAAHB** (ad es. corpus N. 150 - Tav. O. 30); che, infine, anche qui l'Autore illustra i due tipi dei bronzi di Hataz I e di Hataz II, attribuendoli entrambi ad un unico Hataz, non solo, ma collocando il tipo stilisticamente migliore, evidentemente più antico, proprio alla fine della serie!

Sul passaggio dei Sud-Arabi in Africa, il Cap. IV reca interessanti considerazioni che mirano a mostrarcelo avvenuto per lente e progressive migrazioni, iniziatesi in tempi remotissimi, preferibilmente dallo Yemen e dall'Assir, anzichè dall'Hadramaut, cominciate in tempo non precisabile allo stato delle odierne cognizioni « fino a quando fortunati ritrovamenti archeologici non largiscano elementi »: si può su tutto ciò esser d'accordo; ma un elemento di sicuro peso sull'epoca probabile delle migrazioni stesse, non considerato dall'Autore, può fornirlo la numismatica. Ed è, che al momento dell'adozione dell'uso della moneta da parte dei Sud-Arabi, cioè verso il IV Secolo av. Cr., vasti passaggi in Africa di Sabei, Habasat, Gheez, ecc. dovevano già esser da tempo cessati, non solo, ma le popolazioni originarie degli altipiani abissini dovevano essere ormai assoggettate ai dominatori semiti, senza che questi necessitassero ancora soccorsi dalla madrepatria ed intrattenessero più con essa rapporti molto frequenti. Diversamente non si spiegherebbe come i Sud-Arabi emigrando od essendo tuttora in continui rapporti con quelli rimasti nelle proprie sedi, non abbiano portato in Africa — oltre alla loro civiltà — anche l'uso della moneta, creando una serie parallela a quelle himyaritiche od importandone i prodotti su vasta scala. È noto che normalmente in Etiopia si rinvengono solo monete axumite, i primi esemplari delle quali vennero emessi non meno di cinque secoli più tardi, mentre le rare eccezioni di ritrovamenti di altre monete antiche — di cui nemmeno è di solito ben controllata la provenienza dal suolo — sono di quelle atte, se mai, a confermare la regola.

L'affermazione che proprio « in Gaza i Sud-Arabi conoscono la moneta e ne trasportano la coniazione in patria » è alquanto fantasiosa, come è inesatta quella che, ad imitazione delle monete di Gaza stessa, essi adottarono i propri tipi pri-

mitivi, e, dopo essersi attenuti a tipi ateniesi arcaici e posteriori, abbiano più tardi imitate monete romane, creando da ultimo tipi schiettamente locali. Ai caratteri della monetazione dell'Arabia Felice già ho accennato, pag. 9). I Sud-Arabi possono aver conosciuta la moneta non solo a Gaza, ma verosimilmente anche in altre località venendo a contatto con mercatanti fenici e greci; certo è che usarono monete ateniesi prima di coniarne di proprie. Quanto a Gaza, è noto che solo per ipotesi si considerano ivi in parte coniate nei secoli V e IV av. Cr. le monete, un po' impropriamente chiamate Filisteo-arabe o Filisteo-egizie, imitanti tetradramme di Atene o dramme di Lampsaco, ma non somiglianti affatto ai tipi himyariti, mentre non è nemmeno da pensare per una similitudine alle autonome della città, risalenti al massimo al II secolo av. Cr. Imitazioni himyarite di monete romane non ne conosco; mi pare che l'Autore non possa aver alluso che a quel gruppo di imitazioni del nuovo stile ateniese colla testa arieggiante a quella di Augusto sostituita alla solita calamistrata, gruppo coniato probabilmente dopo la spedizione di Elio Gallo ed in parte contemporaneo alla serie del bucranio, seguita, a sua volta, dall'ultimo tipo a due teste, quello che Conti Rossini più avanti considera il prototipo sudarabico della monetazione di Afilas dopo le conquiste di lui ad oriente del Mar Rosso. Ora, la somiglianza della testa laureata himyarita con quella di Augusto (o di Claudio) è una pura coincidenza, come quella che Hill (*Catalogo Arabia, ecc.*) considera tale in qualche similarità di acconciatura fra le teste sudarabiche e qualche testa tolemaica, e, possiamo aggiungere, con teste di denari romani dell'epoca repubblicana, ad esempio, delle famiglie Caecilia, Calpurnia, Cornelia, Ogulnia, Valeria. Altra affermazione assolutamente incontrollabile (p. 168 *Storia d'Etiopia*) è quella che « nello Yemen si trovano tuttora monete d'oro dei Procuratori di Giudea », essendo noto che questi emisero soltanto monetine di rame...

Trattando del Monumento Adulitano, il Conti Rossini, con un elaborato seguito di considerazioni e di ipotesi, tende a riconnetterlo alla personalità di Afilas, al quale egli attribuisce le conquiste nell'Arabia Meridionale nel III Secolo, l'alleanza con Zenobia e Vaballato contro Aureliano con una conseguente cooperazione da sud verso l'Egitto e l'inizio della monetazione axumita, attribuzione questa basata sull'esistenza di monete di detto re, sia a semplice che a doppia effigie, le prime a « perfetto sapore romano » anteriori alla conquista dello Yemen, le seconde riflettenti « un tipo sudarabico » e quindi frutto della riforma monetaria (conseguenza della conquista stessa, che deriverebbero — secondo lui — dal terzo tipo dell'Arabia Meridionale, quello che « reca una testa di personaggio sud-arabico impressa su ciascuno dei lati ». Su questi argomenti già ho esposto con una certa ampiezza le mie osservazioni (pp. 7-11) e non posso che confermarle, lietamente sorpreso tuttavia che il mio accenno in *Numismatica Axumita* alla possibilità che Afilas fos-

se il re dell'iscrizione di Adulis non incontri più l'appunto espresso nella recensione in *Oriente Moderno*; ma anzi si trovi ora di fronte ad un così autorevole tentativo di dimostrazione. Il terzo tipo di moneta sudarabica poco sopra accennato, sarebbe — secondo l'Autore — seguito da altro quarto ed ultimo, quello « caratterizzato dalla testa di una varietà di antilope, con vari simboli religiosi »: sta di fatto che questo quarto tipo è dai numismatici considerato cronologicamente anteriore al « terzo » a doppia effigie, ed ambedue precedenti di almeno un secolo l'epoca di Afilas, il quale perciò, nell'intento di creare una nuova moneta conforme a quella del paese conquistato, avrebbe preso per modello un tipo in esso già superato; diversamente si dovrebbe ammettere che la coniazione himyarita, giunta al momento della conquista etiopica colle monete a doppia effigie, si sia prolungata oltre il III secolo, facendo concorrenza mediante l'emissione a testa d'antilope alla specie del dominatore!

Conti Rossini, che aveva più di tutti studiate le liste reali etiopiche, quali si rilevano da manoscritti locali redatti a partire dal XIV secolo, ed esposti i risultati delle sue accuratissime indagini in proposito nel memorabile studio in *Journal Asiaticque* del 1909, a differenza dei precedenti storiografi sull'Abissinia che ad esse avevano sempre dedicate più o meno ampie illustrazioni ed accordata costantemente una certa importanza, evita ora giustamente di appesantire la sua opera colla loro vuota congerie di nomi reali, limitandosi — con ragione — ad accennarne al complesso per negare ai manoscritti che le contengono il valore di documenti storici. Così il campo ne risulta sgombrato e rimangono soli in evidenza i nomi dei sovrani portati dalle monete, unitamente a quelli pochi che si leggono sulle iscrizioni: Gadarat, Sembrouthès, Ella Amidà, Ezana o Ezanas, oltre allo Zôscalès nominato nel *Periplo* ed agli altri più o meno noti per diversa via, spesso storpiati da cronisti stranieri contemporanei o quasi, i quali peraltro ebbero generalmente la curiosa e per noi spiacevole abitudine di narrarci avvenimenti relativi ad antichi re d'Abissinia senza ricordarsi di tramandarcene i nomi...

L'Autore però si è preoccupato di tentare qualche spiegazione plausibile dello strano fatto che le tradizioni indigene concordemente abbiano attribuita l'adozione del cristianesimo — avvenimento che data la sua peculiare situazione ha per questo popolo un'importanza che si direbbe superiore a quella per qualsiasi altra nazione — e la fondazione della cattedrale di Axum, ai gemelli Ella Abrehà ed Atsbehà, lasciando nell'oblio perfino il nome di Ezanas, il grande conquistatore ed introdotto-re vero del cristianesimo intorno al 330, secondo la testimonianza indubbia delle monete e delle iscrizioni, confortata dall'attestazione indiretta della lettera dell'imperatore Costanzo II ai « fratelli onoratissimi » Aizanas e Saizanas, del quale ultimo, peraltro, monete ed iscrizioni — com'è noto — tacciono. Egli pensa che la tra-

dizione si è probabilmente « raccolta sui nomi del re conquistatore dello Jemen, Ella Atsbehà (chiamato anche Kaleb), e del suo luogotenente d' Arabia, Abrehà », quali « eroi del cristianesimo » poichè « delle loro gesta dovette a lungo parlarsi e novellarsi sugli altipiani d' Etiopia » tanto che « col tempo, modificandosi nelle orali trasmissioni le vere linee dei fatti, i due personaggi divennero due re fratelli » ed Ezanas fu dimenticato: l'ipotesi è ingegnosa e non inverosimile, tuttavia si ha qualche difficoltà a capire come nessuno dei compilatori delle narrazioni e delle liste tradizionali abbia letto il nome di Ezanas, almeno sulle stele in gheez liberamente visibili in Axum ed intelligibili al clero, e non sia rimasto colpito del loro contenuto. Altra spiegazione tentata dall'Autore riguarda il successore di Kaleb — il secondo gran re storico, che nel 525 intervenne nello Yemen per vendicare i martiri cristiani di Nagran, riconquistando stabilmente le regioni al di là del Mar Rosso — ed è interessante perchè ci troviamo in presenza di una situazione quasi altrettanto curiosa. Secondo tutte le tradizioni, Kaleb, poco dopo si sarebbe ritirato a vita monacale ed avrebbe scelto a succedergli in Axum il secondogenito Gabra Masqal, che certi racconti avvertono assumesse il nome reale di Quastantinòs ed altri di Jeshac. Il primogenito Israel, re di Nagran, dicesi prendesse le armi contro il fratello e, durante la battaglia decisiva, per giudizio divino sarebbe divenuto sovrano del mondo occulto, capo cioè di una milizia a difesa della fede, mentre Gabra Masqal sarebbe rimasto solo a regnare sul mondo visibile. L'Autore si domanda se « la trasmissione orale non abbia sdoppiato in due un unico re, Israel, il cui nome reale sarebbe stato Gabra Masqal »: poichè non si hanno monete nè di Gabra Masqal, nè di Quastantinòs, nè di Jeshac, mentre se ne conoscono di un re Israel, egli considera dunque questo nome il solo documentato del successore di Kaleb, al quale vuol così attribuire i noti aurei d'Israel, comunque di stile troppo più tardo di quello degli aurei del presunto padre e predecessore, per permettere una simile assegnazione (confr. Tav. O. Num. 29 e 44).

E qui siamo alla questione dei re non monetari già trattata più sopra (pag. 38), che può tuttavia avere una certa importanza in rapporto ad Ella Amidà ed a Tazena, menzionati rispettivamente sulle stele di Ezanas e sugli aurei di Kaleb, ma perde non poco della sua attualità quando si riferisce a meri nomi di liste tradizionali allorchè queste vengono scartate dai documenti storici.

Il capitolo IX è specialmente dedicato alle monete dei re di Axum e rispecchia in generale i criteri già seguiti dall'Autore in *Monete Aksumite* e discussi nella parte precedente di questo studio. Qui si tratta di pochi tocchi sommari, senza particolari descrizioni nè rilievi, culminanti in un saggio di successione cronologica dei sovrani axumiti, quale il Conti Rossini ritiene di poter desumere dalla numismatica, ammettendo che senza il soccorso di essa, in mancanza di altre vere fonti indigene,

« non sapremmo neppure i nomi dei re ».

L'Autore insiste nel concetto che talune monete « hanno dorato il fondo del campo circolare entro cui, al rovescio, è impresso il busto del re, quasi trasportando nella tecnica nummaria l'uso bizantino dei dipinti su fondo d'oro » alludendo ai bronzi di Wazeba II (Ouazebas), concetto che non tien conto del fatto evidente che, all'atto dell'emissione — prive com'erano di patina — le monete non potevano apparire coll'effetto estetico con cui ci si presentano ora; comunque potei recentemente constatare che doveva essere coperto della foglia d'oro, non solo il campo intorno al piccolo busto, ma anche il busto stesso, poichè su di un nuovo esemplare — illustrato nella Tav. N (N. 23) — sono ancora visibili residui aurei su qualche punto della testa e del paludamento dove, a causa della sporgenza, la doratura era meno resistente e l'attrito l'ha fatta generalmente sparire del tutto.

L'Autore non pone nell'elenco dei nomi il presunto Iesana (o Esael?) e ritiene ora potersi probabilmente includere nella lista dei re, viventi fra Ezana e Caleb, pure Ousanas II. Con queste aggiunte, più i non monetari Ella Amidà, Tazena ed Ella Tsaham, si avrebbe una successione, non di 22 o 25 nomi, ma di ben 29 re che se avessero realmente regnato in un periodo di soli quattro secoli, egli dice, formerebbero una serie, se non completa, tale da non « presentare assai gravi lacune ». Come già abbiamo visto, i nomi desunti dalle monete sono un po' più numerosi; ma io penso che vanno distribuiti — in omaggio alle caratteristiche intrinseche dei pezzi corrispondenti — durante un tempo più lungo di forse due secoli. Dalla fine del III secolo, Conti Rossini vuol arrivare colle monete, al massimo, agli inizi del secolo VIII; ma per questo termine egli non adduce nè prove nè considerazioni in appoggio. Gli esemplari dell'ultimo re monetario, Hataz II, accusano, come s'è visto, caratteri medioevaleggianti, di certo assai posteriori all'anno 700; vediamo nei successivi capitoli di *Storia d'Etiopia* se si rintraccia una data approssimativa di qualche avvenimento che possa aver causata la cessazione dell'emissione della moneta, data eventualmente in contrasto coll'apprezzamento stilistico degli esemplari succennati.

A pag. 266 è detto che « il secolo VIII è, per l'Etiopia secolo di tenebre assolute » con nessuna notizia straniera di avvenimenti che la concernino; a pag. 273 si accenna al « primo documento che ci mostra l'espansione dei Begia in territorio aksumita » che « riporta fatti di poco posteriori al 750 », ma trattasi del racconto dello storico e geografo arabo Mas'ûdi sulla fuga di un gruppo di Omayyadi dall'Egitto giunto a Badi' (Massaua) attraverso le terre dei Begia; a pag. 274 e 275 vien riferito su passi dell'altro geografo e storico arabo al - Ja'cûbi dell'872 e dell'891-2, dai quali si desumerebbe che i Begia erano progrediti con qualche loro reame sino all'Eritrea settentrionale e centrale, ed inoltre che la capitale degli Abissini « sembra

non essere più Aksum », ma è chiamata Ca' bar, mentre un testo copto la chiama Soper. Sull'epoca e sulle circostanze dell'abbandono stabile di Axum come capitale politica, nulla però si sa di concreto; non pare tuttavia che il regno axumita, pur perdendo vasti territori nella Nubia ed in Eritrea, fosse soggiaciuto sia pur temporaneamente ai Begia nella sua parte vitale, se l'Autore può constatare (p. 281) il « forte e prospero stato dell'Abissinia » al principio del secolo X ed il contemporaneo decadimento politico dei Begia, prospero stato confermato da passi della storia del Patriarca Cosmas (A. D. 921-933), seguito da un nuovo periodo di depressione al tempo del Patriarca Filoteo (979-1003). Infine, circa l'avvento degli Zagùè, il Conti Rossini lo ritarda a « poco innanzi il 1150 » basandosi sulla nota richiesta rivolta dal presunto usurpatore e fondatore della nuova dinastia al Patriarca Giovanni (1147-1167) perchè questi destinasse un nuovo primate alla chiesa d'Abissinia vivente ancora l'Abuna Michele (cfr. sopra pp. 31 e 32). Come si vede, che Hataz II possa aver coniate le sue monete anche nel IX secolo, od al principio del X, non è reso inverosimile da dati storici, tanto meno la cosa dovrebbe ritenersi impossibile se si volesse collegare l'abbandono dell'uso della moneta alla versione dell'Autore sul radicale cambiamento dovuto allo stabilirsi della dinastia Zagùè.

Ritengo opportuno chiudere queste note riferendo la lista dei re monetari secondo *Storia d'Etiopia*: Afilas (Be'esi Dimêlê); Endybis (Be'esi Dachy); Ousanas (Be'esi Ghisênê); Uazêb I (Be'esi Za-Galay); Ezana (Be'esi Halên); Esbael (Hezba El); Uazeb II; Eôn (Be'esi Ianâf, Awn o 'Ewún .B. I.); Alalmisiyis (o Allamisiyis); Ousas (Aws o 'Ezàz); Caleb; Israel; Mhwys (Mahaygas, Mahayyagasâ, Mahwis?) Ioel; Za-ya'abiyo la-Madhen (o Za-ya'abi la-Madhen); Anas; Ella Gabaz, Armâh; Za-Uazan; Iathlia; Ghersem; Hataz, cui dovrebbero probabilmente aggiungersi Iesana (?) ed Ousanas II, che l'Autore sembra collocherebbe vicino ad Ezana il primo ed a Ousas il secondo.

La lista dei re monetari, a mio parere, tenuto conto delle avvertenze già espresse trattando dei singoli gruppi (pp. 33-43), escludendo gli anonimi e gl'incerti, ma includendo ad un posto approssimativo il dubbio Iesana, dovrebbe essere la seguente: Endybis; Afilas; Ousanas I; Wazeba I; Ezanas; Wazeba II (Ouazebas); Mhygs (Mahaygasa?); Ezana (sudarabico); Bisi Anaafeon; Esbael; Kaleb; Nezana; Ousanas II; Ousas; Iesana? (o Esael?); Anaeb (od Ebana); Alalmiryis; Ella Gabaz; Ioel; Gersem I; Israel; Iathlia; Wazena (o Za-Wazan); Za-ya'abiyo la-Madhen (?); Armah; Hataz I; Gersem II; Hataz II.

A rendere meglio comprensibili le argomentazioni di questo saggio e per facilitar-

ne i riferimenti, ho riunito in due tavole i tipi principali delle monete axumite, procurando di illustrare in esse, per quanto possibile, il materiale venuto recentemente alla luce e descrivendo singolarmente i tipi nuovi e le varietà più interessanti dei tipi già noti. Mi sono attenuto agli stessi procedimenti usati per il corpus in *Numismatica Axumita* ed, accanto alle tavole, ho aggiunto un indice che rimanda il lettore, sia alle descrizioni del corpus, sia alle pagine di questo studio in cui trovansi le relative dimostrazioni.

Colgo l'occasione per ringraziare vivamente tutti coloro che mi hanno messo in grado di eseguire le riproduzioni dei loro pezzi sulle tavole illustrative.

ENDYBIS (od Endubis)

AR. mm. 15, gr. 2,50 [Tav. N 2] *Coll. Carossini - Pr. Eritrea - Pubbl. Conti Rossini (Monete Aksumite p. 189, Storia d'Etiopia; Tav. LX) - Vedi pag. 10, 20. 33. 34.*

[VII] ΕΝΔΥΒΙΣ Θ ΒΑΣΙΛΕΥΣ [Endybis, od Endubis, Re].

Busto sbarbato di profilo a d. senza braccia e scendente a poca distanza dal margine inferiore. Vestè simile a toga. Porta tiara semisferoidale con ornamento a raggi sul davanti, o calotta, con nodo triangolare sulla nuca, orecchini e collana. Intorno, la leggenda. Traccie di cerchio marginale a perline.

[VIII] ΑΞΩΜΙΤΩ Θ ΒΙCΙΑΔΑΧΥ [degli Axumiti, l'uomo di Daxy, o Dacu].

Busto e disposizione della figura come al diritto, egualmente a notevole rilievo.

AFILAS

AV. mm. 17, gr. 2,80 [Tav. N 3] *Coll. Cinnirella - Pr. Eritrea - Acc. Numismatica Axumita (Corpus N° 10). Vedi pag. 7. 18. 19 e 34.*

[IX] ΑΦΙΛΑΣ Θ ΒΑΣΙΛΕΥΣ [Afilas Re].

Busto sbarbato di profilo a d. scendente sino al margine inferiore. La testa è cinta da alta corona a quattro punte terminanti in globetti, dal disotto della quale esce un nodo triangolare sulla nuca. Orecchini. Il paludamento lascia scoperto il braccio d. che tiene lo scettro. Due spiche salgono dalle spalle a racchiudere il busto ed a separarlo dalla leggenda, la quale s'inizia dopo un notevole spazio vuoto. Al margine cerchio di ondine.

[VIII] ΑΞΩΜΙΤΩΝ Θ ΒΙCΙΑΙΜΗΛΗ [degli Axumiti, l'uomo di Dimele].

Busto di profilo a d. un po' più sottile e coperto dalla tiara o calotta, terminante sulla nuca in nodo triangolare. Al disotto del braccio d., che tiene un ramoscello a sei estremità, ed è lasciato scoperto dal paludamento, si scorge la tunica a pieghe verticali. Spiche come al diritto. Leggenda. Traccie di cerchio marginale a perline.

OUSANAS I

AR. mm. 15, gr. 1,40 [Tav. N 7] *Coll. Anzani - Pr. Axum - Inedito - Senza simboli religiosi - Vedi pag. 34.*

[VIII] ΟΥC ΑΝΑ [Oysana, od Ousana].

Busto di profilo a d. con tiara semisferoidale, o calotta, e nodo triangolare sulla nuca. Vestè simile a toga che copre le braccia. Ai lati, la leggenda; il tutto entro tre cerchi di larghezza crescente verso il margine.

[VIII] ΒΑC ΙΛΕΥ [Re].

Disposizione e figura come al diritto; ma il busto è più massiccio e colla toga più scollata. Il cerchio medio è l'assai più largo dei tre.

OUSANAS I

AR. mm. 12,5, gr. 1,10 [Tav. N 8] *Coll. Anzani - Pr. Axum - Inedito - Con contrassegni pagani - Vedi pag. 34.*

[VIII] **ΑΞΩΜ Θ ΙΤΩΙ** [degli Axumiti].

Busto di profilo a d. senza braccia scendente sino al margine inferiore. Porta tiara semisferoidale, o calotta, con nodo triangolare sulla nuca. Leggenda divisa dal crescente, in alto. Tracce di cerchio marginale.

[XII] **Θ ΟΥΣΑΝΑΣΒΑCΙΛΕΥC** [Oysanas, od Ousanas Re].

Piccolo busto di profilo a d. simile a quello del diritto; ma racchiuso entro un cerchio liscio che lo divide dalla leggenda. Questa corre intorno continua, iniziata — in alto — dal crescente. Altro cerchio in margine.

OUSANAS I

AR. mm. 15, gr. 0,80 [Tav. N 9] *Museo di Asmara - Pr. Axum - Inedito - Vedi pag. 34.*

[XII] **Θ ΒΑCΙΛΕΥCΟΥCΑΝΑΣ** [Re Oysanas, od Ousanas].

Busto di profilo a d. senza braccia, con tiara semisferoidale o calotta, nodo triangolare, orecchini e toga. La leggenda corre intorno, iniziata in alto da crescente, senza divisione fra essa ed il busto. Cerchio marginale.

[XII] **Θ ΑΞΩΜΙΤΩΙΒCΛCΙ** [degli Axumiti Re].

Disposizione e figura come al diritto. La parola « Re » è abbreviata. Tracce di cerchio all'orlo.

WAZEBA I (od Ouazebas I)

AR. mm. 12, gr. 0,50 [Tav. N 11] *Coll. Conti Rossini - Pr. Eritrea-Abissinia - Pubbl. Conti Rossini (Monete Aksumite CR. 2 pag. 191, Storia d'Etiopia Tav. LX) - Vedi, pag. 33 e 34.*

[VIII] **ΘΗΘ ΨΖΩ** [Wazeba Re.]

Busto di profilo a d. senza braccia, scendente sino al margine inferiore. Porta tiara semisferoidale o calotta, con nodo a lobo sulla nuca, ed una specie di toga. Leggenda intorno alla parte superiore della figura senza divisione da essa ed interrotta, in alto, dal crescente. Cerchio marginale.

[XII] **ΨΘΗΘΨΖΩΧΗΘΩ** [Wazeba Re d'Axum].

Busto simile più piccolo, racchiuso in grosso cerchio. Intorno corre la leggenda, iniziata in alto dal crescente. Cerchio marginale di perline.

RE ANONIMO del IV Secolo, senza simboli religiosi

AR. mm. 12, gr. 0,81 [Tav. N 12] *Coll. Anzani - Pr. Axum - Inedito - Vedi pag. 34.*

[VIII] **BACI ACYC** [Re]

Busto a d., visto da tergo, che arriva al margine inferiore. Porta tiara semisferoidale, o calotta,

[VIII] **BVCΙ ACYC** [Re]

Busto quasi di prospetto, guarda a d. e tocca in basso il primo cerchio marginale. Tiara, o ca-

con tre raggi concentrici in fronte, o pieghe. Grande orecchino a pendente. Paludamento che copre le braccia, a linee curve scendenti dall'alto a d. verso sin. Tre cerchi marginali, il più interno assai sottile.

lotta, coi tre raggi; orecchio grande con orecchino a pendente. Il paludamento è scollato e presenta linee curve scendenti dai lati verso il mezzo, coprendo le braccia. All'orlo un secondo cerchio più largo. La figura ha minor rilievo di quella del diritto.

IESANA? (od Esael?)

AR. mm. 11, gr. 0,90 [Tav. N 13] *Coll. Conti Rossini - Pr. Eritrea - Abissinia - Pubbl. Conti Rossini (Monete Aksumite CR. 3 p. 192, Storia d'Etiopia Tav. LX) - Vedi pag. 34.*

Leggenda greca assai incerta: a sinistra due o tre lettere, a destra **AHA**?

Busto sbarbato di profilo a d. scendente sino al primo cerchio marginale. Porta la tiara, o calotta con copriorecchie e nodo triangolare sulla nuca (?). Toga a pieghe convergenti in basso, verso il mezzo, coprente le braccia. Un secondo cerchio all'orlo.

Leggenda greca assai incerta: a sinistra tre o quattro lettere, a destra **AHA**?

Busto simile a quello del diritto ed alquanto più di esso sproporzionato al modulo della moneta ed alla piccolezza delle lettere della leggenda. Più visibili il nodo ed il segno in fronte, meno l'orecchio. Due cerchi marginali.

EZANAS senza simboli religiosi

AR. mm. 13, gr. 0,77 [Tav. N 16] *Coll. Parona - Pr. Axum - Inedito - Vedi pag. 34.*

[VIII] **HZA NAC** [Ezanas]

Busto sbarbato di profilo a d. con ai lati la leggenda, il tutto entro doppio cerchio marginale. La figura è coperta dalla tiara semisferoidale, o calotta, con raggi in fronte o pieghe; porta orecchino a cerchietto, sottoveste e toga coprente le braccia.

[VIII] **BACI VEVC** [Re]

Disposizione e figura come al diritto, più visibile il nodo a lobo sulla nuca. Il cerchio esterno è più largo di quello verso l'interno e più ravvicinato ad esso.

MHYGS (Mahygas?)

AE. mm. 15, gr. 1,30 [Tav. N 24] *Museo di Asmara - Pr. Abissinia - Acc. in Numismatica Axumita (pag. 64) Vedi pag. 36 e 37.*

[VIII]

ⲠⲙⲎⲔ ⲛⲁⲕⲁⲛⲁ

[Mhygs Re di Axum].

Piccolo busto di profilo a d. con tiara, o calotta, e toga, scendente sino al margine inferiore, fra due spiche. Intorno è la leggenda, interrotta — in alto — da croce sormontante la testa della figura. Cerchio marginale.

[XII]

ⲛⲁⲕⲁⲛⲁ ⲛⲁⲕⲁⲛⲁ

[Vinse con la croce del riscatto, ovvero, il riscatto vinse con la sua croce (Conti Rossini)].

Croce greca avente al centro un incavo tondo intarsiato d'oro, entro grosso cerchio. Intorno corre la leggenda. Traccie di cerchio all'orlo.

KALEB?

AE. mm. 13, gr. 1 [Tav. O 32] *Coll. Conti Rossini - Pr. Eritrea-Abissinia - Pubbl. Conti Rossini (Monete Aksumite CR. 49 p. 202)*. Senza segni religiosi visibili - Vedi pag. 37.

[II?]   ? [Kaleb?].

Busto di profilo a d. senza braccia, con probabile bassa corona di tipo simile a quella dell'esemplare successivamente descritto. Ai lati della figura, che arriva in alto ed in basso al grosso cerchio marginale, la leggenda è incerta poichè manca totalmente la parte a sin.

[IX]   [Re].

Disposizione come al diritto, col busto leggermente più sottile, portante la tiara o calotta. Manca la prima lettera della leggenda; ma l'interpretazione NGS è egualmente sicura. Grosso cerchio all'orlo.

GERSEM I (o Ghersem I)

AE. mm. 16,5, gr. 1 [Tav. O 43] *Museo di Asmara - Pr. Axum - Inedito - Vedi pag. 40 e 41.*

[VIII]   [Gersem].

Busto di profilo a d., cinge bassa corona a quattro punte terminanti in globi, fra cui tre crocette; dietro, un nastro scende diritto sulla nuca. Il manto copre le braccia. La leggenda è ai lati della figura, che arriva al grosso cerchio marginale di perline, sia in alto che in basso.

[VIII]   [Re].

Disposizione come al recto. Il busto è coperto dalla tiara, o calotta, dalla parte posteriore della quale scende diritto un nastro. Le braccia sono coperte da una specie di toga; davanti, in basso, scorgesi l'estremità di uno scettro crucigero. Il tutto entro un grosso cerchio marginale.

ZA-YA'ABIYO LA-MADHEN? (o Za-ya'abi la-Madhen?)

AR. mm. 16, gr. 0,90 [Tav. O 47] *Coll. Conti Rossini - Pr. Eritrea-Abissinia - Pubbl. Conti Rossini (Monete Aksumite CR. 90 p. 206, Storia d'Etiopia, Tav. LX) - Acc. corpus N° 301 in Numismatica Axumita - Vedi pag. 11. 39 e 43.*

[IX]       [AGD(?)]

Re d'Axum].

Busto di prospetto con corona a quattro bassi archetti sormontati da alto arco formato da quattro segmenti lineari fra cui cinque globetti; l'incavo risultante nell'interno della corona è intarsiato d'oro. Il paludamento copre le braccia e la figura porta sul petto una croce latina, arrivando al margine inferiore. Nessuna divisione fra il busto e la leggenda, che è formata da un gruppo di tre lettere a sin. del viso, che potrebbero significare un nome reale, cui segue la dicitura « Re d'Axum ». Cerchio di perline all'orlo.

[X]        

[Leggenda incerta: Re Za-ya abiyo la-Madhen? (Conti Rossini)].

Croce tipo 22 col centro intarsiato d'oro, entro ornato a semicerchio, rappresentante il trono visto dall'alto. Intorno, senza separazioni, la leggenda, il cui primo segno può avere il valore T, il settimo G, l'ultimo rappresentare una N superflua, a tacere di possibili altre interpretazioni e dei dubbi sulla vocalizzazione. Cerchio marginale.

ARMAH

AR. mm. 14,5, gr. 0,62 [Tav. O 49] *Coll. Parona - Pr. Axum - Inedito - Acc. Littmann ed in Numismatica Axumita (corpus N° 272) - Vedi pag. 33, 39, e 43.*

[IX] ነገሠአርዕሐ [Re Armah].

Busto di profilo a d. scendente sino al margine inferiore. Cinge bassa corona a quattro punte terminanti in globetti, con nastro diritto sulla nuca. Vicino ad esso c'è una crocetta greca e nel campo, sempre a sin. ma in basso e prima dell'inizio della leggenda, c'è una croce latina. Il paludamento lascia scoperto il braccio d. che tiene uno scettrò crucigero. Nessuna separazione fra la leggenda e la figura; qualche traccia di cerchio marginale.

[VIII] ሠህላዎሐላዕ
[Grazia e salute].

Ornato raffigurante il trono visto di prospetto, con braccioli e cerchietto in alto dello schienale, e piedi terminanti in croci. Fra queste, in basso, una losanga concava, che in origine era probabilmente intarsiata d'oro, rappresenta lo sgabello. Nessuna separazione fra l'ornato e la leggenda. Invisibile il cerchio all'orlo.

HATAZ I

AE. mm. 17, gr. 0,85 [Tav. O 51] *Coll. Parona - Pr. Axum - Inedito - Vedi pag. 42 e 43.*

Anepigrafo.

Busto di prospetto con tiara semisferoidale sormontata dalla croce; veste a pieghe convesse scendenti dalle spalle verso il centro, coprente le braccia, arrivando al margine inferiore. Ai lati della figura, due croci greche e, più all'esterno, due spighe che inquadrano il busto. Cerchio di perline all'orlo.

[XI] ሐተዘነገሠአሰላዕ
[Hataz Re d'Axum].

Croce greca tipo 4 entro grosso ottagono dai lati leggermente concavi. Intorno corre continua la leggenda. Largo cerchio marginale.

GERSEM II (o Ghersem II)

AE. mm. 17, gr. 1,50 [Tav. O 53] *Coll. Conti Rossini - Pr. Eritrea-Abissinia - Pubbl. Conti Rossini (Monete Aksumite CR. 111 p. 210 e Storia d'Etiopia Tav. LX) - Vedi pag. 42 e 43.*

[VIII] ኃገሠ ገረሐዕ
[Re Gersem, o Ghersem].

Busto di prospetto, cinto da corona formata da sottile cerchio sormontato da cinque punte a croce, da cui pendono ai lati due nastri diritti. Viso e petto triangolari con a d. ed a sin. croci o scettri crucigero divergenti. La figura arriva, in alto ed in basso, al cerchio marginale dividendo la leggenda.

[VII] በክርስቲ ወይን ላይ ወይን ላይ
[In Cristo vince, o vincerà].

Croce greca tipo 4 entro losanga irregolare formata da perline ed avente i lati leggermente curvi. La leggenda corre tutt'intorno. Cerchio di perle all'orlo.

TAVOLE

TAVOLA O

	mm.	gr.		
29. AV. Kaleb	17	1,60	<i>Cinnirella - Yemen - Var. al c. 130.</i>	131
			Vedi pag.	16. 17. 38. 41
30. AE. Kaleb	15,5	0,78	<i>B. M. Londra - Acquisto 1880 - c. 150</i>	29. 41
31. AE. Kaleb e Succ. Anon.	15,5	0,96	<i>Parona - Axum - Varietà al c. 173 - Il</i>	
			tondello sembra in ottone dorato . . .	29. 37. 41
32. AE. Kaleb?	13	1	<i>Conti Rossini - Abissinia</i>	37
33. AR. Nezana	16	0,90	<i>Anzani Axum - Corpus 178</i>	39. 41
34. AV. Nezana	17	1,51	<i>K. H. M. Vienna - Arabia Mer. - c. 180</i>	16. 17. 41
35. AV. Ousanas II	17,5	1,60	<i>K. H. M. Vienna - Arabia Mer. - c. 181</i>	16. 17. 33. 41
36. AV. Ousas	18	1,55	<i>Anzani - Yemen - Corpus 182</i>	16. 17. 41
37. AR. Anaeb	14	0,75	<i>Anzani - Axum - Corpus 191</i>	29. 34. 39. 41
38. AV. Alalmiryis	19	1,61	<i>Gov. Eritrea - Adulis 1907 - cor. 194</i>	18. 35. 41
39. AV. Ella Gabaz	18	1,70	<i>Mus. Asmara - Adulis 1924 - Acc. c. 197</i>	18. 39. 41
40. AV. Ioel	17	1,48	<i>B. M. Londra - Acquisto 1921 - C. 199</i>	18. 41
41. AE. Ioel	13	?	<i>B. N. Parigi - Axum - Acc. corp. 205</i>	37. 41
42. AE. Ioel	12	0,88	<i>Anzani - Axum - Varietà c. 214</i>	39. 41
43. AE. Gersem I	16,5	1	<i>Mus. Asmara - Axum</i>	40. 41
44. AV. Israel	18	1,51	<i>K. F. M. Berlino - Acq. 1925 - C. 215</i>	18. 38. 41
45. AV. Iathlia	18	1,38	<i>Gov. Eritrea - Adulis 1906 - C. 250</i>	18. 19. 41. 42
46. AE. Wazena	16	1,18	<i>Parona - Axum - Varietà c. 255</i>	42. 43
47. AR. Za-ya'abiyo la-Madhen	16	0,90	<i>Conti Rossini - Abissinia</i>	11. 39. 43
48. AE. Armah	21	1,30	<i>Anzani - Axum - Varietà c. 264 - No-</i>	
			tevole il crescente al D. prima della legg.	39. 43
49. AR. Armah	14,5	0,62	<i>Parona - Axum - Acc. corp. 272</i>	33. 39. 43
50. Pot. Re Incerto	17	3,08	<i>B. M. Londra - Lord Grantley - C. 281</i>	41. 42. 43
51. AE. Hataz I	17	0,85	<i>Parona - Axum - Varietà c. 273</i>	42. 43
52. AV. Gersem II	17	1,23	<i>Gov. Eritrea - Adulis 1906 - Corp. 278</i>	18. 19. 42. 43
53. AE. Gersem II	17	1,50	<i>Conti Rossini - Abissinia - Varietà c. 279</i>	42. 43
54. AE. Hataz II	16	0,77	<i>Ravajoli - Abissinia - Varietà c. 282 -</i>	
			Notevoli le tracce di doratura	42. 43

ARTURO ANZANI.

Milano, Marzo 1930.



30



31



29



32



33



34



35



36



37



38



39



40



41



43



44



45



47



46



48



50



42



53



52



54



49



51





GIOVANNI VIII PALEOLOGO?

Roma - Musei Vaticani - Appartamento Borgia

Vedi tavole a pagg. 78 e 80

MEDAGLIE E PLACCHETTE

EQUIVOCI FECONDI



L'angolo oscuro in cui la medaglia fu generalmente dimenticata dalla critica d'arte, è stato di tanto in tanto frugato da qualche esploratore in pantofole alla ricerca di pezzi inediti. E poichè ogni collezionista assomiglia un poco al conte Anselmo del Goldoni o al bibliofilo della buona edizione, cogli errori che non si trovano nella cattiva, con vari pezzetti inediti si architettò la serie, dietro la serie delle opere si fecero vivere i loro autori, che infine si riunirono in scuole, tutte dedite alla creazione di un nuovo genere d'arte: la placchetta. Trovata la parola per designare queste fusioni pseudo o paramedaglistiche, nessuno si curò se alla parola corrispondesse un fatto e tutti furon contenti d'aver trovato la dicitura per il cartello d'una vetrina.

Perchè sia resa evidente nei suoi elementi la sequenza dialettica delle argomentazioni che ha finito col dar corpo al suo soggetto, ci si consenta di riprendere il discorso dalla medaglia, che gli zelatori della placchetta le danno per avà, più precisamente di riprendere il discorso da alcuni punti fondamentali della storia della medaglia sui quali altre volte abbiamo sorvolato.

I due volumi e gli articoli sinora da noi pubblicati ci hanno procurato un certo numero di critiche, pubbliche e private, le quali tutte si possono facilmente dividere in tre gruppi, basati rispettivamente sul consenso pieno ed incondizionato di chi si sente finalmente sollevato da un incubo, su un consenso generico ed un dissenso specifico relativamente a qualche pezzo personalmente caro, su un dissenso generico non sostenuto da alcuna dimostrazione e determinato dal senso di rivolta, umanamente se non scientificamente giustificato, di chi si vede smascherati gli



Catalogo Löbbecke - Monaco di Baviera 1908
N. 1 tav. I^a bronzo mm. 95.

ERACLIO

Notisi l'identità fra la medaglia e la xilografia
fra di quasi doppio diametro.



Goltz - *Vivae omnium fere imperatorum
imagines... Antverp MDLVII pag. XCVII*
Silografia mm. 178



idoli incensati tutta la vita, sebbene, vogliamo sperare, senza fede.

Sul primo gruppo non sta a noi l'insistere, il secondo non crediamo di grande importanza perchè, d'un lato le difese di singoli pezzi sono destinate a scomparire colle persone, dall'altro noi non pretendiamo certo all'infallibilità, il terzo ci fa molta pena poichè riattesta ancora il basso grado generale dei nostri studi.

Ad alcune delle critiche specifiche di pezzi singoli abbiamo già risposto nella Rivista del 1927, ad altre risponderemo qui precisando alcuni concetti sull'origine e sull'essenza della medaglia d'arte, ma rifuggendo ancora, dal seguire nei personalismi e nelle esagerazioni verbali alcuni nostri oppositori, di cui ci interesserebbe una serena discussione ma non ci interessano proprio gli irati sfoghi di delusione. Non avevamo certo sperato di poter nascondere nella logica esposizione sintetica tutto il faticoso lavoro analitico di ricerca, che alcuni nostri oppositori vogliono lusingarci di non aver veduto, nè avevamo creduto che la pena di disporre secondo un minimo di esigenza scientifica e di dignità estetica il materiale documentario avesse potuto far sembrare comuni ed ovvie serie di illustrazioni di opere mai prima nonchè vedute, conosciute, e che fa comodo ai nostri oppositori continuare ad ignorare.

Eppure crediamo ottimamente spesa la fatica della preparazione documentaria e riproduttiva, ed affermiamo che sin a quando tutto il materiale per le discussioni storico-artistiche non venga curato con questo minimo di obiettività e di esattezza scientifica, quale è usato del resto dal più modesto naturalista per i suoi vetri-
ni, non si faranno che delle chiacchiere inzuccherate di lirismo.

Ma che non solo si scriva, si bene anche si legga con incredibile leggerezza, lo dimostra ancora una volta la constatazione che il fatto occasionale della precedenza editoriale del Pasti sul Pisanello ha fatto applaudire al primo, chi ha poi fischiato indignatamente al secondo, mentre l'uno e l'altro sono strettamente connessi, come, ci affrettiamo a dichiararlo, sono e l'uno e l'altro strettamente connessi con quanto ancora diremo.

Il valore della bellezza, che non è commisurabile a chilometri quadrati, nelle opere del Pasti e del Pisanello valeva bene la pena di volumi faticosi e costosi agli autori e ai compratori; pensavamo invece non valesse la pena di fare altrettanta fatica e altrettanta spesa per illustrare criticamente delle opere senza merito artistico e con valore storico limitatissimo, ma ci siamo dovuti convincere che bisogna pur dire di esse qualche cosa perchè il silenzio non fosse interpretato ignoranza.



COSTANTINO

Catalogo Adalbert Von Lanna Berlino 1911

N. 1 tav. I° bronzo mm. 90



COSTANTINO

Zoccolo della facciata della Certosa di Pavia

2° e 3° grande medaglione in marmo.

A proposito delle origini della medaglia, ad esempio, pezzi forti ed obbligati di ogni discorso sono l'inventario del duca di Berry e i così detti Carraresi.

Il detto inventario è uno di quei documenti cui gli storici dell'arte si aggrappano, diremmo, con voluttà, illudendosi di trovarvi un punto fermo attorno al quale innucleare la vuotezza delle loro nozioni artistiche circa un determinato periodo o una determinata produzione, ma è uno di quei documenti che ben poco dicono a chi li legga con mente sgombra da preconcetti.

Esso infatti non fa che enumerare una serie di gioielli, a guisa di pendenti, formati forse da due sbalzi d'oro accoppiati, incastonati e contornati di pietre preziose, appesi ad una catenella: Tiberio e Faustina (!), Augusto e Livia, Costantino e una allegoria coll'albero della vita, Eraclio e lo stesso in cocchio colla croce, ed altri. Dopo il compilatore dell'inventario nessuno ne ha più parlato; solamente verso il cinquecento si fanno in stampe da legno e da metallo, in grandi medaglioni di marmo e in piccole medaglie di metallo, delle «restituzioni» di quelli tra questi soggetti che presentavano maggior interesse iconografico. E gli stessi scrittori che danno la massima importanza a questi pezzi medaglistici, confessano onestamente di non aver veduto altro che fusioni cinquecentesche, ad eccezione del Conservatore del Cabinet des Médailles di Parigi che, con campanilistico sofisma, tende a dare speciale autenticità ai piombi che egli conserva. L'inventario del duca di Berry non pare aver avuto importanza maggiore di quella delle fonti scritte, o figurate, cui attinsero gli artisti dalla fine del cinquecento in avanti per le loro serie celebrative: Costantino e Filippo Maria Visconti sono figurati contemporaneamente nei bassorilievi di marmo della Certosa di Pavia, e nelle medaglie fuse prodotte dai medesimi gruppi di artisti. Nel campo specifico la sola differenza che si può notare tra gli uni e le altre è una certa maggiore italianizzazione del trattamento stilistico dei medaglioni in confronto alle supposte medaglie, che risentono della tradizione iconografica bizantina e della tecnica tedesca.

Precisa figurazione con trattazione ugualmente classicheggiante trovasi nelle raccolte di stampe per l'iconografia degli imperatori romani dal principio del Cinquecento in avanti: di esse le fonti sono le monete romane e la fantasia, mentre l'ispirazione generale è palesemente la medesima delle grandi serie di medaglioni in marmo a scopo celebrativo delle grandi costruzioni famigliari coeve.

Cosa dunque provi per una primitiva produzione della medaglia fusa d'arte l'inventario del Duca di Berry noi non sappiamo, alla luce dei fatti e delle cose, a vedere. «Fatti», non cancelliamo questa parola, sebbene possa servire a farci rinnovare l'aspro rimprovero di essere troppo «matter of fact». In fatto di medaglie preferiamo le medaglie alle poetiche chiacchiere.



ATTILA

Zoccolo della facciata
della Certosa di Pavia

Piccola medaglia de-
corativa in marmo

Grande medaglione in
marmo a ritratto



La medaglia di
Fr. da Carrara



Tessere dei Carraresi.



Per sostenere che i pezzi dei Carraresi sono medaglie fuse d'arte si comincia a premettere dalla vecchia scuola ch'essi sono delle medaglie speciali, cioè delle monete non circolanti: lo dicono ma non lo provano, lo argomentano dal fatto della eventuale impraticità del rilievo del ritratto al maneggio, rilievo che già avevano assunto come base all'affermazione dell'essere medaglia; errore logico piuttosto meschino, ma che a noi poi non interessa molto, non considerando il fatto della circolazione economica un elemento per giudicare un'opera d'arte. Dicono: l'inventario del duca di Berry cita un piombo coll'effigie di Francesco da Carrara e un'effigie di Francesco da Carrara è miniata in un codice del principio del quattrocento: e con ciò? Noi non conosciamo quel piombo e comunque può essere che esso provenisse da un gioiello come da un sigillo e che abbia fornito l'idea per la « restituzione » cinquecentesca, così come gli elementi possono esserne invece stati forniti dalla miniatura o da altre, dopo scomparse, immagini di quel principe.

I pezzi sono composti di una faccia rappresentante Francesco da Carrara e di una altra con lo stemma. Nessun speciale valore d'arte e solo un rilievo superiore al comune nel busto del da Carrara, mentre il rovescio è piatto: basterebbe questo squilibrio tra il rilievo della faccia con quello dello stemma a negare il carattere artistico del lavoro e ad indicarne l'origine in uno di quegli ibridi accoppiamenti che, nella storia della medaglia del Pisanello, del Pasti, e d'ogni altro, si sono avverati in copia, data la estrema facilità di produrli per ogni mediocrissimo operaio di fonderia. Ma se è storia di tutti i giorni, ma se ad ognuno è noto nella cerchia della sua propria provincia che la speculazione più aperta è stata fatta sulle cere, sui gessi, sui modelli degli scultori di qualche rinomanza anche del secolo scorso, non glorioso di opere nè ricco di mercati in Italia, deve stupire che altrettanto sia stato fatto nel corso dei secoli per opere o per artisti di altissima fama e che il mercato mondiale pagava largamente? Aggiungeremo che l'esame stilistico, e anche iconografico, induce a pensare che nei pezzi dei Carraresi il rovescio, cioè lo stemma, sia effettivamente tolto dalle tessere Carraresi, mentre il presunto ritratto sia di esecuzione cinquecentesca. Chi poteva controllarlo? Non abbiamo noi pubblicato, non inventato, pubblicato una medaglia pastiana cui si fa rappresentare un mitico signore di Ferrara del XIII secolo? Non vi furono forse degli apostoli confessi della necessità della creazione dell'« ibrido », per creare delle attrazioni « uniche » ai gabinetti numismatici delle Potenze imperiali della fine del settecento?

La prima medaglia che incontriamo e che anche la vecchia scuola abbia potuto effettivamente mostrare è ancora l'una o l'altra di quelle del Pisanello. Ne, come abbiamo scritto mostrando la relativamente logica e artistica facilità della creazione della medaglia quattrocentesca, riteniamo con ciò di far rivivere il mito Pisanello co-



Medaglia in bronzo, da Calabi e Cornaggia - *Pisanello*
Falsificazioni N. 1 - Al vero



Dall'affresco di Benozzo Gozzoli in Firenze
Palazzo Medici Riccardi, parete di fronte all'altare.

GIOVANNI VIII PALEOLOGO ?

me ha vissuto fino al secolo scorso il mito Fininguerra per la stampa.

Tre opere per il Pisanello sono poche e anche noi desidereremmo che fossero di più ma non arriviamo al punto di fabbricarle. Ma se per secoli un procedimento artistico sostanzialmente così facile e fondamentale così adatto all'espressione pittorica come l'acquaforte, ha interessato decine di artisti di grandissimo, di grande e di mediocre merito, senza che essi con tale procedimento producessero più che un numero minimo, magari tre, due, una sola opera, potrà stupire che con un nuovo, lungo, laboriosissimo procedimento scultorico un pittore abbia prodotte poche opere, tre, che siano giunte a compimento? Facciamo questi ragionamenti per calmare le agitazioni di coscienza di chi possa soffrire di veder alterata la tradizione, non perchè noi vi attribuiamo una qualsiasi importanza rispetto al fatto attributivo, che costruiamo solamente in base all'esame dell'opera.

Bisogna che ci dimostrino che sono opere d'arte come le tre del Pisanello, non brutture come abbiamo dimostrato, perchè sia possibile che al Pisanello si tornino ad attribuire la massa delle false medaglie fatte nel suo nome, dalla fine del quattrocento in avanti. Ma se abbiamo delle nuove trascrizioni pisanelliane firmate Geremia e Sperandeo, non si possono ammettere delle invenzioni su paradigma pisanelliano nelle quali la modestia del formatore abbia preferito celarsi dietro una firma già nota? E non usciamo a cercar analogie fuori della medaglia, nel costume della produzione pseudo-artistica di quello, come di altri secoli.

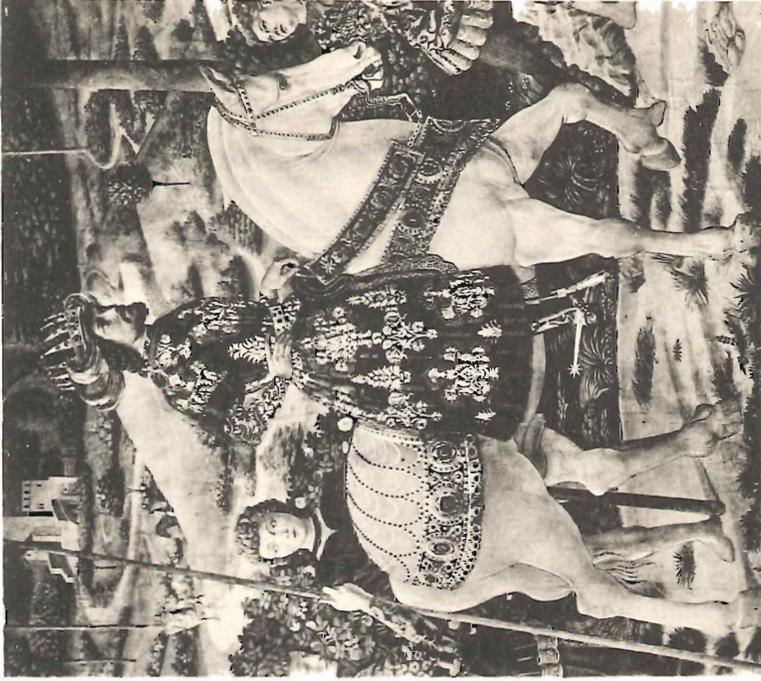
Falsi e non altro questi pseudo-pisanelli; imitazioni o plagi sfacciati quelli dello Sperandeo e del Geremia; produzione di scuola più onesta nelle intenzioni quella degli anonimi pastiani.

Poichè non fu capita questa differenza di nomenclatura, e poichè certuni, cui la denominazione Anonimi Riminesi parve digeribile, per quel tanto di accomodante che essa poteva sembrare di avere, si indignarono di fronte alla parola, molto netta, di « falsi » con cui scartammo buon numero dei così detti « pisanelli », dobbiamo qui ripetere quanto abbiamo pur detto nel Pasti.

E cioè che a Rimini un unico complesso di circostanze, quali l'isolamento politico in cui venne a trovarsi Sigismondo Malatesta, il boicottaggio degli Stati Pontifici contro le monete malatestiane, l'iniziarsi e il proseguirsi dei lavori della costruzione del grande edificio glorificatorio familiare durante e immediatamente dopo la vita di Sigismondo, (mentre, ad esempio, il compimento decorativo della Certosa di Pavia è



Medaglia in bronzo, da Calabi e Cornaggia - *Pisanello*
Falsificazioni N. 1 - Al vero



GIOVANNI VIII PALEOLOGO ?

Dall'affresco di Benozzo Gozzoli in Firenze
Palazzo Medici Riccardi, parete di fronte all'altare.

posteriore di mezzo secolo alla morte del suo fondatore), creò la possibilità e l'opportunità di una moltiplicazione delle effigi di Sigismondo e di Isotta, sua moglie, su schemi successivamente variati dai primi così gloriosamente formati dal Pasti. Ecco quindi una serie di opere realmente derivate da prototipi con cui non pretendono di confondersi, tanto che non solo non portano la firma, ma onestamente si autodatano aggiornando la titolatura dei principi. Fu solamente la poca accortezza dei collezionisti, pigri persino a leggere quello che sulla medaglia era scritto, a creare la confusione fra le une e le altre medaglie e a metterle tutte insieme nei loro cassetti sotto l'unica etichetta sentimentale dell'amore di Sigismondo e di Isotta. Noi in questo caso non abbiamo fatto che ritrovare quella verità di successione che non solo era palese nelle opere ma anche non era mai stata mascherata dai loro autori, mentre nel caso dei falsi « pisanelli » dovemmo smascherare proprio la intenzione falsificatoria dei loro autori. I quali, dopo aver agito ad incitamento di quei principi che volevan riempire delle lacune nella serie dei ritratti degli antenati, trovarono un facile collocamento alla loro produzione presso i collezionisti che avevano dei vuoti da colmare.

Abbiamo suffragata la dimostrazione del modo con cui si accontentavano queste manie, con esempi tratti dalla scultura decorativa, ma anche la pittura può indirettamente giovare. A Firenze, nel palazzo Medici, verso il 1467 Benozzo Gozzoli raffigurò Giovanni Paleologo tra i personaggi che fanno corona ed onore al Vecchio Magnifico: cosa ha di fisionomicamente simile tale personaggio col « presunto » Paleologo della medaglia? Noi siamo pronti a usare questo aggettivo, che ispirò tante ire, anche per il ritratto del Gozzoli, però, per quel po' di storia che sappiamo, ci pare più ragionevole e possibile una glorificazione del Paleologo da parte dei Medici a Firenze, dove le faccende del santo Sinodo si erano accomodate e dove al Paleologo era stato fatto una specie di trionfo, che non a Ferrara da parte di un cortigiano degli Estensi, che avevan trattato abbastanza male questo vacillante imperatore d'Oriente.

Erano solo eventualmente gli Estensi della fine del secolo che potevano pensare di aggiungere un lauro di più alla loro corona col ricordo dei rapporti avuti dai loro avi col Paleologo, obliando la qualità dei rapporti stessi nel momento in cui la storia, opportunamente aggiustata, del povero Paleologo, tornato a morire al suo paese, giovava assai all'affermazione del potere del Papato in Roma.

Si è sempre usato che la gente si glori d'aver conosciuto nei tempi della miseria, magari per averlo indegnamente maltrattato, qualcuno che sia poi divenuto più o meno giustificatamente famoso; cogli anni si dimenticano i maltrattamenti inflitti e si ama credere, o almeno lasciar credere, d'esser stato un benefattore o un patrono. A proposito di Papato, siamo andati a cercare in Vaticano il busto del Paleologo



bronzo mm. 310



bronzo mm. 440

Esempi
di fonti di
placchette



bronzo mm. 440

Piombo, al vero
Como, Museo

Ferrara
Palazzo Sacrati
Portale

bronzo mm. 310



che, con l'attribuzione al Filarete, ci era stato indicato da un critico cortese: il busto esiste, ne pubblichiamo la fotografia, tanto per dimostrare al nostro cortese critico che abbiamo preso in considerazione la sua osservazione.

Questo busto è probabilmente più moderno dei più moderni medaglioni di Filippo Maria, forse anche più brutto, è ad ogni modo un esempio di quel sussidiario materiale di dimostrazione che nei due volumi pubblicati abbiamo ordinatamente raccolto solo per alcuni degli esempi più tipici, ma che se insegnassimo anche noi medaglistica in qualche università italiana (come, sembrerebbe impossibile, qualcheduno fa) faremmo raccogliere da qualche allievo come utile studio per una tesi di laurea, utile contributo alla storia di come si fa la storia dell'arte. Anche perchè è proprio nello studio di questo materiale secondario che si capisce che cosa la placchetta sia, o meglio, che cosa hanno voluto fosse i nostri predecessori.

A chi abbia dimestichezza collo studio della medaglia si fa incontro anzitutto la placchetta, costituita dalla sola faccia di una medaglia, e qui o la prima non è che un calco della seconda ed è già classificata, o la prima e la seconda insieme derivano da un comune prototipo, come abbiamo dimostrato per la chimerica Chimera nel volume del Pisanello, e allora la placchetta aiuta alla classificazione della medaglia. Ma dopo, ecco che si riconoscono nel mucchio o nel cassetto dei rifiuti, in cui erano andate a finire e in cui erano rimaste indisturbate fino al secolo scorso, delle piccole fusioni fatte sopra impronte di sigilli e sopra pietre incise antiche e moderne, dei pezzi decorati a bassorilievo per centri d'oggetti d'oreficeria chiesastica e profana, centri di sopramobili o piccoli mobili, dei piccoli bassorilievi rozzamente riproducenti in rilievo schemi iconografici divulgati da stampe, pezzi tutti che hanno in comune solo il fatto di essere piccole superfici metalliche lavorate, dall'aspetto di frammenti che già abbiano aderito a superfici più vaste: *plaquettes*, da *plaquer*, come *placage* per intarsio su legno. Realmente parola più modesta non poteva essere adoperata dal Molinier per indicare questo complesso così vario di parti di oggetti, rimastici solo per l'intrinseca solidità della materia loro, in confronto alla facile deperibilità di quella degli oggetti cui appartenevano come piccoli complementi. Ci voleva la faciloneria critica inartistica ed ascientifica per elevare a genere di produzione questa accozzaglia di frammenti e di copie, chiamate *plaquettes* in tutte le lingue, meno che nella nostra, nella quale *placchette* ha acquistato, come suole, equivoche profondità di significazioni inesistenti. Se ora ci poniamo a passarle una do-



Esempio di fonti di placchette
Lunetta dei Rodari
Como, Cattedrale

Monumento a
Plinio il Giovane
Base del pilastro di sinistra
Como, Cattedrale



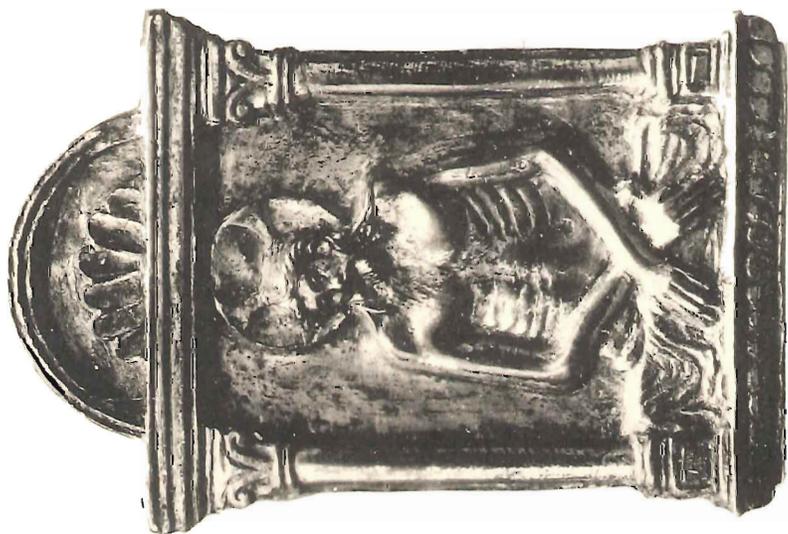
Esempi di fonti di placchette



Bassorilievo nella facciata della
Certosa di Pavia

Base del sedile della Vergine
nell'Adorazione dei Magi.

Confronta con Calabi e Cornaggia
Pisanello - Medaglioni N. 5
e tavola a pag. 251.



Esempio di fonti di placchette

Pace in bronzo

con dedica datata 1565 Fossombrone (manico moderno)
Al vero



Bassorilievo in marmo

T. Orsolino
Certosa di
Pavia



Esempi di fonti di placchette



Obelisco in bronzo e particolare di placca :
A. Fontana, Certosa di Pavia.



Esempio di fonti di placchette.
Impugnatura di spada
nel ritratto di gentiluomo
di Bartolomeo Veneto, nel-
la Galleria Corsini a Roma.

po l'altra queste placchette, vediamo che una grande parte di esse non ha alcuna ragione di composizione e di misura, nessun rapporto tra il taglio e le figure, nessun equilibrio di rilievo, nessuna armonia di forma disegnata, come è naturale per frammenti evidentemente calcati frettolosamente da operette decorative di maggiori dimensioni; un'altra parte di esse, assai meno importante, è invece costituita da calchi intieri, non meno brutti come modellatura, ma ancora e tuttavia rilevanti lo schema compositivo fondamentale discreto dell'opera da cui furon calcati. Per esse fu rinverdito il noto sofisma medaglistico del cattivo esemplare dell'opera buona, che nessuno ha mai incontrato, ma la cui leggendaria esistenza è sufficiente ad avvalorare di posteriore originalità i pezzi più brutti; e non ripeteremo per le placchette quanto abbiamo già avuto purtroppo a ripetere per le medaglie, solo faremo notare con soddisfazione che non hanno però ancora trovato posto nelle collezioni artistiche i coperchi delle scatole di Signa.

Il curioso è che se in questo cassetto di rifiuti, di difficile classificazione, avviene di trovare qualche piccolo bassorilievo bronzeo chiuso in una cornice, definito nelle sue proporzioni, riposato sui suoi margini, subito ve lo tolgono di mano per andarlo a porre nelle vetrine degli oggetti d'arte decorativa, affermando che quella non è una placchetta. Se vi è poi invece un pezzo di quell'oggetto, calcato a sè, e tagliato in un modo pur che sia, allora questo sì che è una placchetta, da porsi negli ultimi cassetti dei medaglieri.

Tipico il caso dello «specchio Martelli», come mette in evidenza argutamente l'autore del *Catalogue of italian plaquettes* del Victoria and Albert Museum, autore che ci sembra il più sereno e indipendente di quanti hanno scritto sull'argomento. Curioso è anche che la difficoltà di capire cosa sia la placchetta è solamente apparente, e che se appena un momento cerchiamo di idealmente ricollocare al loro posto originario ognuno dei pezzi fortuitamente riunitisi negli ultimi cassetti dei medaglieri, li vediamo disporsi per la casa, incastonandosi nei fregi metallici dei cassettoni, al centro di una cornice di un sopramobile, chiudendosi nei cassoni assieme a qualche costume, risalendo in armeria sui pomi delle spade, scendendo sugli stipiti del portale della cappella, mescolandosi nell'ultimo cassetto dei calchi della vetrina degli oggetti di scavo: ognuno al suo posto, la serie fittizia è sciolta e torna, o dovrebbe poter tornare la tranquillità nell'agitato animo del collezionista. Che se poi torniamo a rivederli senza più curarci d'altro che delle caratteristiche dello stile e dei soggetti, pretesti all'opera, li troviamo perfettamente in armonia con gli oggetti di cui son parte e colla produzione a questi contemporanea. La facilità generica dei soggetti, libere quanto rozze trascrizioni di rappresentazioni mitologiche, storico-profane e religiose, trova stretta rispondenza con le pagannissime scene scolpite e dipinte nei palazzi e nelle chiese, coi medaglioni imperia-

li, magari di Tiberio e di Nerone, nelle basi delle colonne sul cui architrave Cristo o qualche santo benedice. Il nome del personaggio, anche se scolpito, non importava proprio nulla a quegli artieri, così come non credevano far opera blasfema ponendo divinità pagane accanto ai 'simboli del martirio.

Ci voleva tutto il pedantismo di una erudizione aneddotica e marginale per fondare lo studio attributivo sul nome del personaggio scolpito, solo perchè invece di Tiberio, lontano quindici secoli, si trattava, per esempio, di Filippo Maria Visconti presunto contemporaneo della presunta età dell'oro della medaglia. Per richiamare da questi errori è stata affermata la necessità dell'applicazione all'arte del Rinascimento del metodo archeologico, e certo un po' di logica basterebbe a preservare da certe enormità; ma oltre alla logica del pensiero che critica, sarebbe forse il caso di accertare l'esistenza della criticanda opera d'arte.

A. CALABI, G. CORNAGGIA

UNA MEDAGLIA COMMEMORATIVA DI FIUME



Fiume non ha che poche medaglie commemorative. Una città marinara dedita intensamente ai suoi commerci era l'antica Fiume che, pur avendo sempre un piccolo nucleo di intellettuali, non ebbe mai tante ricchezze da poterle approfondire nelle arti figurative. Nel corso di tre decenni ho raccolto le poche medaglie fiumane rimasteci, ma forse saranno note. Una però, ricordata dallo storico fiumano Giovanni Kobler, sembrava perduta, per cui vorrei, or che fu ritrovata, farla conoscere.

Il detto storico (1) rammenta che il 15 giugno 1638, giorno del patrono della città, veniva collocata la prima pietra del nuovo tempio di S. Vito, ora Cattedrale vescovile di Fiume. Rammemora che in questa pietra fu deposta una medaglia d'argento donata da Ferdinando III, imperatore romano di nazione tedesca, allora sovrano di Fiume. Secondo il Kobler, le epigrafi della medaglia sarebbero, senza indicazione del dritto e del rovescio, le seguenti:

FERDINAND. III. ROM. IMP. - AUGUSTAE PATRIS MEMORIAE ACTIS STABILITIS -
TEMPLO SOCIETATIS JESU FLUM. PRIM. LAP. POS. ANNO DOMINI MDCXXXVIII -
IMPERII SUI II. - FERDINAND II. ROM. IMP. COLLEGII SOC. JESU FUNDAT AUCT.
DECIMIS FLUMINEN - VECTIGALIB - CASTUAE - OPE - FABRICAE - AMPLISS -
PRIVILEGIIS D.O.M. SANXERAT.

Come dissi, il Kobler non ci indica nè il dritto nè il rovescio della medaglia e nemmeno la fonte da cui ha tolte le suddette leggende. Dal Kobler e da altre fon-



ti e precisamente dalla, or perduta, cronaca del Collegio fiumano dei Gesuiti, nonchè dall'opera del Fest (2), sulla storia del ginnasio di Fiume, che dà di questa cronaca un ampio riassunto, ci risulta che di fatto fu Ferdinando II a donare a pro del Collegio gesuitico di Fiume le decime della città di Fiume, nonchè altri benefici di Castua. Essere stato il Kobler un insigne magistrato, che al suo esonero si ebbe l'allora in Ungheria ambitissimo titolo di consigliere ministeriale, m'indusse a rivolgermi al barone Oscarre Mitis, insigne nome negli studi storici spettante l'Europa centrale, per rintracciare questa medaglia da me, a suo tempo, cercata invano nel medagliere di Vienna. Col suo aiuto ebbi finalmente su questa medaglia alcune notizie autentiche ed esatte.

Fino ad otto anni fa questa medaglia era sconosciuta al medagliere, già imperiale ora federale, di Vienna. Da comunicazione datami da Federico Dworschak, direttore della « Collezione federale di medaglie, monete e valori nummici » di Vienna, ho potuto sapere che nello sceverare sistematicamente i gabinetti numismatici dei conventi dell'Austria, questa medaglia fu trovata nella collezione dell'abbazia benedettina di Sankt-Paul, in Carinzia. Il Dworschak, nel suo articolo « Die Renaissance - Medaille in Oesterreich » (3) (La medaglia del rinascimento in Austria) l'ha presa in esame e osservato che questa medaglia sembra essere l'ultimo esemplare di un gruppo di medaglie sorte all'epoca della Controriforma, medaglie le quali per la maggior parte sono o furono create sotto l'influsso di Giovanni Pietro de Pomis, pittore, architetto e medaglista italiano (nato a Lodi nel 1569/1570, morto a Graz nel 1633) (4). Questa medaglia, come la maggior parte di questo gruppo di medaglie, non è coniatata, ma bensì fusa. Il Dworschak attribuiva l'origine di questa medaglia a qualche paese nordico e precisamente a Praga, dove furono coniate medaglie di maggior mole per gli imperatori Ferdinando II e Ferdinando III. Ultimamente il barone Gontaro Probszt (5) è stato in grado di identificare il modellatore della medaglia a mezzo di documenti. Questi è Giovanni Giorgio Perro, di cui più sotto faccio conoscere la biografia.

La medaglia trovata a Sankt-Paul è di bronzo fuso, poi dorata. Il direttore della galleria provinciale della Stiria, Carlo cavaliere de Gazzaroli, il quale, oltre al merito di aver ottenuta la restituzione all'Italia dei quadri del Tintoretto e di Sebastiano Ricci, carpiti a Belluno, ha quello d'essersi occupato dei medaglisti italiani, che lavoravano in Austria, in lettera del 7 febbraio 1929, mi comunicava di aver visto più volte questa medaglia e d'aver osservato che essa, dopo la fusione, fu ampiamente ritoccata col cesello.

Il documento rintracciato dal Probszt sarà ricordato più sotto. Però in questo documento il modellatore Perro parla di questa medaglia dicendola d'argento dorato, locchè coincide coll'asserzione del succitato storico fiumano Kobler. Mi sia conces-

sa l'ipotesi, che l'esemplare di questa medaglia, destinato da Ferdinando III imperatore ad essere collocato nella pietra fondamentale della chiesa di San Vito in Fiume, oggi chiesa vescovile, possa essere stato qual dono sovrano d'argento dorato, mentre gli altri esemplari saranno stati di bronzo dorato.

Che non sia stata d'oro, qual dono imperiale, lo spiega il Probszt (6) col fatto, che dal 1623 era diminuita nella Stiria e Carinzia la produzione dei metalli nobili e che inoltre eravi una grave crisi economica in questi paesi.

Per la medaglia poi m'attengo a quanto scritto dal Probszt e dal Dworschak. Essa ha il modulo di 95 mm. e lo spessore di 5 mm. Come vedesi il diritto porta il ritratto di Ferdinando III, mentre il rovescio quello di Ferdinando II fra cerchi di fogliame. Le iscrizioni sono in tutte due le faccie e sono circondate da un cerchio a perline, poi da uno lineare inoltre da uno a silique e all'orlo da due cerchi lineari poco distinti uno dall'altro. Il cerchio esterno è irregolare in seguito alla fusione. I busti degli imperatori sono coperti di corazze che, da Ferdinando III, è a squame. Gli imperatori hanno sul capo la corona d'alloro e portano al collo il Toson d'oro. Le epigrafi del diritto e del rovescio hanno insignificanti differenze di abbreviatura col testo dato dallo storico fiumano.

Infine, sembranmi utili le indicazioni del Probszt che mostrano essere questa medaglia, per grandezza ed esecuzione, simile a quella modellata nel 1630 pel convento domenicano di Vienna, mentre il ritratto di Ferdinando II deriva da una medaglia del citato Pomis firmata colla sua sigla (7). Da queste circostanze sembra motivato l'asserto del Dworschak (8), essere questa medaglia fiumana l'ultimo degli esemplari creati sotto l'influsso del Pomis.

La medaglia con tutta probabilità è stata lavorata a Sankt Veit in Carinzia, ove, intorno al 1630, era la sede d'una zecca imperiale di cui il Perro era l'appaltatore. L'esemplare di questa medaglia ritrovato nell'abbazia di Sankt-Paul sembranmi raro, perchè il succitato direttore Dworschak, con lettera del 4 gennaio 1929, mi fa sapere che nel medagliere di Vienna questa medaglia non è reperibile.

Però in passato vi era. L'Herrgott (9) nel catalogo del 1752/53 indica questa medaglia al No. 16 della tavola XXXIII, il Welz (10) in quello dell'anno 1844 al N. 7133. È indubbio che questa medaglia nel 1752 era visibile nel medagliere di Vienna, non risulta invece sicuro che ci fosse ancora nel 1844.

L'esemplare esistente nell'abbazia benedettina di Sankt-Paul proviene dall'abbazia benedettina di Sankt-Blasien nella Foresta Nera (Baden). I monaci di quest'abbazia furono nel 1803, per ordine di Francesco II imperatore, portati a Sankt-Paul essendo stato il primo convento soppresso.

Forse per apprezzare meglio questa medaglia gioverà conoscere alcuni cenni biografici, che il Probszt (11) dà su Giovanni Giorgio Perro (Berro).

Ei viene mentovato la prima volta nel 1622 quale incisore di tondelli quando la zecca provinciale della Carinzia fu ceduta all'imperatore. Il Perro stesso dichiara essere stato già dall'infanzia occupato in zecche. Nel 1627 il Perro riceve le ordinanze istruttive qual maestro di zecca di Sankt Veit, e viene insediato in questa carica nel maggio di quell'anno. Nel 1629 riceve lo stallo d'incisore di sigilli della corte imperiale e nel 1635 gli viene appaltata per tre anni la detta zecca, appalto proseguito a giudicare dal fatto che nel 1640 gli vien rinnovato per altri tre anni. Egli rinuncia all'incarico nell'agosto di quell'anno ma, trascorso un semestre, lo riassume. Nel 1629 il maestro di zecca Melchiorre Putz dà di lui questo giudizio: «Questo è un incisore di tondelli, sigilli e ritratti nonchè cesellatore; nella sua professione, egli è talmente abile ed esperto, che certamente in queste provincie non ve n'ha pari». Il Probszt (12) gli attribuisce il miglioramento estetico delle monete correnti della Carinzia. Nel 1638 gli viene dato l'incarico di modellare la medaglia per la chiesa di San Vito aggregata al collegio gesuitico di Fiume. Nella ricevuta, che preferisco citare nel testo originale tedesco, leggesi: «ganz silber und vergolte medaja mit der jetzt regierenden Kays. Majestät pildnüss». (Medaglia tutta d'argento e dorata col ritratto della Maestà Imp. reggente). Per questo lavoro s'ebbe fiorini 150. Sono ricordate anche altre sue medaglie. Egli morì il 24 novembre 1646.

Più sopra ho voluto citare il testo tedesco trovato negli archivi, perchè chi conosce questa lingua rileva mancarvi la correttezza ortografica, che potrebbe attribuirsi all'essere il Perro un semplice artefice, lontano da esattezza grammaticale. Ma il vedere la dicitura veneta «medaja», mi fa supporre essere questo medaglista originario dell'Italia settentrionale.¹

La medaglia fiumana, nella cui modellazione s'è attenuto, come sopra dissi, a due altre e le altre di lui rimasteci, e precisamente le medaglie pel conte Giambattista Verdenberg, della famiglia milanese dei de' Verda, e per Giovanni Widmann, carinziano arricchito a Venezia coi commerci, lo fanno vedere uomo di talento, che senza arrivare ad alti fastigi, merita d'essere ricordato.

Ho voluto ricordare questa medaglia perchè il ginnasio liceo ed il convitto, fondati a Fiume nel 1625 insieme alla Chiesa di San Vito, furono il cemento granitico che rafforzò l'avita compagine dell'italianità di Fiume e dei paesi circonvicini e fu indubbiamente una delle basi di quell'opera indefessa che portò Fiume a proclamare, addì 30 ottobre 1918, la sua annessione all'Italia.

Fiume nel gennaio 1929.

MARIO SMOQUINA.

NOTE

1. GIOVANNI KOBLER - *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume, pubblicate per cura del Municipio* - 1896 - Vol. 1, pag. 199.
2. ALFRED FEST - *Contributi pella storia della pubblica istruzione di Fiume*. Annuarii del ginnasio di Fiume, pubblicati alla fine degli anni scolastici 1899-1900 e 1901-1902. Fiume, Tipografia « Unione » 1900, 1902.
3. F. DWORSCHAK - *Die Renaissance Medaille Jahrbuch der Kunshistorischen Sammlungen in Wien*. Neue Folge Vol. 1, pag. 241.
4. Per questo confrontisi GONTARO Barone PROBST - *Archiv für Medaillen und « Plakettenkunde »* - Halle a/S Vol. II.
5. Doctor GÜNTHER FREIHERR VON PROBSZT - *Die geprägten Schaumünzen Inneroesterreichs - Steiermark, -Kärnte, Krain* - Vienna, Zurigo, Lipsia - Ed. Amalthea 1928, pagg. 40, 89, 151.
6. Opera citata, pag. 38.
7. PROBSZT - *Giovanni Pietro de Pomis als Medailleur* - Archiv für Medaillen und Plakettenkunde 1920-21, pag. 139 No. 9.
8. DWORSCHAK - opera citata, pag. 241.
9. MARQUARD HERRGOTT - *Nummotheca principum Austriae FREIBURGI* - Br. 1752-53.
10. LEOPODO WELZ, nobile di Wellenheim - *Verzeichniss der Münz und Medaillenammlung*. - Vienna 1844 e 1845.
11. PROBSZT - op. cit., pag. 151.
12. *Ibidem*, pag. 40.



CARLO VICENZI, nato nel 1881 a Finale Emilia, è a ventidue anni insegnante in un ginnasio di Milano e ad anni ventisette ispettore del Museo del Risorgimento del Comune di Milano. Passato poi al Museo Artistico, ne diviene direttore e tale rimane sino a pochi mesi dalla morte, avvenuta il 16 maggio 1928.

Carriera breve, breve di anni, densa di travagliata passione per gli istituti che gli erano affidati, non molto ricca di opere che ne perpetuino il nome alle generazioni future. Egli fu realmente simbolo e vittima della mancata organizzazione del mondo delle arti figurative in Italia, simbolo perchè egli stesso vi entrò più per la forza della sua passione e della sua intelligenza che non per una preformata com-

petenza, vittima perchè la lotta cogli organi amministrativi per l'apprestamento dei mezzi necessari ne consumò le migliori energie.

Troppo intelligente e colto per non sentire tutta l'importanza della sua missione, troppo onesto per osare una affermazione quando non ne avesse avuto gli elementi sicuri, egli si distaccò nettamente dai faciloni che, giunti in virtù di una qualsiasi laurea in lettere a giudicar di opere costruite col metro e realizzate col disegno, non facevano, e non fanno, che velare di nuove parole la per loro invisibile verità.

Troppo rispettoso della grandezza dell'arte per creder di raggiungerla montando sullo sgabello della notizia erudita, ci parve, in qualche momento della nostra lunga consuetudine di lavoro, perfino assillato dal tormento (che pochi son pur suscettibili di sentire) di doversi occupare di cose troppo diverse e talora anche lontane dalla propria sfera di competenza.

Il numero delle opere che egli ci lasciò compiute quindi non è grande, la sua fatica assidua e amorosa quindi corre il rischio di non esser giudicata e la sua memoria di non esser ricordata, come dovrebbero.

Noi qui lo ricordiamo come numismatico, come il primo direttore del Medagliere Milanese, cui spetta il vanto della riunione delle raccolte numismatiche statali e municipali, ed infine come collaboratore e membro del Comitato di Redazione della nostra Rivista.

Ricordiamo il suo lavoro sul ripostiglio di Cisano Bergamasco, come un notevole esempio di chiarezza logica e di onestà scientifica applicate alla prima indagine e alla prima classificazione del materiale inorganico di un ritrovamento.

E lamentiamo che la malattia degli ultimi anni, gli abbia impedito di pubblicare altri lavori, come quello sulla storia della moneta lombarda, cui attendeva, perchè certamente avrebbero fatto vivere più lungamente il suo nome tra gli studiosi che non lo conobbero di persona.

G. CORNAGGIA

LIBRI RICEVUTI

EDWARD T. NEWELL - *The coinages of Demetrius Poliorcetes* - 1 Vol. in 4°, pp. I-IX, 1-174, 18 tavole - London, Oxford University Press Humphrey Milford, 1927.

Volume in sontuosa veste tipografica, con ottime tavole, che tratta un attraente soggetto, colmando in modo completo una lacuna nel campo — ancora quasi vergine di opere speciali — della numismatica dei re di Macedonia successori di Alessandro Magno.

Nella prefazione, l'Autore traccia con stile scintillante un simpatico ritratto della romanzesca figura di Demetrio Poliorcete, l'eroe affascinante, irrequieto, pieno di slancio e fertile di risorse, amante dei piaceri e della pompa; ma straordinariamente energico e rotto a tutte le fatiche e ad ogni privazione allorchè la fortuna, spesso così compiacente, gli diveniva incostante suscitandogli sempre nuovi e potenti nemici, di lui meno brillanti; ma spietati come Cassandro, astuti come Lisimaco, organizzatori come Seleuco, politici come Tolomeo, strateghi come Pirro, pronti a coalizzarsi ai suoi danni.

In un successivo capitolo, il Newell ci dà una completa cronologia della vita dell'« assediante », da quando — ventunenne — già comandava l'esercito di suo padre Antigono contro Eumene alla battaglia di Paraetacene, alla sua nomina a « strategos » di Siria e di Fenicia due anni dopo, alla fulminea ed effimera presa di Babilonia, alle guerre contro Tolomeo, alla liberazione d'Atene da Cassandro, alla grande vittoria navale di Cipro nel 306, culmine della sua fortuna che gli valse il titolo di re e principalmente lo raccomandò alla Storia, alle intricate guerre di Grecia e di Asia Minore chiuse colla terribile sconfitta d'Ipsus nel 301, in cui perì suo padre « Re di Asia » ed il di lui grande impero.

Scampato a stento e rimasto così — trentacinquenne — solo in possesso di poche città costiere; ma al comando della maggior flotta del tempo, Demetrio, oltre accanitamente difendersi da tanti nemici, attaccava a sua volta un po' dappertutto, riuscendo, prima a procurarsi un notevole dominio in Grecia, poi — fra continue guerre — a salire nel 294 sul trono di Macedonia, finchè, mentre si preparava nel 288 al supremo sforzo per la riconquista del grande impero, fu prevenuto e sopraffatto dalla coalizione di Lisimaco, Seleuco, Tolomeo e Pirro, e finì — dopo varie vicende e strenue lotte — prigioniero di Seleuco nel 285, morendo in onorevole cattività presso Apamea di Siria tre anni dopo.

Questi tumultuosi avvenimenti e la conseguente varietà dei suoi domini rendono assai complicato ed arduo lo studio della sua monetazione. Il Newell lo ha affrontato con grande acume, sorretto dalla profonda conoscenza fornitagli dai suoi precedenti lunghi studi sulle zecche di Alessandro e dalla diligente raccolta, si può dire, di tutto il materiale esistente, oltre quello veramente cospicuo della propria collezione.

Egli ha definitivamente abbandonato il sistema di voler riconoscere nei numerosi monogrammi l'indizio di nomi di dinasti o di zecche, ciò che definì inseguire fuochi fatui; ma li ha considerati esclusivamente, come è più logico, semplici sigle di magistrati monetari, ed ha basate le sue classificazioni sopra tutto su criteri stilistici e sull'accurata distinzione dei conii degli stateri d'oro e dei tetradrammi, che ha distinto — uno ad uno — con minuta analisi.

L'Autore ha confortato i risultati di tali indagini alla luce di tutti i possibili dati storici, procedendo anche per via di esclusioni specialmente là dove le similarità dello stile e delle sigle fra esemplari Alessandrini od autonomi e quelli corrispondenti di Demetrio non si presentavano con sufficiente eviden-

za, ed ha inoltre ricorso allo studio della posizione dei conii del diritto rispetto a quelli del rovescio per controllare la situazione in Asia od in Europa della zecca considerata, tenendo conto del fatto che, mentre le officine asiatiche solevano disporre regolarmente i conii delle due faccie, quelle europee — ad eccezione di Chalcis e di Eretria — sino almeno al 290 av. Cr. non se ne curavano affatto.

Ben 182 sono le varietà elencate in oro, argento e rame, compresa una ventina di tipo e nome puramente alessandrino, assegnabili però a Demetrio Poliorcete per parentele di fattura, di simboli e di monogrammi. Queste varietà rappresentano le emissioni iniziali di lui, effettuate mentre il padre Antigono era ancora in vita. Il « Re d'Asia » non aveva seguito l'esempio degli altri diadochi proclamatisi re e, considerandosi il solo legittimo continuatore della monarchia di Alessandro Magno, ne aveva costantemente rispettati i tipi monetari evitando perfino di sostituire a quello del grande conquistatore il proprio nome: è naturale che suo figlio e subordinato non mutasse allora sistema.

I tipi alessandrini non furono subito abbandonati dopo la morte di Antigono; ma Demetrio se ne servì ancora, applicando ormai il proprio nome specialmente sugli stateri d'oro, per un tempo più o meno lungo a seconda delle zecche, in obbedienza probabilmente in certi casi a considerazioni d'ordine economico: ad esempio, Tiro non se ne scostò mai, e sembra che altrove vi sia stata una certa contemporaneità fra tipi vecchi e nuovi.

Fu' solamente dopo l'infausta giornata d'Ipsus (301) che Demetrio Poliorcete, forse per ristabilire ad un tempo il proprio prestigio e porre in evidenza la forza navale tuttora ai suoi ordini, adottò i nuovi tipi personali allusivi alla grande vittoria di cinque anni prima su Tolomeo: la Vittoria su prora con al rovescio, per l'argento, Nettuno in atto di scagliare il tridente, per l'oro, Athena Promachus. Il Newell dimostra che, nonostante la coincidenza della figurazione della Vittoria in atto di suonare la tromba, essa non deriva dalla famosa Nike di Samotracia del Louvre; ma appoggiandosi alla constatazione che lo « stolos » appare sulle monete divelto dalla prora, secondo il costume dei vincitori di farsene un trofeo, qui siasi voluta rappresentare la Vittoria in procinto di abbandonare la sconfitta nave nemica. A questi tipi, coniatì dapprima a Salamina di Cipro, sede del tesoro e capitale di Demetrio in questo periodo, fa riscontro anche un nuovo tipo in rame con al diritto la testa — piuttosto convenzionale e galeata — di Demetrio (non di Athena come finora s'era ritenuto) e la prora al rovescio.

Qualche anno dopo, ad Efeso, compare un nuovo tipo, riservato a dramme ed emidramme, con un bel ritratto di Demetrio diademato ed ornato dal corno taurino, attribuito di Nettuno, recante al rovescio lo stesso Poseidone in atto di scagliare il tridente.

La massa delle coniazioni del nostro eroe l'abbiamo però dopo la conquista della Macedonia, allorchè con essa erano caduti in suo potere i ricchi giacimenti d'oro e d'argento di quella regione, mentre le città asiatiche erano in gran parte perdute per lui. Nella nuova capitale Pella ed in Amphipoli, vicino alle miniere, nuovi tipi vengono inaugurati a fornire il tesoro per la grande riconquista così miseramente poi fallita, tutti con al diritto il ritratto diademato e cornuto del re, primo esempio in Europa di vera effigie reale di vivente, e recanti al rovescio: per l'oro un cavaliere macedone colla lancia in resta (forse lo stesso Demetrio) su cavallo impennato; per l'argento, prima Nettuno seduto maestosamente su scogli, poi lo stesso Nettuno stante in atto di contemplare l'orizzonte, col piede sinistro appoggiato su uno scoglio, simbolo di dominio sulla terra e sul mare.

L'ordinamento generale adottato dal Newell per il catalogo è il geografico e — subordinatamente ad esso — il cronologico zecca per zecca, a ragione dell'indole sparsa dei domini del protagonista, il quale regnò su così varie parti del mondo greco ed in tempi differenti su di esse.

L'Autore ha assegnata la quasi totalità del materiale (esclusi in gran parte gli svariati tipi del rame — testa di Nettuno, Athena Promachus, Nike su prora, Nettuno stante, testa di Athena, scudo macedone con monogramma o stella, prora, tridente, aplustre — pei quali la determinazione delle officine è rimasta in grandissima parte incerta) alle seguenti zecche riconosciute in attività per Demetrio Poliorcete durante gli anni per ciascuna così determinati: nell'isola di Cipro, Salamis, 306 a

295; in Fenicia, Tiro, 301 a 287; in Cilicia, Tarso, 298 a 295; in Caria, Mileto, 300 a 294; nella Jonia, Efeso, 301 a 295; in Macedonia, Pella ed Amfipoli, 294 a 288; in Beozia, Tebe, 290 a 287; in Tessaglia, Demetrias, 290 a 289; in Eubea, Chalcis, 291 a 290 av. Cr.

Oltre a queste zecche individuate, sono da aggiungersi per un ristretto numero di varietà in oro ed in argento: zecche incerte in Oriente, prima del 295, 4 varietà; zecca del Peloponneso (?), Sicyon-Demetrias (?), 291 a 290, 5 varietà; Asia Minore, dopo il 290, 2 varietà; per la massa del rame: Caria (?), Asia Minore (?), Ellesponto (?), Macedonia (.), Grecia (?), in tutto 14 varietà.

L'Autore esclude che per Demetrio Poliorcete abbiano coniato Atene e Corinto, le quali, come altre importanti città che fecero temporaneamente parte dei suoi domini, continuarono a godere il privilegio di battere moneta per proprio conto.

Il tutto è esposto con grande chiarezza e precisione; se un appunto può farsi, è quello che nelle tavole non si sia continuata la numerazione progressiva conforme a quella del testo, il che rende il riferimento alquanto meno agevole e pronto.

L'interessante trattazione si chiude con un capitolo di considerazioni generali, comprendenti note sulle imitazioni e falsificazioni, sui ripostigli ed un rapido sguardo riassuntivo.

Le imitazioni antiche delle monete di Demetrio Poliorcete furono scarse, perchè i di lui tipi personali, nonostante le loro intrinseche attrattive, non riuscirono a soppiantare nemmeno nei diretti domini quelli alessandrini, e furono poi presto sommersi dalle emissioni di Lisimaco, di Seleuco e di Tolomeo. Ebbero quindi vita brillante ed effimera come la carriera di chi li fece coniare e perciò non invogliarono i barbari a contraffarli.

Pure poche furono le falsificazioni moderne e sono fortunatamente note.

I ripostigli finora venuti in luce ed accertati con monete di Demetrio Poliorcete sono parecchi; ma tutti contenenti pochi suoi esemplari — al massimo sette tetradrammi — ragione per cui risultano poveri di dati utili.

Come impressione finale, il lettore sarà grato al Newell di questa splendida monografia e crediamo si augurerà, come noi vivamente auguriamo, che egli voglia presto darcene altre che così magistralmente illustrino questa che è fra le parti anche storicamente più attraenti della numismatica antica.

DR. SEVERIN ICARD - *Identification des monnaies par la nouvelle méthode des lettres-jalons et des légendes fragmentées. Application de la méthode aux monnaies grecques et aux monnaies gauloises* - J. Florange et L. Ciani, Paris 1929 - 1 Vol. in 4°, pp. I-XXIV, 1-563, 2 Tavole.

Mancava finora un metodo d'identificazione delle monete greche mediante le leggende e particolarmente che facilitasse la ricostruzione di quelle mutilate dall'usura dei pezzi o da difetti di coniazione. L'Autore ha procurato di colmare la lacuna per la maggior parte delle monete della serie greca e cioè per le autonome di città e popoli e per le imperiali greche, che presentano iscrizioni in caratteri ellenici od italici, e per la serie gallica.

Il suo metodo consiste nell'elenicare, in forma di dizionario, tutte le leggende, cominciando da ciascuna lettera di cui sono composte: perciò una prima volta esse sono date complete dal loro inizio naturale; indi sono ripetute tante volte quante sono le lettere che le compongono, dividendole in due frammenti, e questi sono trascritti l'uno di seguito all'altro in modo che al principio figura il secondo frammento, quello cioè che contiene la seconda parte della leggenda, poi è indicata la città e la regione od il dinasta cui l'iscrizione si riferisce, figurando da ultimo il primo frammento, cioè quello che contiene la prima parte dell'iscrizione. Con pratici e sagaci accorgimenti, l'Autore

si è giudiziosamente preoccupato di restringere quanto possibile la mole del volume, in modo che esso risultasse meglio maneggevole e meno costoso, privo cioè di inutili ripetizioni; ma completo e tale da consentire la rapida identificazione di ogni leggenda, anche ridotta a breve residuo, e quindi la classificazione della relativa moneta compresa nel campo propostosi.

Si può dire che egli ci è brillantemente riuscito, dando prova di una diligenza superiore ad ogni elogio, con una somma di lavoro preciso che non può non lasciare ammirati, anche se qualche dimenticanza, pressochè inevitabile, si possa riscontrare, ad esempio, non ho trovate le leggende galliche cisalpine FIDEKOS ed OYXIDIO.

Egli ha curato pure minuziosamente la parte tipografica, che è nitida ed esattissima, con perfetti allineamenti, che permettono di rilevare a colpo d'occhio il posto di una singola lettera nel complesso dell'iscrizione, dato inoltre — al principio di ogni capitolo in cui il testo è diviso — tutte le varie forme della lettera corrispondente, e corredato il tutto, in fine, con un'appendice. In questa si trova un elenco delle città e dei popoli che emisero monete anepigrafe; un altro elenco delle città, popoli, dinasti ecc. le monete dei quali presentano iscrizioni semitiche (ebraiche, fenicie, puniche, aramache); una tavola di alfabeti italici (etrusco, umbro, osco, latino arcaico); ed altra colle varie forme, arcaiche e più recenti, dell'alfabeto greco e dei relativi valori numerali.

Qui si potrebbe notare che, dal momento che l'appendice per qualche riguardo è uscita dal campo strettamente greco, avrebbe potuto vantaggiosamente comprendere la menzione delle città e dei dinasti che coniarono con leggende celtiberiche, licie cipriote, kharosti ecc. coi saggi dei relativi alfabeti, il che avrebbe aiutato, almeno i collezionisti meno esperti, a ravvisare un elemento di assegnazione, sia pure limitato alla sola serie, di eventuali esemplari oggetto delle loro ricerche.

Per le monete a leggenda greca, l'Autore avverte di aver trascurato di proposito l'introduzione nel dizionario dei nomi dei magistrati, consoli, pretori, artisti, ecc. onde non dover accrescere smisuratamente le proporzioni del libro, ritenendo non indispensabile la lettura di questi nomi per la determinazione delle monete che li portano, dato che essi sono quasi sempre accompagnati dal nome etnico, e di essersi perciò limitato a comprenderli solo nei rari casi in cui l'etnico manca: pur ammettendo questa spiegazione, non si può escludere che in molti casi la parte della leggenda superstite possa essersi ridotta proprio al nome del magistrato, ed allora il mezzo d'identificazione sfuggirebbe e con esso l'usufruibilità del metodo; inconveniente che — in parte — sarebbe evitato dandosi nell'appendice un elenco di tutti questi nominativi con corrispondente assegnazione.

Queste mende secondarie è sperabile vengano sanate in una successiva edizione: resta ora l'utilità pratica dell'ingente ed abile lavoro compiuto, ed è certo opportuno l'augurio che, in future pubblicazioni, l'Autore ci dia l'applicazione del suo metodo pratico anche per le parti ulteriori della vastissima serie greca, onde validamente completare il suo contributo a facilitarne l'intera classificazione.

A. A.

• INDICE •

Numismatica e Storia d'Etiopia

Arturo Anzani pag. 5

Medaglie e placchette

A. Calabi, G. Cornaggia pag. 71

Una medaglia Commemorativa di Fiume

Mario Smoquina pag. 91

Carlo Vicenzi, . . . *G. Cornaggia* pag. 97

Libri ricevuti pag. 99



1888 - 1929

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI

CORSO PORTA NUOVA 15
MILANO (112)

COMITATO DI REDAZIONE

CORNAGGIA conte GIAN LUIGI

Direttore responsabile

CONAZZI DI SANNICANDRO barone dott. POMPEO

Redattore

MONNERET DE VILLARD prof. ing. UGO

„

*Gli Autori conservano la proprietà letteraria dei loro scritti
e ne assumono la responsabilità*

Prima serie (1888-1917) disponibile in raccolte complete e
in qualche singola annata.

Seconda serie (1918-1923), completa . . . L. 100.—

„ „ Annate singole . . . „ 40.—

Terza serie (1924-1929)

Annata semplice . . . L. 30.—

Annata doppia . . . „ 60.—